

# il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Rivista di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia

<http://www.ildialogo.org>

Anno 12 numero 5 del 31-5-2007 - Numero di Maggio 2007

Una copia €2.5 Abbonamento annuo €25.00

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

## Un oscuro passato che torna?

FAMILY DAY



TENGO MOLTISSIMO ALLA FAMIGLIA: NE HO DUE, CON UNA MOGLIE IN CARICA, UNA CONGEDATA, E 5 FIGLI ASSORTITI!



# Sommario

## Editoriali

Un oscuro passato che torna?, di *Giovanni Sarubbi*, 3

La verità di stampa, Come il capitale forma l'opinione pubblica, Chi e cosa guadagna con i quotidiani gratis?, di *Salvatore B. Caix*, da pag 5 a 7

Il primo maggio e gli schiavi, Giovanni XXIII e i nostri diritti, di *Mario Pancera*, da pag. 8 a 9

Quante "cose innaturali" in nome del "diritto naturale"!, di *Fausto Martinetti*, 12

Il male dentro di noi, di *Mario Mariotti*, 13

OGGI, di *Peppe Sini*, 16

Riportiamoli a casa, 17

## Cultura

I quarant'anni di CEM mondialità, 11

## Politica

Da pag 18 a pag 22 dibattito sul "Family Day"

## Cristianesimo ed Omosessualità

I documenti di preparazione del Gay Pride 22 a 24

Omofobia e dibattito sulla omosessualità, da pag 25 a 30

## Dialogo interreligioso

Tre articoli di *Alberto Mori* da pag. 31 a pag 34

## Pedofilia

Pedofilia e clericalismo, di *P. C.*, 35  
"Un armadio pericoloso", 36

## No Guerra

Reportage Washington, 38  
L'ambasciata italiana ... , 39  
Carovana contro la guerra per la pace e il disarmo, 40  
PER L'IRAQ E PER LA PACE, 41  
Una proposta, di *Alfonso Navarra*, 42

## La parola ci interpella

I Vangeli e le formule dei concili: testo e

contesto., di *Eduardo HOORNAERT*, 46

## Preti Sposati

Cosa significa essere "preti - sposati" oggi?, di p. *Nadir Giuseppe Perin*, 50  
Preti sposati e Leggi Ecclesiastiche, 54  
Una Chiesa disumana e ipocrita, 57

## Islam

Una risposta all'articolo, "L'imam parla napoletano", di *Ass. Zayd IbnThabit*, 59  
Islam - Faenza, 60  
L'hijab non ha nulla a che fare con la moralità, di *Farzana Hassan* e *Tarek Fatah* per "The Globe and Mail", 61  
*Abdul Ghaffar Khan*, di *Alberto Mori*, 63  
Islamici al Family Day?? Perché' no?!, di *amina salina*, 64

## Pianeta donna

Maria G. Di Rienzo: femminista nonviolenta, di *Maria G. Di Rienzo*, 65  
Un'intervista a Maria G. Di Rienzo, 67  
Donne e nonviolenza: si dice in molti modi, di *Valeria Ando*', 71

**Il Dialogo** - Periodico di Monteforte Irpino

**Direttore Resp.** : Giovanni Sarubbi

**Segretaria di Redazione:** Patrizia Vita

**Redattori - Collaboratori:**

Agnese Ginocchio, Ammina Salina, Angelo Malocchi, Brunetto Salvarani, Bruno Gambardella, Carmine Leo, Cosma Belardo, Emanuele Esposito, Federico La Sala, Giuseppe Fanelli, José F. Padova, Laura Tussi, Lorenzo Tommaselli, Luisa Zerbini, Massimo Zaccaria, Milena Sarubbi, Nadir Giuseppe Perin, Paola D'Anna, Pasquale Quaranta, Sergio Grande, Vincenzo Andous, Nino Lanzetta, Lucio Garofalo.

**Sede** : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384

**Sito Internet:** <http://www.ildialogo.org>

**Email:** [redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

**Stampa:** In proprio

**Registrazione Tribunale di Avellino**  
n.337 del 5.3.1996 - Anno 12 n. 5 del 31-5-2007 - Chiuso il 22-5-2007

## Un oscuro passato che torna?

di Giovanni Sarubbi

Il "FamilyDay" è alle spalle ma non si sono affatto sopite le polemiche. E' opportuno dunque riparlare soprattutto rispetto ad un problema che molti commentatori hanno sollevato e che abbiamo cercato di illustrare con le immagini di prima pagina. Due vignette satiriche (una di Vauro e l'altra di Ettore Frangipane dal sito <http://www.epeira.it/>), una foto del Family Day ed un frottage con le immagini dei rapporti fra chiesa cattolica e nazismo. Immagini di cui non si vuole parlare tanto scottanti esse sono. E sono le immagini che ci sono immediatamente venute alla mente quando abbiamo letto della partecipazione al FamilyDay di politici di destra, di consistenti gruppi di neonazisti, molti dei quali pluridivorziati, contro cui nessuno ha sentito la necessità di prendere le distanze. La Chiesa Cattolica italiana sta ritornando all'abbraccio mortifero con la destra più estrema e lo fa senza alcuna remora o pudore.

Di più. La Chiesa Cattolica italiana torna a fare politica alla grande, ritiene di dover esercitare un ruolo diretto sulla sfera politica, vuole ritornare ad essere "*religione di stato*", come sotto il fascismo, come nei periodi più bui del nostro paese e dell'umanità, quel *medio evo* mai morto, sempre pronto a risorgere dalla pattumiera della storia.

Oramai siamo di fronte a questa situazione inequivocabile. Non ci sono dubbi, non ci sono tentennamenti possibili da parte della gerarchia cattolica. Non ci può essere speranza di un loro ripensamento o di un nuovo "Giovanni XXIII" che rimetta in moto il processo conciliare bruscamente interrotto subito dopo la fine del Concilio Vaticano II. E' stato tutto spazzato via, l'ecu-

menismo, il dialogo interreligioso, assolutamente impossibile parlare di pluralismo religioso, il nuovo paradigma di cui discutono oggi i teologi. Siamo alla guerra aperta, come ha tuonato il segretario della CEI Betori ricordando il santo che si oppose a Federico Barbarossa.

Dobbiamo aspettarci il peggio. Niente di più facile che dalle parole si cominci a passare ai fatti, come sanno bene per esempio gli omosessuali. Le minacce a Bagnasco, nuovo presidente della CEI, sono il preludio di una rinnovata strategia della tensione che rischia di insanguinare di nuovo l'Italia.

Che fare? Tutto finito, tutto da archiviare, nessuna speranza per un cristianesimo liberato dalle mostruosità storiche che lo hanno contraddistinto finora?

Stando a quanto affermato da Benedetto XVI in Brasile a proposito degli indios sembrerebbe proprio di sì. Il revisionismo storico negazionista oramai nega di tutto, anche le evidenze. Se si può negare l'esistenza delle camere a gas nei campi di sterminio nazisti, cosa successa appena 60 anni fa e di cui ci sono ampie prove, figurarsi come non sia possibile negare un genocidio accaduto cinque secoli fa, senza neppure l'esistenza della TV o delle fotografie. E così assistiamo all'assurdo, o al ridicolo, fate voi, di un Papa che afferma che "l'annuncio di Gesù e del suo Vangelo non comportò, in nessun momento, un'alienazione delle culture precolombiane, né fu un'imposizione di una cultura straniera". Intere biblioteche di resoconti storici sulla conquista del nuovo mondo da parte dei colonizzatori spagnoli spazzate via, senza che i mezzi di comunicazione di

massa abbiano sollevato alcun dubbio: *“ipse dixit”*, zitti, parla il Papa, il *“vicario di dio”* in Terra.

Ma la *“storia che ritorna”* è un dato con cui l’umanità ha sempre fatto i conti, soprattutto quando si tratta di storie fatte di violenze e soprusi, di odio e discriminazione, di abusi e prevaricazioni. Sono sempre le stesse cose, gli stessi ritornelli, gli stessi meccanismi socio-politici che trovano forme nuove, rimanendo inalterata la sostanza. Le cose negative sono terribilmente ripetitive, quasi come se ci fosse uno stesso identico copione che i vari attori di generazione in generazione interpretano.

E chi ha da preservare un potere economico-politico-militare usa di tutto, non ha preoccupazione di attingere anche a ciò che gli si oppone per stravolgerne il senso e continuare indisturbato a imporre il proprio potere. Lo hanno fatto con il cristianesimo 1700 anni fa, trasformandolo da movimento contrario a qualsiasi religione, in una religione idolatrica come e più delle altre. Stessa cosa hanno fatto con l’Ebraismo e poi con l’Islam. Continuano a farlo con tutto ciò che incontrano sul loro cammino. Oggi c’è chi usa persino il termine *“nonviolenza”* per giustificare il proprio appoggio alle guerre a cui l’Italia partecipa in giro per il mondo. La confusione regna sovrana.

Che fare? Rassegnarsi, buttare la spugna, tanto non c’è più speranza?

Crediamo proprio di no! Nessuna mostruosità del passato che ritorna ci potrà impedire di dire fino in fondo quello che pensiamo e di promuovere fino in fondo quello in cui crediamo. E noi crediamo profondamente nella possibilità di realizzare una società di liberi ed uguali, dove non vi sia più sfruttamento dell’uomo sull’uomo, dove la ricerca del senso del nostro vivere, con cui ognuno fa i conti ogni giorno della propria vita, non diventi una nuova fonte

di oppressione, con la creazione di caste sacerdotali incaricate di gestire il sacro, appropriandosi di un *“al di là”* di cui essi si fanno mediatori senza averne alcun titolo, per poter continuare ad imporre un *“al di qua”* fatto di ingiustizie e vessazioni, di guerre, fame e miserie per miliardi di esseri umani.

Non sappiamo quando una tale società di liberi ed uguali, dove regni la giustizia e dove gli ultimi saranno i primi, potrà cominciare a divenire concreta, ma sappiamo che essa è già presente ora in tutti coloro, e sono tanti, che si oppongono ai tanti oppressori, ai tanti imperatori, ai tanti idoli che a turno si sono affacciati e continuano ad affacciarsi nella società, diffondendo i loro proclami ingannevoli ed avvelenando il vivere sociale. I portatori dei semi del mondo nuovo non abbiano paura. Il mondo nuovo nascerà se ognuno di noi riuscirà ad essere semplicemente quello in cui crede, costi quel che costi personalmente, per il bene di tutti, superando ogni paura.

Stiamo vivendo un periodo duro, buio, la vita sembra sfuggirci di mano ma non dobbiamo perdere la speranza perchè nessuno di noi, per quanto potente sia, può nulla sull’universo nel quale viviamo, sulla nostra vita come sulla nostra morte, su quella *“eternità”* di cui riusciamo solo vagamente a comprendere qualcosa e di cui tutti facciamo comunque parte.

Nessuno potrà fermare il Sole, la luna, lo scorrere delle stagioni e se anche l’uomo dovesse distruggere questa Terra, distruggendo se stesso, non potrà distruggere l’universo e la vita che comunque si riprodurrà in forme sempre nuove.

**Veniteci a trovare su Internet**

<http://www.ildialogo.org>

[redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

Tel: 333.7043384

Editoriale

## La verità di stampa

Prima puntata

di *Salvatore B. Caix*

***C'è una grande battaglia tra editori e giornalisti. Un contratto che manca da due anni. Ma dietro c'è molto di più: formare l'opinione pubblica***

A Milano vengono diffusi ogni giorno sei quotidiani gratuiti, cui si aggiungono almeno un bisettimanale e un mensile di informazioni. Si tratta dei tabloid «City», «Metro», «Leggo», «EPolis», distribuiti al mattino, e di «24 minuti» e «Corriere della sera. Anteprima», distribuiti al pomeriggio. Il bisettimanale è «Sport 24». Il mensile è «Job», emanazione della Cisl, cioè del sindacato cattolico ed è un caso a sé (ce ne sono anche altri, ma con caratteristiche diverse, in genere solo pubblicitarie). Il fenomeno della free press è mondiale.

Questi giornali vengono regalati; sono distribuiti agli incroci, sotto le pensiline e nelle stazioni dei mezzi pubblici pagando decine di persone che portano casacche pubblicitarie: quasi tutti giovani, molti extracomunitari. Si sono perfino tappezzati i tram per pubblicizzare «24 minuti», che è figlio del «Sole-24 ore», quotidiano economico e finanziario della Confindustria, il più importante d'Italia. I soldi non mancano se si fa la pubblicità perché si accetti un regalo. Alla fine del 2006 si stampavano in Europa 91 testate della cosiddetta «free press», stampa libera, con oltre 20 milioni di copie distribuite gratis. Un business ipermiliardario e un condizionamento della società di livello globale.

Si spendono milioni di euro per entrare nei favori dell'opinione pubblica: io pago carta, stampa, redazioni, distributori, tutto purché tu legga il mio giornale. Vi sembra che l'editoria sia in crisi? Che gli editori

abbiano ragione a rimandare di anni la firma del contratto giornalistico? No, certamente: gli editori si organizzano, raccogliendo amicizie e pubblicità, per spingere i lettori all'applauso di qua, alla protesta di là. Fanno i propri interessi. Sono loro che fanno la verità. L'opinione pubblica diventa un esercito al comando dei grandi imperi politici e finanziari, che determinano il vento politico, spingendolo a destra, a sinistra, al centro. Per maggior chiarezza: l'opinione pubblica è in mano al capitalismo privato. Basta un soffio per imbavagliare la stampa e cioè la libertà.

Il lettore poco istruito o distratto non conta niente. È un argomento su cui bisogna tornare di tanto in tanto. Non meno degli altri devono riflettere i cattolici, laici e non. Dietro gli editori si trovano grandi e potenti imprenditori e banche, tutti privati, alcuni dei quali sono talmente pieni di denaro che hanno acquistato, negli anni scorsi, perfino aziende appartenenti allo Stato. Come si può dunque trovare la verità sui giornali, regalati o a pagamento? È una domanda.

L'opinione pubblica è, di fatto, totalmente in mano ai privati.

L'interesse nazionale, cioè l'interesse dei cittadini, sembra totalmente fuori dei pensieri dei big del capitalismo privato. Niente paura: anche «L'Unità», quotidiano già appartenuto al Partito comunista (fino al 1991 organo del PCI), dopo un periodo di crisi e una temporanea chiusura, dal 2001 è legato a imprenditori privati, la NIE, Nuova iniziativa editoriale spa. Il giorno che questi ritirassero i capitali finirebbe di vivere. Gramsci, addio. Se continuano a sostenerlo, significa che – lo si creda o no – il giornale rientra nei loro interessi.

**Salvatore B. Caix**

*(1. Continua)*

Mercoledì, 09 maggio 2007

## Come il capitale forma l'opinione pubblica

Seconda puntata

di Salvatore B. Caix

***I quotidiani gratuiti in Italia sono diffusi a milioni di copie. Si dichiara stampa libera: è stampa acchiappacervelli. Non vi lasciate ingannare***

Vediamo i tabloid gratuiti in un qualsiasi giorno di aprile. «EPolis», 4 aprile, anno 4: è il quotidiano più corposo. Tiratura dichiarata 651.990 copie; società editrice per azioni, Cagliari; concessionaria di pubblicità Publikompass, Milano. Direttore Antonio Cipriani, condirettore Gianni Cipriani. Esce a Milano, Roma, Bergamo, Bologna, Brescia, Firenze, Mestre, Napoli, Padova, Sardegna, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza. Pagine 64, di cui 17 di pubblicità (circa 24 per cento). In copertina porta un prezzo di vendita di cent. 50, ma è distribuito gratis. Se i dati sono giusti, tira circa otto-dieci volte più copie dell'«Unità».

«Metro», 4 aprile: si dichiara «quotidiano indipendente del mattino». È distribuito gratis in Italia e all'estero dalle Edizioni Metro srl società del gruppo Metro International SA. Le città del Norditalia sono Milano, Bergamo, Brescia, Torino, Genova e Bologna (non sono indicate le altre). Pubblicità nazionale, anche qui Publikompass di Milano; pubblicità locale, Metro pubblicità srl di Milano; pubblicità su edizioni estere Kmedia srl di Milano. Pagine 32 di cui quasi 18 di pubblicità (circa 56 per cento). Nota: la Publikompass è di fatto legata a importanti gruppi industriali; in Inghilterra «Metro» diffonde ogni giorno un milione e 200 mila copie, quasi il doppio del «Times»; dai primi di maggio è distribuito anche a Rio de Janeiro, in Brasile.

«City», 4 aprile, anno 7. Editore City Milano spa; concessionaria pubblicità RCS Pubblicità. Tiratura certo alta, ma non dichiarata. Pagine 32 di cui 12 e mezzo di

pubblicità. Spesso arriva a 36 pagine con un aumento di 4 pagine di pubblicità. È ovunque sulle metropolitane e alle fermate dei tram. È un giornale in pratica in accordo tra RCS, cioè Rizzoli-Corriere della sera, e l'Azienda trasporti municipali, ATM, che vi pubblica le sue notizie.

«Leggo», 5 aprile, anno 7, edito da Leggo Spa, Roma. Pubblicità: Piemme pubblicità (la Piemme è anche una nota casa editrice di libri). Gratis, ma prezzo dichiarato 10 cent. Ha redazioni a Roma, Milano, Torino, Napoli, Bari, Bologna, Firenze (a cura di Poligrafici editoriale. Per avere un'idea, questo nome compare come editore nei quotidiani Il Giorno, Il Resto del Carlino, La Nazione). Ha una edizione per il Veneto e una per Genova -Lombardia. Pagine 28, di cui 15 e mezzo (cioè più del 55 per cento) di pubblicità.

«Corriere della sera-Anteprima. Il giornale di domani», 4 aprile, anno 2: direttore responsabile Paolo Mieli, lo stesso del «Corriere della sera», Milano. Pagine 4, di cui una di pubblicità. A volte le pagine sono 8, di cui 5 di pubblicità. Viene distribuito gratis a metà pomeriggio.

«24 minuti», 2 aprile: quotidiano pomeridiano del gruppo Il sole-24 ore, Milano; Pubblicità Il sole-24 ore. Edizione gratuita, anno secondo. Pagine 20 di cui 7 di pubblicità (oltre un terzo). Esiste pure in edizione on line. Redazioni a Roma e a Milano. Si può ricevere gratis anche per posta. Esce dopo le ore 15. Come il precedente, è distribuito per le strade da uno stuolo di addetti.

«Sport 24» Network. Free press di informazione sportiva, bisettimanale, 2 aprile, anno 2. Ha 24 pagine di cui 7 e mezzo di pubblicità. Direttore editoriale e responsabile Massimo Sesti. Edizioni Master spa, Milano, e Rende (Cosenza), presidente e amministratore delegato ancora Massimo Sesti. Pubblicità Media Company srl. Viene stampato a Bologna, Milano e Roma.

Questa massa di carta stampata deve per forza procurare enormi vantaggi ai suoi editori, altrimenti si occuperebbero d'altro. Si tratta di milioni di copie dal lunedì al venerdì, qualcuno anche sabato e domeni-

ca. Il lettore si domandi: perché ci regalano questi giornali? Per darci queste notizie invece che quelle? Per distrarre il pubblico, per condizionarlo, per orientarne le idee e il lavoro, per farlo spendere e fingere di farlo risparmiare, per indirizzare gli studi e il tempo libero suo e dei suoi figli? Viene chiamata abilmente «free press», stampa libera, mentre è solo politico - commerciale.

Si dirà che ci sono la radio e la tv nazionali a stabilire l'equilibrio. Ma basta guardare i tg e seguire le vicende politiche e professionali dei personaggi al vertice per capire che l'obiezione si frantuma subito. La RaiTV di Stato collabora ad orientare l'opinione pubblica verso la sublimazione dell'interesse privato. Si obietterà che trasmette pure programmi e interviste che trattano con serietà e diligenza problemi di interesse generale. Certamente. Ma è chiaro ad ogni ascoltatore che sono piccole cose nel gran mare del gossip, delle futilità, delle volgarità, delle chiacchiere, utili a nessuno e dannose per tutti. Un cervello spappolato è un cervello pronto alla servitù. Non fatevi imbavagliare.

**Salvatore B. Caix**  
(2.Fine)

Giovedì, 10 maggio 2007

Editoriale - La verità di stampa

## **Chi e cosa guadagna con i quotidiani gratis?**

di Salvatore B. Caix

***Consumare è meglio che pensare. Piccole osservazioni su un grande problema: il controllo dell'opinione pubblica***

I quotidiani gratuiti sono un argomento che non ha ancora trovato quel motivo di grande interesse che invece merita. Ne abbiamo appena parlato, ma dobbiamo tornarvi. Le ragioni sono certamente più di una, e la principale è questa: i mass media italiani appartengono, in sostanza, agli stessi editori che pubblicano anche i quotidiani gratuiti. Ovvero, i giornali a paga-

mento escono dalle stesse famiglie dei giornali gratuiti, sono parenti stretti o addirittura fratelli. Quando non sono proprio figli degli stessi genitori, sono loro amici intimi. Nascono negli stessi ambienti e sono talvolta proprietà di soci in affari: spingono ai consumi e indirizzano in politica, quindi non possono criticarsi gli uni gli altri e nemmeno parlarne davanti a tutti. Sarebbe un harakiri.

Se si trattasse di mafia o di camorra diremmo che questa è omertà, se si trattasse di massoneria parleremmo di segretezza, se si tratta di libera concorrenza diciamo che è il mercato e tutto viene ritenuto normale. Non fa notizia. Ecco perché il fenomeno pur allargandosi passa sotto traccia, inosservato. Ma sebbene i mass media non ne parlino, resta la domanda: da dove vengono e dove vanno tutti questi soldi? Sono capitali valutabili in decine di milioni di euro all'anno ottenuti con una scarsissima incidenza della manodopera. Viaggiano da un continente all'altro indipendentemente da ogni credo politico e religioso. Se ci si pone questo interrogativo, il fenomeno assume un altro aspetto e, volere o no, per il lettore «fa» notizia.

Perché la casa editrice di un giornale a pagamento lancia tra i lettori anche giornali gratis come concorrenti? Come mai le grandi reti di raccolta pubblicitaria sono al servizio degli uni e degli altri: la pubblicità sui quotidiani gratuiti non distoglie, almeno in parte, denaro dalle casse dei quotidiani a pagamento? Sembra una concorrenza interna, una dannosa lotta fratricida, ma evidentemente non lo è. Chi, per valorizzare una mano, si taglierebbe l'altra? È evidente che, oltre al denaro, sono in gioco altri elementi come, ad esempio, il rafforzamento del concetto di consumismo, la propaganda politica e il mantenimento dello status quo sociale.

Chi vive nel cristianesimo dovrebbe pensarci. I persuasori occulti, di cui si cominciò a discutere con esatta coscienza del fenomeno nella metà del secolo scorso, sono sempre al lavoro. I mass media di ogni genere sono i loro strumenti. Ed essendo occulti, appunto, non parlano di se

## Il primo maggio e gli schiavi

di Mario Pancera

*Paura della disoccupazione, spinte al consumo, seduzione del denaro e sfruttamento dell'ignoranza nel mondo del lavoro*

stessi: tessono in silenzio le loro tele nella società. In questo caso portano avanti il materialismo più brutale, facendolo passare come benessere, da cui sono travolti gli ideali spirituali e la religione, i sentimenti di solidarietà, di socializzazione non superficiale, di amicizia e, infine, la stessa fede.

Qualche lettore può non essere del tutto convinto dell'importanza di questo tema. La distribuzione gratuita di questi giornali avviene attraverso i bar e i ristoranti, agli incroci delle strade, nelle stazioni cittadine, alle fermate dei mezzi di trasporto, con l'ausilio di personale arruolato per l'occasione. Di recente su «Il Dialogo» si è citato il caso del quotidiano gratuito «24 minuti» propagandato addirittura attraverso la ridipintura esterna di tram e autobus, per metterlo sotto gli occhi del maggior numero di cittadini. È un modo elegante e abile (perché sembra del tutto naturale) per influire sull'opinione pubblica.

Ora la propaganda ha fatto passi avanti e affronta altre strade. Anche il tabloid internazionale «Metro», ad esempio, usa un metodo di comunicazione propagandistica simile, ma di impatto ancora maggiore: lo si vede in tv addirittura stampato sulle automobili da corsa. La platea non è più solo cittadina, ma mondiale. A sua volta, il gratuito «Leggo» si fa pubblicità attraverso la radio con slogan tipo: «In casa leggo il mio Leggo». Ne è bombardato anche chi viaggia in automobile.

Ultima e ripetuta domanda: perché c'è chi spende per fare pubblicità a prodotti che «regala»? Se per il capitale ogni spesa è un investimento, quale e dove è il guadagno nella distribuzione gratuita di questi giornali? In sostanza: in cambio del «regalo» che cosa cedono senza saperlo i cittadini?

**Salvatore B. Caix**

Giovedì, 17 maggio 2007

Le notizie di scandali e incidenti sul lavoro sono numerose: quando si ricorda il 1° maggio come «festa del lavoro», bisogna ricordare che essa nasce come festa di liberazione dallo sfruttamento dei lavoratori e, insieme, come monumento morale alle vittime. Nasce da dolori e fatiche, sangue e ingiustizie. Va ricordata tutto l'anno, e non solo dalle organizzazioni sindacali, ma da ogni persona civile. I cattolici l'hanno un po' stemperata dedicandola a san Giuseppe lavoratore, ma ciò non toglie che, proprio per la loro fede, essi debbano onorarla, ancora più degli altri che cattolici non sono.

L'idea del 1° maggio come giornata di lotta è del 1886, e rammenta le battaglie per la giornata lavorativa di 8 ore. Accadde centoventi anni fa, in America, l'anno dei famosi moti di Chicago e della statua della Libertà a New York. Prendo da una enciclopedia: «Nel 1802 veniva limitato in Inghilterra il lavoro dei ragazzi nelle industrie tessili a 12 ore quotidiane; nel 1819 lo si vietava ai bambini sotto i 9 anni. Queste leggi ebbero poca efficacia se ancora nel 1867 si vietava ogni lavoro per terzi ai bambini sotto gli 8 anni. Nel 1878 fu fissato l'orario normale di lavoro in 12 ore al giorno per i giovani fra i 14 e i 18 anni, e le donne. Nel 1891, le operaie in officina non dovevano lavorare più di 10 ore al giorno e 8 ore nei giorni festivi», e via di questo passo.

Nella seconda metà dell'Ottocento, in Europa, era dunque «normale» che le donne e gli adolescenti lavorassero in fabbrica 12 ore, tutta la settimana, giorni festivi compresi. Le donne si trovarono contro perfino i sindacalisti. Oggi, giustamente, nei giorni



di festa si fa festa: uomini, donne, bambini. Tutti pensiamo così. Gli scioperi, gli scontri di piazza, le battaglie giornalistiche, gli interventi dei politici, della polizia, dei tribunali, gli attentati, le spiate, le provocazioni, gli assassini, le condanne al carcere e a morte, infine i riconoscimenti e gli accordi per arrivare a una vita di lavoro più umana fanno parte della nostra storia recente.

In Italia, una legge del 1871 vietò il lavoro sotterraneo ai minori di 11 anni; nel 1886 occorre un'altra legge per vietare che venissero utilizzati bambini di 9-10 anni (a seconda se il lavoro era all'aperto o al chiuso) e limitare a 8 ore il lavoro quotidiano delle donne. Nel 1891, col sorgere delle prime Camere del lavoro si cominciò a porre pubblicamente il limite delle 8 ore per tutti i lavoratori. Teniamo bene in mente questi dati e confrontiamoli con quanto è stato scritto dai quotidiani italiani, nei giorni scorsi, dopo la morte per un incidente sul lavoro, di un operaio, Enrico Formenti, 40 anni, sposato, due bambini, sepolto nel porto di Voltri da alcune tonnellate di carta.

Giacomo Santoro, sindacalista, della segreteria Cgil, intervistato dopo la disgrazia, ha detto tra l'altro ai giornali: «Oggi lavoriamo 365 giorni all'anno, compresi i sabati e le domeniche, e compresa Pasqua e Ferragosto, e a volte anche Natale e il Primo maggio». La cronaca continua: «Prima i portuali trasportavano sulle spalle pesi incredibili, adesso muovono le gru e i mezzi pesanti o imballano le merci. Sempre all'aperto, vento e pioggia o sole e caldo». Perché? C'è poco da far festa il 1° maggio, se il luogo di lavoro è l'anticamera del cimitero.

Dov'è la persona umana, se non facciamo rispettare le leggi. I sindacalisti e gli uomini politici che dicono di avere a cuore i lavoratori non possono limitarsi alle chiacchiere tv. Oltre agli imprenditori, ci sarà pure qualche altro colpevole, se perfino i sindacati spingono per incentivare i consumi. Il pane quotidiano è per la vita, non per la morte. Siamo nel 2007, e sembra di essere nel 1807. E noi diciamo che i cinesi

ci fanno concorrenza perché sono schiavi del lavoro.

Venerdì, 27 aprile 2007

Pensare a Kakania /18

## Giovanni XXIII e i nostri diritti

di Mario Pancera

*Chi incoraggia l'ignoranza. Cosa sanno gli studenti che allagano le scuole? E i bulli? E gli insegnanti pedofili o inetti? E gli imbrattatori di muri? E i picciotti? E i fanatici del calcio?*

C'è senza dubbio un incentivo all'ignoranza. Chi comanda non è un ignorante, ma ha bisogno di ignoranti per ottenere i suoi scopi. Un individuo ignorante, per quanto forte e astuto, può guidare una rivolta; per una rivoluzione occorre l'istruzione. I capi rivoluzionari sono sempre più istruiti delle folle che li seguono spesso a occhi chiusi. La rivoluzione cambia la società, mentre la rivolta può essere una miccia, non di più. I dittatori si servono dell'ignoranza per avere sudditi, ammiratori, creduloni, fanatici, non cittadini. I cittadini, che pensano e criticano, sono un pericolo per gli autocrati.

Gli ignoranti sono deboli: un esercito di ignoranti è un esercito perduto, se non ha alla sua guida chi ha imparato a comandare e sa perché comandare, dove vuole arrivare ed è in grado di ricercare i modi per prendere e mantenere il potere. Con la furbizia naturale un ignorante può intuire, ma la limitatezza della sue cognizioni frena ogni astuzia. Anche l'intelligenza, per quanto acuta sia, non regge se non è sostenuta dall'istruzione: il suo successo sarà sempre limitato. La natura ci dà l'intelligenza, lo studio e la sua applicazione ci danno la cultura di cui abbiamo bisogno per utilizzarla, così da vivere in maniera civile come individui e come comunità. Insomma, da esseri umani e non da bruti.

## L'ignoranza porta alla violenza

L'incentivo all'ignoranza proviene da coloro che, istruiti, usano la loro intelligenza per sviluppare scopi personali o di gruppo. Sono politici, movimenti e perfino chiese. Dovendo sottomettere il prossimo, costoro hanno bisogno assolutamente di individui culturalmente impreparati, il più possibile senza studi. Si coltiva perfino l'analfabetismo di ritorno. L'ignoranza è come la fame: con l'una e con l'altra si ottengono i dipendenti, i servitori, i fanatici, gli schiavi. Ma, mentre un individuo istruito può superare anche la fame e diventare un pericolo per chi riteneva di avere raggiunto la stabilità del potere, l'individuo ignorante resta un servo anche a pancia piena. Sotto tutte le bandiere, l'ignoranza è la camera mortuaria del cervello.

Chi detiene il potere ha, quindi, tutto l'interesse di mantenere i cittadini il più ignoranti possibile. Può concedersi solo una differenziazione burocratica, così da avere al suo servizio uno staff di esecutori di diverso grado, per stimolare l'emulazione al servilismo, non molto di più. Queste considerazioni sull'individuo, si applicano anche al gruppo. Le dittature europee del Novecento lo dimostrano. La massa dei «fedeli» deve convincersi che il capo, i vertici, ha o hanno un carisma. L'ignoranza è affascinata dalla parola, dalla voce, dai toni, dai vestiti, dall'apparato scenico, perfino dalla scelta del momento. Pensa che questo richiamo sia un'ispirazione speciale, una virtù che viene dall'alto, superiore, divina, incomprensibile e perciò da seguire con fede assoluta. L'ignoranza crea la superstizione, il fanatismo, l'odio per «il diverso», il declino morale. Si imbratta, si insulta, si offende, si picchia, si uccide, ci si uccide.

Questo carisma, che in genere è un'aggressiva esibizione del potere e della ricchezza, esprime la prevaricazione di una persona o di un gruppo sulla totalità degli altri individui, gruppo numeroso ma informe, e perciò chiamato comunemente «massa». Anziché essere d'aiuto, l'istruzione di uno o pochi individui può costituire una vio-

lenza sul prossimo, la prepotenza di chi sa nei confronti di chi non sa. Per mantenere questa prepotenza è necessario che la massa sappia il meno possibile o sappia niente del tutto: sia ignorante. Quando la massa così violentata tende ad agire, lo fa con altrettanta se non maggiore violenza. Gli individui componenti la massa si rivolgono prima contro se stessi cioè gli uni contro gli altri, e successivamente trovano sfogo mirando ai vertici, del cui potere, delle ricchezze, e perfino del fascino, vogliono impossessarsi.

Fermiamoci al primo caso, che è già sufficiente per animare mille discussioni: l'individuo-massa che aggredisce se stesso sulla base della propria ignoranza. Costui non si vuole istruire; senza saperlo è d'accordo con chi lo tiene scientemente nell'ignoranza: vuole, e basta. Non ha alcuna capacità intellettuale per ottenere ciò di cui è stato derubato fin dall'infanzia dalla famiglia, dalla scuola, dalla società: un'esistenza «umana». Tende a caricarsi di odio. Le sue capacità si sfogano, quindi, nella violenza fisica e nelle furbizie al più basso livello: le donne schiavizzate nelle strade, le case imbrattate di nascosto, la sporcizia, la noncuranza dei diritti del prossimo, la prepotenza nei luoghi pubblici - dai posti di lavoro agli stadi, agli ambienti scolastici, ai mezzi di trasporto - la distruzione di quanto appartiene ad altri, sono gli indici più visibili della violenza dovuta all'ignoranza. Gli individui ignoranti danneggiano per primi se stessi.

## Per una società civile e cristiana

La diffusione dell'ignoranza non serve dunque a formare un popolo, serve a reprimere, a tenere sottomesse le «masse». Un popolo si forma con l'istruzione, con l'istruzione ognuno prende coscienza di sé e della comunità in cui vive, dei propri diritti e, di conseguenza, dei propri doveri. Qualche lettore cattolico dovrebbe ricordarla: è la prima parte dell'enciclica «Pacem in terris» in cui Giovanni XXIII esalta i diritti dell'essere umano per la pace sociale. Ma insegnare i diritti a qualcuno dispiace: si insegnano i doveri, di-

menticando che solo avendo coscienza dei propri diritti si ha coscienza dei diritti di tutti e cioè si prende immediatamente atto anche dei propri doveri. È facile: i nostri diritti sono l'altra faccia dei nostri doveri.

Ma chi vuole mantenere il potere vuole altro, sebbene la Storia ci ricordi che i diritti conculcati infine esplodono e sfociano nella violenza. Quando riguarda una massa o un popolo, questa deflagrazione diventa incontrollabile. Così, con l'ignoranza, i popoli violentano se stessi. La prima ignoranza dovrebbe essere spazzata via in famiglia e, contemporaneamente, dalla scuola. Ma se genitori e insegnanti vivono già in una loro ignoranza come si può pensare di crescere nuove generazioni più istruite, per avere una società civile e

sperabilmente cristiana? Una società civile è una società che guarda alla vita. Come si può insegnare quando si ha paura di insegnare? E, d'altro canto, che cosa si può insegnare se non abbiamo mai appreso?

Siamo sinceri: abbiamo un notevole numero di insegnanti che non sanno insegnare e di studenti che non vogliono imparare. Questo è ciò che appare dalle cronache quotidiane. Come abbattere dunque il potere dell'ignoranza per recuperare l'uomo, il lavoratore, nella sua pienezza di essere pensante? Capisco che la conclusione è amara, ma i fenomeni che turbano la società sono sotto i nostri occhi. I diritti non si difendono con l'ignoranza.

**Mario Pancera**

## **I quarant'anni di CEM mondialità**

***CEM Mondialità, l'unica rivista italiana interamente dedicata all'educazione interculturale, ha compiuto i suoi primi quarant'anni.***

Per festeggiarla degnamente, sabato 12 maggio 2007 sono accorsi a Brescia amici, sostenitori e collaboratori della rivista.

A fare gli onori di casa ai numerosi ospiti, il direttore Brunetto Salvarani e padre Domenico Milani, direttore CEM dal 1986 al 1998. Erano presenti, inoltre, il superiore generale dei Missionari Saveriani, padre Rino Benzoni, e il superiore della regione italiana, padre Carlo Pozzobon, a testimonianza dell'impegno che la famiglia saveriana riserva ai temi dell'educazione, dell'intercultura e della mondialità.

La festa ha visto la presentazione del volume di Antonio Nanni, ***Profeti di mondialità*** (pubblicato dalla Emi, Editrice Missionaria Italiana), che ripercorre l'avventura del movimento CEM dalle lontane origini del 1942 al momento attuale, nonché l'inaugurazione della mostra ***Altri immaginari***, che riunisce cento opere dell'artista Silvio Boselli, autore di moltissime copertine della rivista e di innumerevoli illustrazioni. Della

mostra è disponibile il catalogo, pubblicato anch'esso dalla Emi.

Per i più piccoli, Renzo La Porta ha organizzato con la consueta fantasia un laboratorio di «Trottole della mondialità». Un buffet multietnico di cibi senegalesi, marocchini ed est-europei ha saziato i partecipanti in attesa che la serata si concludesse con lo spettacolo di danze a cura del gruppo «il Salterio». Gran finale con canti e balli popolari a cui tutti hanno potuto partecipare.

Il compleanno è stato l'occasione di bilanci e di prospettive per il futuro: dall'entusiasmo dei partecipanti, ***CEM Mondialità*** si è vista confermare nella determinazione del cammino intrapreso, sempre più in sintonia con l'Italia di oggi. Brescia, 14 maggio 2007

I volumi di Antonio Nanni, ***Profeti di mondialità***, e il catalogo delle opere di Silvio Boselli, ***Altri immaginari***, sono disponibili presso la Libreria dei Popoli, via Piamarta 9, tel. 030.3772780 – fax 030.3772781 –

**www.saveriani.bs.it/libreria** -  
e-mail: **libreria@saveriani.bs.it**  
Segreteria Cem Mondialità  
**cemsegreteria@saveriani.bs.it**

Tel +39 030 3772780 - Fax +39 030 3772781

## Quante “cose innaturali” in nome del “diritto naturale”!

di Fausto Marinetti

*(Una storia vera può aiutare a capire meglio di mille encicliche, di mille libri di testo)*

Dico, Pacs, tutti hanno detto la loro. In nome del “diritto naturale”; in nome della “voce della coscienza”; perché “è scritto in rerum natura”, ecc. Ognuno ha pontificato, rivendicato, imposto, dogmatizzato “urbi et orbi”. Meglio: “Surdi et orbi”! Che cosa è, infine, questo benedetto diritto naturale? Chi lo stabilisce, come e quando è entrato nella storia del diritto, della filosofia, della teologia, della morale? Per alcuni è un rullo compressore che livella, omologa tutti quanti; per altri: “Ogni punto di osservazione è *affermativo* di sé, non *esclusivo* degli altri”.

Come la pensano, in proposito, gli *ultimi degli ultimi*, i senza voce della storia? Perché non chiederlo ai “primitivi”, agli indigeni, a coloro che sono stati decimati, comprati e venduti come sacchi di patate, sterminate le loro culture, dissacrate le loro religioni, trattati dai popoli bianchi e cristiani come “bestie”? Non si recitava, a Roma, che era meglio un indio battezzato e morto piuttosto che vivo e pagano? Non era un sacrosanto diritto fare crociate, uccidere in nome di Dio quei corpi le cui anime rifiutavano alla *vera religione* il *diritto naturale* di imporre la verità? Quale verità? Quella di Roma, del *pontifex maximus*, che, con l’aiuto dell’imperatore di turno, dal 313 ha diritto di prelazione, consegna al braccio secolare gli eretici, manda al rogo streghe, scienziati e dissenzienti? In nome del *diritto naturale* si giustifica l’Inquisizione, il potere temporale, l’“Extra ecclesia nulla salus”, il Santo Offizio, l’Indice, la persecuzione dei teologi. Nel 1948 il card. Ruffini sostiene: se si scomunica uno scismatico, perché non i

comunisti che abiurano la Verità di uno *stato cattolico*? Ma gli indios, le ultime reliquie di Adamo ed Eva, come potrebbero insidiare la verità, sposare il relativismo, nuocere alla vera religione? Come il Battista si vestono di natura, si nutrono del necessario, abbracciano un albero prima di abatterlo, vivono l’ecosistema come la placenta della madre-terra. Non conoscono le invenzioni della “civiltà”: orfano, vecchio abbandonato, lucro, sfruttamento, plusvalore, capitalismo, nucleare, globalizzazione, rifiuti, effetto sera, ecc.

Si accontentano di quello che la natura offre attraverso le vene dei fiumi e le mani della foresta. Non sanno cosa sia la lussuria dell’accumulazione e del risparmio.

Se ti capita di andare tra alcuni di loro, che resistono al fascino del consumismo nei luoghi più inaccessibili alla nostra “civiltà”, ti fanno esclamare: “Ma questi sono angeli della foresta!”. Ormai si tratta di superstiti. Troppo perseguitati, quasi estinti.

E ti viene da dire: che cos’è, per loro, il diritto naturale?

Se il bambino non sarà in grado di provvedere a se stesso, viene lasciato morire. Un delitto imputabile alla *legge naturale*? In un regime di sopravvivenza, chi non è autosufficiente compromette l’esistenza della tribù, la quale, esaurite le risorse di caccia, pesca, frutti in una porzione di foresta, deve dislocarsi da un’altra parte e ci si sposta con un cesto nel quale farci stare tutto l’occorrente per la vita quotidiana.

L’indio buono esiste solo nella fantasia e nei libri. Anche lui, figlio di Adamo, guerreggia con le tribù vicine, è soggetto ai condizionamenti della argilla umana. Ma non ha mai inventato guerre mondiali, soluzioni finali, deterrenti nucleari, sfruttamento dei popoli; non ha mai ridotto “dio” a una spada, una minaccia dei deboli, uno strumento per dominare popoli ed economie.

In Brasile, gli indios sono stati sterminati sistematicamente, una soluzione finale con

il silenziatore. Guai se gli scheletri uscissero dagli archivi di stato e di religione!

Un collega missionario, discendente di indios, alla ricerca delle sue radici culturali, condivide le loro condizioni di vita. Scrive il primo dizionario di alcune tribù, raccoglie tracce della loro cultura, registra i canti degli anziani, l'unica forma per tramandare una sapienza millenaria ricca di sogni, segni, simboli, miti, leggende. Veste come loro, lo stesso tatuaggio, la stessa foggia dei capelli. Gira di villaggio in villaggio per ascoltare, stare "con loro" più che "per loro".

Non una messa, un battesimo, una confessione. Quali peccati per uomini incontaminati, che celebrano il fiume come il loro Giordano, la foresta come la loro "provvidenza"? (Da qualche tempo cominciano a cedere ai *peccati* importati dai "cupém" (=bianchi): alcool, chiedere l'elemosina, prostituzione). A disposizione per ogni necessità, si rende conto di muoversi sulla loro circonferenza, ma di non "condividere" la loro precarietà esistenziale. Decide di fermarsi in un villaggio per assumere *in toto* la loro durissima vita: senza frigorifero, riserve, comodità. Lavora con loro, partecipa alla vita degli anziani, nel grande patio, dove si prendono le decisioni sotto le stelle.

Passa molto tempo, si sente ancora un corpo estraneo, trattato da ospite e forestiero. Gli sembra di toccare la pelle, non il midollo della vita tribale. Convoca gli anziani, chiama a testimoni le stelle: "Fratelli, perché mi trattate da straniero? Non mi sento accettato, non sono dentro alla vostra vita. Cosa mi manca?". Uno di loro lo guarda fisso: "I nostri padri, nonni, bisnonni sono stati massacrati dalla tua razza, bianca e cristiana. Ti abbiamo raccontato in lungo e in largo quello che ci hanno fatto i tuoi padri. Brutalmente, criminalmente. E noi dovremmo trattarti da fratello? Come, se tu sei dei "loro", hai le loro mani, sei il loro cuore? Dimenticare, perdonare? Come, se siamo sempre sotto il vostro tallone, se ci tenete nelle riserve indigene come animali nello zoo? Ci avete distrutti fuori e oggi portate a compimento

la vostra opera di morte distruggendoci dentro: con l'alcool, la prostituzione, il denaro. Non vi basta averci ucciso il corpo, adesso ci uccidete anche l'anima...".

Walber, con un fil di voce, si dice disposto a tutto: "Che mi resta da fare per essere dei vostri?".

"Se lo vuoi sul serio, devi entrare nel nostro sangue...", dice l'anziano mostrando le vene dei polsi. "Solo quando entrerai nelle nostre vene, ti immergerai nel nostro sangue, potrai essere dei nostri. Sposa una donna Krao e ti crederemo uno di noi".

Il missionario accoglie la sfida. E si rende conto, che il *diritto naturale* c'è, è vero, a seconda dei meridiani e paralleli della storia d'ogni popolo.

Sabato, 28 aprile 2007

Editoriale

## Il male dentro di noi

di Mario Mariotti

Come premessa voglio rammentare al prossimo l'importanza, della distinzione fra soggettivo e strutturale, fra personale e politico.

I giovani americani (e degli altri Paesi) che nel 2° Conflitto Mondiale sono morti per liberarci dal fascismo, sul piano soggettivo meritano tutta la nostra riconoscenza, anche se il contributo maggiore in sofferenza e sangue per liberare il mondo dal cancro nazifascista è stato quello sovietico, con 20 milioni di morti.

Sul piano strutturale invece essi erano inconsapevoli pedine della politica imperiale USA, che era intervenuta in Europa perché essa rischiava di cadere tutta sotto l'influenza tedesca, e per l'America sarebbe stato un enorme mercato perduto. Il risultato finale, fatta la precedente precisazione, è stato quello di trasformare il nostro Paese in una colonia militare e culturale degli USA, militare perché ancora oggi siamo occupati da qualche decina di migliaia di soldati nordamericani sparsi in varie basi nella penisola, e culturale perché siamo stati sistematicamente introdotti

nella cultura del Paese vincitore, nella cultura che sottende al capitalismo privato, al mercato, alla competizione, al dogma dei beati gli indefinitamente ricchi.

Pian piano i cittadini si sono trasformati in consumatori; pian piano la Repubblica fondata sul lavoro ha ceduto il posto a quella fondata sul capitale, sulla rendita finanziaria, sulla speculazione.

La nostra Costituzione è rimasta dematerializzata, e lo Stato, invece di rimuovere le cause della disuguaglianza fra i cittadini, adottando la cultura dell'Impero le ha eliminate e dilatate. Oggi la distanza fra i primi e gli ultimi del Sistema sta diventando enorme.

La progettualità politica pian piano è diventata strutturale all'arricchimento personale e alla conservazione del potere. Le cariche pubbliche hanno accumulato una tale quantità di privilegi che il didietro dei pantaloni si è amalgamato alle poltrone, e gli occupanti le stesse devono stare attentissimi non a fare le cose giuste, ma quelle che corrispondono agli interessi corporativi dei propri elettori.

I gruppi di interessi economico-politici hanno dato vita alle lobbys, quest'ultime finanziano le campagne elettorali ed esprimono dei leader che non sono altro che i consiglieri delegati dei gruppi economico-finanziari che li hanno candidati.

Quando, come succede oggi nella sede centrale dell'Impero, gli interessi sono quelli dell'apparato industriale-militare e del petrolio, finisce che le guerre di aggressione diventano strutturali alla dilatazione del potere e dei profitti del popolo degli azionisti che si ingrassano sulla sofferenza e sul sangue del prossimo.

Può succedere allora che il potere esecutivo dello Stato che vuole porsi come modello planetario di democrazia e libertà assuma le caratteristiche di una associazione a delinquere molto più micidiale di quella di stampo mafioso, dato che le guerre di aggressione comportano l'assassinio di decine, di centinaia di migliaia di vittime, soprattutto civili, donne, vecchi e bambini-inclusi. Per sostenere e far pro-

sperare un negativo blasfemo di questo genere attraverso le forme ed i passaggi della democrazia elettiva, è stato messo a punto un sistema di informazione che riesce ad alienare la gente a tal punto che gli USA, mentre spendono cifre enormi per alimentare la loro politica imperiale, hanno al loro interno delle sacche di povertà estrema, e decine di milioni di cittadini privi assistenza sanitaria.

Qui ragazzi, non si scappa: o il cittadino elettore USA è un minorato mentale o è alienato e plagiato in un modo talmente fine che continua a votare e a sostenere quelli che lo stanno fregando da qui all'eternità.

E d'altra parte c'è un altro segno che dimostra la raffinatezza dell'apparato informativo del sistema: quelli che sono stati fra i peggiori e i più violenti delinquenti del 20° secolo (vedi Cile, Vietnam, Indonesia, Guatemala, Argentina, Iraq) continuano ad essere accreditati del merito di essere la migliore democrazia del pianeta, e perfino difensori dei diritti umani!

Il valore Libertà, nella sede centrale ed alla periferia dell'Impero, cioè anche qui da noi, è stato prostituito in libertà di sfruttamento e di alienazione del prossimo. Il lavoro precario, flessibile, mal pagato e a volte perfino in nero si è molto diffuso. La Tv. ha pontificato il Beati i ricchi incessantemente, senza stancarsi mai, ed è stata a mio parere la principale responsabile della diffusione della cultura americana e della perdita di identità della Sinistra.

Il socialismo reale era sempre stato presentato e valutato con gli occhi dei ricchi, è sul giudizio non avevano mai potuto influire le sterminate vittime del capitalismo reale, attribuite sempre e solo al destino crudele, all'ignoranza ed alla malvagità dei poveri, alla loro eccessiva prolificità, e mai ai meccanismi dello scambio ineguale e dello sfruttamento capitalistico dei lavoratori.

E così, con questo tipo di evoluzione e di omologazione alla cultura d'Oltre Atlantico, ci ritroviamo nella situazione di oggi, con il terminale del sistema per incastrare

il prossimo, la TV, a capotavola nelle nostre famiglie, con un individualismo sempre più diffuso, con episodi di violenza e crudeltà sempre più estreme e sempre più frequenti, con la perdita graduale delle conquiste dello stato sociale, con la presentazione della violenza e della guerra come elementi naturali, fisiologici, necessari; con una sempre più accentuata insicurezza in rapporto al nostro futuro e a quello dello stesso ecosistema; con la mercificazione di tutto, compresa la Verità.

E i mattoni di questo enorme caos maligno siamo noi stessi, e la situazione è tragica perché neppure ci rendiamo conto della malignità del nostro soggettivo, del nostro modo di essere e di determinarci in rapporto alla realtà

Due semplici esempi? Il primo: tutte le sere, su tutti i canali e in tutte le salse, ecco alla TV dei concorsi per vincere soldi. Uno nasce intelligente e fortunato, risponde a qualche domanda, vince in pochi minuti 100 mila euro o anche di più. Nello stesso momento, nello stesso mondo, un pensionato vive con 500 euro al mese, un minatore al Sud a volte per un solo euro lavora nelle viscere della terra per un giorno e assorbe la sua quota di silicosi, un bambino sta dall'alba al tramonto a muovere un telaio, o a fare dei mattoni di creta per molto meno di un euro, ed un altro muore di diarrea perché -non ha potuto bere acqua potabile e non ha uno spicciolo per una medicina. Noi ci troviamo davanti ad una bestemmia definita "spettacolo d'evasione", ma non ce ne rendiamo conto, la troviamo anche divertente, rilassante, e neppure ci accorgiamo che è tale, cioè una bestemmia, un'umiliazione, un'ingiustizia e quindi una violenza ai danni dei non garantiti, l'esatto opposto del progetto di Dio per noi.

L'altro esempio? Eccolo. Noi diamo per scontato che il cristianesimo sia una religione, che la gerarchia abbia autorevolezza morale, che sia apolitica, che sia la mediatrice indispensabile nel nostro rapporto con Dio qualora Egli esista.

Come corollario a queste certezze noi mandiamo i nostri bambini alla "dottrina", al catechismo. A scuola l'educazione civica, che avrebbe la necessità di un ruolo primario, viene di fatto trascurata, e per questo motivo la "dottrina" insegnando a comportarci bene col nostro prossimo, finisce col supplire alla mancanza della prima, dell'educazione civica. Questo è vero, ma a questo positivo corrisponde un negativo che continua a trasformare nostro Signore Gesù Cristo nel più Grande degli Sconosciuti, dato che il cristianesimo viene proposto come religione e non lo è, dato che viene riconosciuta autorevolezza morale al Tempio che facendo da supporto all'Impero l'autorevolezza non l'ha; dato che esso viene considerato apolitico e non lo è affatto, perché si è prostituito ai ricchi ed ai potenti ed ha adattato la Parola alle loro esigenze; e dato infine che gli viene attribuita una funzione di mediazione fra l'uomo e Dio che esso non ha, perché noi siamo i tralci della Vite, e uno solo è il Padre ed il Maestro, e noi siamo il "corpus Domini", cioè le mani dell'amore di Dio per noi.

Non voglio proseguire. Le mie riflessioni hanno sempre un vizio pedagogico: sistematicamente descrivono il "dove siamo" e propongono il dove vogliamo andare.

Purtroppo il dove siamo è sempre più schioso, e il dove vogliamo andare è sempre più difficile da definire e da realizzare.

Ma anche questa volta la proposta è sempre la stessa: attraverso la cultura del necessario e la pratica delle condivisioni con amore proviamo a vivere quella laicità fraterna e solidale di cui il Signore è paradigma.

Il Padre nostro, che non ne può più di stare nei cieli ad assistere all'inferno generato dal nostro rifiuto ad incarnarlo, verrà finalmente fra noi, e con le nostre mani ed il Suo Spirito riempiremo il mondo del necessario, della gioia, della dolcezza dell'Amore incarnato.

Sabato, 28 aprile 2007

Editoriale

## OGGI

di *Peppe Sini*

Tante cose buone e giuste si dicono e si fanno oggi in Italia. E un crimine orrendo: la guerra afgana.

Tacere sulla partecipazione militare italiana alla guerra terrorista e stragista in Afghanistan e' la piu' infame delle complicita' con il terrorismo planetario.

Permettere che in violazione del diritto internazionale e della Costituzione della Repubblica il nostro paese partecipi alla guerra terrorista e stragista in Afghanistan e' un crimine irredimibile.

Non dagli assassini che siedono nei palazzi ci attendiamo alcuiche' di buono. Non dagli araldi del disordine costituito che ogni giorno vomitano menzogne dalle pagine aulenti di petrolio dei giornali, dalle spettrali luci dei televisori narcotici. Non dai tanti che vivacchiano delle prebende che i potenti distribuiscono, misere briciole della colossale rapina efficienti tuttavia a rendere complici e servi per sempre.

Ma dalle tante persone di volonta' buona che alla guerra totalitaria, al terrorismo di regime, arrese non si sono, ebbene, un gesto di verita', di rispetto per la vita, di rispetto di se stessi, ci sembra doveroso attenderlo, e chiederlo quindi, invocarlo, esigerlo.

Chi non si oppone alla guerra si fa complice delle stragi.

Chi non resiste ha ceduto.

Non vi e' altra via alla pace che la pace.

La sicurezza comune comincia con la tua scelta di contrastare tutte le uccisioni.

Che in Italia oggi il partito della guerra occupi totalitariamente il parlamento, e' un fatto.

Che tutti gli ultimi governi abbiano infranto l'articolo 11 della Costituzione cui pure avevano giurato fedelta', e' un fatto.

Che la politica internazionale italiana sia flagrantemente oscenamente complice del

terrorismo degli stati e di quello delle milizie che da esso trae alimento, e' un fatto.

Atroci fatti, e ineludibili verita'.

Che occorra resistere alla guerra, al terrorismo, al fascismo, alle uccisioni, alla violenza che tutto annienta, e' un dovere.

Che occorra scegliere di salvare le vite anziche' sopprimerle, e' un dovere.

Che alla dittatura degli assassini occorra opporsi con tutte le proprie forze, con la forza della verita', con la scelta della nonviolenza, e' un dovere.

Oggi come allora all'inumano occorre opporsi.

La Resistenza oggi si chiama scelta della nonviolenza. La nonviolenza che e' l'opposizione la piu' nitida e la piu' intransigente alla guerra e alle uccisioni. Battiamoci dunque qui e adesso per imporre la cessazione della partecipazione italiana alla guerra terrorista e stragista.

Battiamoci dunque qui e adesso per una politica internazionale fondata sulla solidarieta' e la cooperazione tra le persone e tra i popoli nel rispetto dei diritti umani di tutti gli esseri umani, sul rispetto e nella cura per l'unico mondo che abbiamo, sulla scelta del disarmo, della smilitarizzazione, della costruzione della sicurezza comune attraverso scelte di giustizia e reciproco e universale riconoscimento di umanita':

liberte', egalite', fraternite'.

La nonviolenza e' in cammino.

Solo la nonviolenza puo' salvare l'umanita'.

*Tratto da Notizie minime de*

**La nonviolenza è in cammino**

*Numero 69 del 24 aprile 2007*

Per contatti con la  
**LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO**

Direttore responsabile: Peppe Sini.  
Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100  
Viterbo, tel. 0761353532,  
e-mail: nbawac@tin.it



## Riportiamoli a casa

Riportiamoli a casa subito, i soldati italiani che si trovano in Afghanistan a prendere parte a una guerra terrorista e stragista, a una guerra cui l'Italia partecipa in violazione della legalità costituzionale e del diritto internazionale, a una guerra che alimenta il terrorismo e le stragi lì ed ovunque nel mondo.

Riportiamoli a casa subito, i soldati italiani che si trovano in Afghanistan, e così salvia-  
viamo le vite loro ed altrui.

Riportiamoli a casa subito, i soldati italiani che si trovano in Afghanistan, e così cerchiamo di porre fine allo scellerato coinvolgimento italiano, un coinvolgimento suicida e onnicida, in una guerra terrorista che perdura dai tempi dell'occupazione dell'Afghanistan da parte dell'Armata rossa.

Riportiamoli a casa subito, i soldati italiani che si trovano in Afghanistan, riportiamoli a casa vivi.

C'è un solo modo per fermare le stragi: smilitarizzare i conflitti, disarmare, scegliere la pace e l'umanità'.

C'è un solo modo per fermare il terrorismo: cessare di praticarlo, contrastarlo nell'unico modo in cui è possibile contrastarlo: con la forza della democrazia, della legalità, della solidarietà con le vittime, dell'affermazione di tutti i diritti umani per tutti gli esseri umani.

C'è un solo modo per costruire pace e sicurezza: scegliere la pace cessando di fare la guerra, di avallare la guerra, di alimentare la guerra; costruire sicurezza cessando di uccidere e di essere complici di chi uccide, salvando le vite anziché sopprimerle. La sicurezza si costruisce col disarmo, con la smilitarizzazione, con la solidarietà, il dialogo, la cooperazione, il riconoscimento di umanità'. La sicurezza si costruisce così come si costruisce la pace.

Solo la nonviolenza può salvare l'umanità'.

## Ricciardo Aloisi.

### L'escalation (Tre Stasimi)

*[Ringraziamo il nostro buon amico Ricciardo Aloisi per averci messo a disposizione questi tre testi forse senza nesso]*

E' come per il Vietnam: un ministro della difesa, lugubre, ferale dagli occhi di gatto, la voce di gelo sazio il ventre gli abiti eleganti del partito prominente della grotta del sesamo annuncia l'invio di nuove armi, nuovi soldati a massacrare i torvi contadini per la gloria del regno millenario.

Altre persone moriranno ancora, nuovi lutti, nuovo odio sorgera'. Il governo italiano e' terrorista, di menar stragi, di provocar stragi scelse il governo.

E tu non sai fermare questo lento inabissarsi in una sanguinaria cupa anomia che tutto travia e rompe e che travolge vite e dignita'.

\*

Alla stazione, molti anni dopo ancora attendo, ancora leggo l'Ecuba di Euripide, lo so che tutti gli anni migliori di mia vita sono andati e nulla sono, e ancora attendo e ormai solo la morte attendo, che mi liberi.

\*

Le cose che puoi dirti solo in pianto le cose che solo di schianto puoi dirti e subito hai da rinnegarle le cose che scivolano via come la pioggia, come la malaria di questi giorni sempre fissi e uguali di queste notti sempre grevi e nere.

E queste egre, nude, sole, fiere parole che ti discernano e ti bruttano e tu non dirle mai nel chiaro giorno e tu non dirle alla persona amica.

*Tratto da Notizie minime de  
La nonviolenza è in cammino  
Numero 91 del 16 maggio 2007*

Politica - Dibattito sul FamilyDay

## Il grande Ribelle li avrebbe cacciati

di *Doriana Goracci*

Mi ritrovo tra le mani una copia dell'Avvenire del 29 aprile 2007, oggi 2 maggio non sono usciti i giornali, si legge di tutto, soprattutto se si viaggia e allora ecco che ti trovo abbandonato da una parte, l'editoriale di tal Dino Boffo che riporta l'accorata lettera di un 29enne con vocazione a quanto pare negata e ostacolata anche dalla famiglia.

E' un pretesto, uno degli innumerevoli-incessanti pretesti non per bussare al cuore-porta dei fedeli e degli infedeli, ma per irrompere quotidianamente nella nostra esistenza, già duramente provata dalle tragiche notizie giornaliera che ci passano i media.

Ieri primo maggio, pioveva a tratti anche intensamente nell'alto Lazio, con nipoti e figli ci siamo fatti una gran mangiata in casa di fave pecorino e musica, mai come ieri a sperare nella clemenza del tempo per quei 400.000 che erano a San Giovanni, i non lavoratori, i lavoratori studenti, i fuori sede, i fuori concorso, i fuori di testa...abbiamo preso come una pioggia benefica e rinfrescante le parole forse non concordate ed imprevedute di Andrea Rivera, niente di troppo cattivo, niente che tutti non hanno già pensato e sostenuto, ma confortava sentirlo dire, lì il primo maggio, da un tendone dove i sindacalisti erano in un angoletto per varie prudenti ragioni...

Apprendo oggi che i potenti della chiesa, i loro servitori, i potenti del governo, i loro servitori, stigmatizzano le parole di uno di noi, visto e sentito è vero da tanti, un liberatore post 25 aprile...Dissenso? Censura! Libertà d'espressione? Repressione!

Torno da dove ero partita, l'editoriale dell'Avvenire: così conclude.

"Lasciate che Dio compia i suoi miracoli, inattesi e sorprendenti. Che squarci come una saetta anche il sereno cielo d'estate.

Se egli c'è - e noi crediamo che ci sia, e riteniamo altresì che l'ipotesi della sua esistenza sia la più razionale e convincente - se c'è, egli non può non chiamare. Anzi, è il - Sempre-Chiamante. Tappargli la bocca nella vita dei nostri figli, è una doppia inaudita violenza. Toc, toc: a bussare è un popolo intero."

L'inaudita violenza per me di questo editoriale, condito da uno stile marinettiano, mi ha colpita. Non sono solita leggere giornali "d'impegno cattolico", sono completamente nauseata da questa invasione e arrogante supponenza nella vita tutta del cittadino, da questa ricerca costante del terrorista e del violento, in un infimo gioco di specchi riflessi.

Il limbo è stato abolito, ma rimane l'inferno per quel popolo di poveri diavoli, di sempre chiamanti senza maiuscole, che continuano a fare toc-toc alla porta dei potenti a chiedere pietà e pane e giustizia e lavoro.

Stanno giocando davvero con il fuoco lor-signori, maestri nel tappare le bocche con scomuniche e censure, invettive e scenari d'apocalisse, dominatori in nome di un signore, che non hanno mai conosciuto e soprattutto mai voluto incontrare.

Il grande Ribelle li avrebbe cacciati, senza fare toc-toc, fosse costato pure la morte.

Doriana Goracci 2-5-2007

FAMILY DAY

## Grillino, in piazza pure i nazisti

La deriva clericofascista è una minaccia concreta

di *ADN KRONOS*

lunedì 14 maggio 2007

Roma, 14 mag. - "La manifestazione del family day ha sancito la convergenza totale tra la gerarchia ecclesiastica e i partiti di destra ed estrema destra. In piazza c'erano pure i nazisti, e in tutta sincerità ci sarebbe piaciuto che qualcuno prendesse le di-

stanze". Lo afferma Franco Grillini, deputato Ds e presidente dell' Arcigay.

"Ma l'Italia -aggiunge- sta diventando davvero un Paese clericale e sanfedista? Ci sembra proprio di no e tutti gli indicatori dicono che i processi di secolarizzazione, nel nostro Paese, sono identici a quelli degli altri Paesi Occidentali. Nonostante questo la deriva clericale, e a tratti anche clericofascista, sta diventando ogni giorno di piu' una minaccia concreta per la liberta' e per la democrazia nel nostro Paese. E' necessaria una riscossa laica e la prima occasione utile sara' il Gay pride nazionale, a Roma il 16 giugno prossimo, una grande manifestazione popolare per i diritti e le liberta' e per la difesa della laicita' della democrazia. L'invito ad aderire e partecipare e' rivolto all'Italia laica del divorzio e dell'aborto e all'opinione pubblica che non ne puo' piu' dello strapotere dei papisti".

"Alla Sir, l'agenzia dei vescovi, ricordiamo che sul concetto di 'normalita'' milioni di persone sono state sterminate nei lager nazisti. La normalita' -conclude Grillini- e' un concetto statistico esibito come una clava dalle dittature delle maggioranze e dalla protervia delle religioni monoteiste che definiscono anormale qualsiasi comportamento non confacente alla propria dottrina. I vescovi dovrebbero pero' rivolgere lo sguardo all'interno della loro stessa struttura organizzativa. Ci scoprirebbero tutta l'anormalita' di questo mondo".

Martedì, 15 maggio 2007

## **"Noi Siamo Chiesa" non partecipa al Family Day.**

*La Chiesa deve parlare alle coscienze e non organizzarle per premere sulle istituzioni.*

**Noi Siamo Chiesa**

Via N.Benino 2 00122 Roma

Via Bagutta 12 20121 Milano

Tel. +39-022664753

cell.3331309765

E-mail [vi.bel@iol.it](mailto:vi.bel@iol.it)

Internet [www.we-are-church.org/it](http://www.we-are-church.org/it)

Il movimento per la riforma della Chiesa cattolica "Noi Siamo Chiesa" non partecipa al Family Day e condivide il disagio diffuso in una parte del mondo cattolico italiano per questa iniziativa. Essa si presenta, aldilà di qualche affermazione puramente di immagine, come organizzata per contraddire le positive iniziative governative e parlamentari che vogliono dare una ragionevole regolamentazione ad un fenomeno socialmente rilevante, quello delle coppie di fatto di ogni tipo.

Sulla proposta dei DICO i parlamentari cattolici devono decidere con assoluta liberta' , consapevoli che essa non intacca i diritti e i ruoli della famiglia tutelati dalla Costituzione, che ovviamente stanno a cuore anche a tutti i cattolici che esprimono posizioni critiche interne alla Chiesa e che si richiamano al Concilio Vaticano II.

"Noi Siamo Chiesa" constata che il manifesto di promozione della manifestazione di domani è del tutto carente di analisi e di proposte sui veri problemi che rendono difficile nel nostro paese la creazione di nuove famiglie e che rendono troppo faticosa la vita di moltissime di quelle esistenti : la precarietà del lavoro, il problema della casa, le pensioni al minimo, la condizione delle famiglie degli extracomunitari ecc..

Come poi non chiedere una esplicita e forte autocritica sulle gravemente insufficienti politiche sociali per la famiglia a chi ha governato l'Italia dal dopoguerra ad oggi ? Non sono stati forse, da allora, cattolici gran parte dei protagonisti della vita politica italiana ?

Inoltre, manifestazioni di massa di questo tipo, che vogliono organizzare le coscienze piuttosto che parlare alle coscienze, fanno nascere nuove ostilità nei confronti della fede, malamente fatta coincidere con l'immagine di tante iniziative mediatiche

delle gerarchie della Chiesa cattolica piuttosto che con il Vangelo.

"Noi Siamo Chiesa"

(aderente all'International Movement We Are Church)

Roma, 11 maggio 2007

"Noi Siamo Chiesa" fa parte del movimento internazionale We Are Church fondato a Roma nel 1996. Esso è impegnato nel rinnovamento della Chiesa cattolica sulla base e nello spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il movimento We Are Church è presente in diciassette paesi ed opera in collegamento con gli altri movimenti per la riforma della Chiesa cattolica

Vittorio Bellavite

Via Vallazze 95

20131 Milano (Italy)

Tel. 0039-022664753-0039-0270602370

Venerdì, 11 maggio 2007

“ Family day “

## **Inopportuno e contrario al Vangelo**

di Le Comunità cristiane di base

*Segreteria Tecnica Nazionale Cdb*

Cdb Nord-Milano

c/o Rosario Carlig

Via Petrarca 8/B

22070 Appiano Gentile Como

**segrcdb@katamail.com**

Le Comunità cristiane di base criticano il Family day non solo perché politicamente inopportuno, ma anche e forse soprattutto perché è lontano dallo spirito e dalla lettera stessa del Vangelo.

Noi crediamo legittima e feconda la pluralità interpretativa relativa alla comprensione della Parola di Dio, nel rispetto della tradizione ecclesiale sempre in cammino animata dallo Spirito di Gesù. Per questo rispettiamo le modalità con cui si esprime la fede dei cristiani che sono i principali fautori del Family day.

Al tempo stesso però non possiamo evitare di rilevare che non c'è mai un riferimento al Vangelo e al suo ethos nella loro intransigente negazione di qualsiasi riconoscimento pubblico dei diritti delle unioni di fatto e in particolare dei DICO. Non c'è perché di fatto il Vangelo esprime un movimento di contestazione culturale di ogni struttura sociale, compresa quella familiare, che presenti aspetti alienanti ed escludenti, in favore invece della compassione, accoglienza, valorizzazione dell'essere umano, donna e uomo, in carne ed ossa, con i suoi bisogni, i suoi problemi. Nell'annuncio della distruzione del Tempio e della fine della dominazione imperiale, che costò la vita a Gesù, e soprattutto nella resurrezione c'è il superamento della cultura fondata sui legami del sangue. La resurrezione chiede a noi cristiani di oggi l'apertura verso i segni dei tempi, compresa l'accoglienza delle nuove forme in cui si esprime la solidarietà e l'amore responsabile, che a nostro parere sono la migliore valorizzazione anche del matrimonio, mentre annunciano e preparano “un nuovo mondo possibile”.

Le Comunità cristiane di base.

Appiano Gentile, 10 maggio 2007

Politica - Dibattito

## **Family day? Non con i miei soldi!**

di Enrico Pizza

*Appello: non diamo l'8 x mille alla Chiesa cattolica ma alla Chiesa Evangelica Valdese*

Dal sito della Chiesa cattolica **www.8xmille.it** si desume che dei 643 milioni di euro raccolti nel 2000 (ultimo anno con dati disponibili) ben l'**80%** va per l'edilizia, le necessità del culto cattolico e, soprattutto, il **sostentamento del clero**. Solo il 19,5% viene stanziato per le opere caritatevoli, lo 0,5 restante per i Beni culturali - altri fondi dello Stato italiano sono destinati a tal fine - .

La Chiesa cattolica raccoglie il 90% delle scelte per l'8 per mille, ma solo il 40% degli italiani mette la propria firma. Il totale dei soldi raccolti dallo Stato viene però ripartito in modo proporzionale.

**Non decidere, quindi, significa dare il 90% del proprio 8xmille alla Chiesa Cattolica.** Scelta rispettabile, ma che deve essere almeno consapevole.

Pur impegnandomi con forza per il **rispetto di tutte le religioni** - e chiedendo con altrettanta forza di essere **rispettato dalle religioni** - credo che in questo periodo in Italia sia bene dare un segnale forte e chiaro, soprattutto alla vigilia del **Family day** sostenuto dalla Chiesa cattolica.

Manifestazione che, parlando di "famiglia" al singolare, **esclude tutte le altre famiglie** (conviventi etero o omosessuali, risposati, divorziati, composte da un solo genitore, ecc.) negando loro dignità e diritti.

Garantiremo sempre il nostro sostegno ai missionari e ai preti di quartiere, ma credo che sia giunta l'ora di non finanziare più le casse delle gerarchie vaticane. **Il denaro potrebbe essere uno dei pochi argomenti a cui i vertici si dimostrano ancora "sensibili"**.

Anche quest'anno, quindi, darò il mio **8xmille alla Chiesa Evangelica Valdese** che, oltre ad essere una chiesa progressista in campo sociale (permette il matrimonio per i preti e il sacerdozio femminile - leader ne è una donna -, è aperta verso l'omosessualità e i temi della modernità), è soprattutto l'unica che destina tutto il suo 8xmille **per scopi umanitari** (la loro ultima campagna si intitola: Un pozzo per l'acqua, un preservativo contro l'Aids: [http://www.chiesavaldese.org/pages/finanze/otto\\_mille.php](http://www.chiesavaldese.org/pages/finanze/otto_mille.php))

[info@enicopizza.it](mailto:info@enicopizza.it)

Consigliere comunale Ds -Udine

[www.enicopizza.it](http://www.enicopizza.it)

"minds are like books

they only work

when they're open"

Martedì, 08 maggio 2007

## Partecipazione alla manifestazione "Coraggio laico" del 12 maggio a piazza Navona a Roma

di Piero Montana

Per rispondere all'offensiva del "Family day", Piero Montana, già consulente del sindaco per la realtà omosessuale della Città di Bagheria, nelle passate Amministrazioni di Giovanni Valentino e Pino Fricano, in atto consulente del sindaco Biagio Sciortino in materia di pari opportunità per tutti, in qualità di esponente storico del movimento gay italiano parteciperà a "Coraggio laico", la pacifica e democratica manifestazione pro Dico indetta da leader della Rosa nel pugno, come Pannella e Boselli, per il 12 maggio a piazza Navona a Roma.

La data e il luogo scelti non sono casuali, essendo stata celebrata 33 anni fa la vittoria nel referendum, voluto dalla Dc e dalla Cei per cancellare il divorzio, proprio il 12 maggio del 1974.

Piero Montana inoltre invita tutti i cittadini, a cui stanno a cuore le sorti della democrazia, la salvaguardia della laicità dello Stato, il rispetto e la tutela dei diritti delle minoranze, ad aderire e partecipare a "Coraggio laico".

P. M.

Lunedì, 30 aprile 2007

# Family day? No grazie. Family gay.

*Una dichiarazione di Piero Montana*

Con lo slogan "Family day? No grazie. Family gay", Piero Montana, già consulente del sindaco per la realtà omosessuale della Città di Bagheria, nelle passate Amministrazioni di Giovanni Valentino e Pino Fricano, in atto consulente del sindaco Biagio Sciortino in materia di pari opportunità per tutti, in qualità di esponente storico del movimento gay italiano parteciperà a " **Coraggio laico**", la pacifica, democratica e laica manifestazione indetta dalla **Rosa nel pugno** per il 12 maggio a piazza Navona a Roma.

" Il mio slogan - tiene a precisare Montana - non vuole significare una limitazione o una contestazione della famiglia bensì, al contrario, una sua estensione legale, attraverso un riconoscimento giuridico ed istituzionale, alle coppie di fatto anche omosessuali.

Nella giornata laica della ricorrenza del trentatreesimo anniversario della vittoria del divorzio nel referendum - voluto dalla DC e dalla Cei per cancellarlo - che fu celebrata proprio a piazza Navona il 12 maggio del 1974, vogliamo semplicemente dare voce, forza alla speranza di un futuro di legalità, senza discriminazioni per le minoranze, in cui i diritti civili vengano estesi anche nel nostro paese agli omosessuali, ritrovandoci numerosi all'appuntamento romano indetto dalla Rosa nel pugno per sabato prossimo."

Piero Montana pertanto invita tutti i cittadini, a cui stanno a cuore le sorti della democrazia, la salvaguardia della laicità dello Stato, il rispetto e la tutela dei diritti delle minoranze, ad aderire e partecipare a " **Coraggio laico**".

Mercoledì, 09 maggio 2007

Gay-pride nazionale del  
16 giugno 2007 a Roma

## PIATTAFORMA RIVENDICATIVA

Chiediamo che sia data applicazione alla Risoluzione del Parlamento europeo del 16 marzo 2000 che chiede di garantire «**alle coppie dello stesso sesso parità di diritti rispetto alle coppie ed alle famiglie tradizionali**». È una misura di civiltà cui anche l'Italia si deve adeguare per non restare ai margini del cammino di allargamento dei diritti civili intrapreso dall'Europa.

Il Parlamento dovrebbe affrontare, dopo il disegno di legge proposto dal Governo, il tema delle **unioni di fatto**. Consideriamo il livello della discussione del tutto arretrato. Le esigenze e i bisogni delle coppie lesbiche e gay, comunque escluse dall'accesso al matrimonio per un'ingiusta discriminazione, non vengono tenuti nella dovuta considerazione.

Chiediamo, quindi, la parità dei diritti, attraverso l'estensione del matrimonio civile o istituto equivalente. Nel rispetto delle differenti modalità di legami sentimentali, ed in linea con ciò che è avvenuto in Europa chiediamo inoltre la creazione di istituti differenti e distinti dal matrimonio che prevedano il **riconoscimento giuridico pubblico delle unioni civili**.

Andrà affrontato con un'apposita legge il tema della **responsabilità genitoriale** dei partner di fatto, anche dello stesso sesso, nell'interesse delle migliaia di figli di lesbiche e gay presenti nel paese.

### LOTTA ALLE DISCRIMINAZIONI

La Risoluzione del Parlamento europeo del gennaio 2006 ha chiesto di «assicurare che le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender siano protette da violenze e dichiarazioni di odio omofobico».

La sentenza della Suprema Corte Europea del 30 aprile 1996, ha esteso alle persone "che transitano da un sesso all'altro" l'applicazione della Direttiva Europea 76/207

sulla parità di trattamento tra gli uomini e le donne e le leggi nazionali ad essa ispirata.

In Italia per le persone lgbt continuano le discriminazioni sul lavoro, nella scuola, nella società.

Chiediamo una **legge contro le discriminazioni motivate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere**, che rimuova gli ostacoli di natura sociale e normativa che limitano l'effettiva uguaglianza delle persone omosessuali e transgender e recepisca in modo pieno e sostanziale le Direttive Europee 207 del 1976 e 78 del 2000.

In particolare chiediamo:

l'estensione della **legge Mancino** all'orientamento sessuale e all'identità di genere;

l'applicazione della direttiva europea 207 del 1976 sulla **parità di trattamento** tra gli uomini e le donne anche alle persone che transitano da un sesso all'altro, secondo la sentenza della Suprema Corte Europea del 30 aprile 1996; la modifica del Decreto legislativo 216 del 2003 "Attuazione della Direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro", anche per eliminare le nuove discriminazioni introdotte, come quelle contro **gay e lesbiche in divisa**;

il recepimento della direttiva europea 38 del 2000 sulla **libertà di movimento** dei cittadini europei in modo rispettoso dei diritti delle coppie di fatto o registrate gay e lesbiche;

l'applicazione della direttiva europea 85 del 2005 sullo **status di rifugiato** anche a gay, lesbiche, bisessuali e transgender perseguitati nei loro paesi;

Chiediamo inoltre che vengano pianificate **azioni positive** contro il pregiudizio omofobico e transfobico e le discriminazioni: interventi nelle scuole, campagne di sensibilizzazione, buone pratiche.

L'Italia assuma un ruolo propositivo per il **rispetto dei diritti umani nel mondo**, per l'abolizione della pena di morte, per la

**depenalizzazione del reato di omosessualità e transessualità** presente nelle legislazione di decine di paesi.

## **SALUTE E BENESSERE DELLE PERSONE LGBT**

Va garantito il **diritto alla salute delle persone lgbt** ponendo fine alle discriminazioni in ambito sanitario, riattivando le campagne ministeriali di informazione sulla prevenzione, garantendo i diritti delle persone sieropositive.

Chiediamo una modifica della legge 40 per consentire l'accesso alla procreazione medicalmente assistita alla singola maggiore e la **revisione della legge 164 del 1982 sul cambiamento di sesso**, per consentire il cambio anagrafico di nome proprio e identificativo di genere senza l'obbligo di intervento chirurgico genitale.

Chiediamo la gratuità delle **terapie** necessarie alla transizione di genere e che si affronti il tema dell'**intersessualismo**.

Mercoledì, 09 maggio 2007

## **Gay-pride nazionale del 16 giugno 2007 a Roma Parità - Dignità - Laicità**

Documento Politico

Il 16 giugno è la data che abbiamo individuato come movimento lgbt italiano di convocazione del Pride Nazionale di Roma. Noi lesbiche, gay, trans e bisessuali, vogliamo costruire una manifestazione aperta a tutti i soggetti politici, sociali e culturali del Paese che condividono la necessità di costruire una proposta laica che si ponga l'obiettivo non solo di difendere la sovranità dello Stato, ma che apra anche una stagione di riforme democratiche, civili e libertarie in Italia.

Noi siamo portatori e portatrici di pari dignità e rivendichiamo che il Parlamento e il Governo, così come le forze sociali e politiche, riconoscano e garantiscano uguale dignità e pari diritti, nel rispetto del-

la Dichiarazione universale dei diritti umani, della Costituzione italiana, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e nel rispetto del principio della laicità dello Stato italiano e della sua autonomia da ogni ingerenza confessionale.

Le nostre rivendicazioni, si inseriscono in un quadro politico ed istituzionale desolante, in clima sociale e culturale d'odio alimentato dalle gerarchie cattoliche e sostenuto da una politica debole e in affanno, perché ha completamente smarrito i valori fondanti della convivenza e del pluralismo ideale. E' in atto un conflitto di cui vogliamo assumerci l'onere, che cerca di connotarsi come uno scontro fra civiltà, tra eterosessuali e cittadini lgbt, tra cattolici ed atei, tra migranti e italiani, ed invece ha lo scopo di imporre un pensiero unico, un arretramento sul terreno delle conquiste sociali, e di cancellazione di ogni tipo di speranza di riscatto ed emancipazione dei differenti vissuti, identità ed orientamenti sessuali.

Per questo vogliamo sollecitare la costruzione di reti e relazioni affinché il Pride Nazionale del 16 giugno 2007, sia un grande appuntamento per tutte e tutti coloro che hanno a cuore la libertà, la democrazia, l'antifascismo. Facciamo appello al movimento delle donne, delle organizzazioni dei lavoratori, dell'associazionismo della solidarietà e dell'impegno civile, alle e agli intellettuali, ai gruppi giovanili, alle espressioni di base, perché ci aiutino a rendere il 16 di giugno un appuntamento di popolo, in cui siano presenti tutti i colori e tutte le pluralità.

Un popolo che respinge il tentativo di imporre all'Italia la sovranità limitata congegnata da uno stato straniero, il Vaticano, che strumentalmente utilizza il diffuso sentimento religioso, per accarezzare sogni neo teocratici. Le manifestazioni clericali contro qualsiasi tipo di riconoscimento delle relazioni extra matrimoniali, sono il segno tangibile di una volontà prevaricatrice e anti democratica da parte di istituzioni, che violando persino il Concordato, si vogliono sostituire alle istituzioni repubblicane democraticamente elette.

L'attacco alle libertà delle donne, delle lesbiche, dei gay, dei e delle trans, rappresenta l'ultima frontiera di uno scontro epocale, che Ratzinger vuole portare fino alle estreme conseguenze. Al silenzio di tanta politica, di tanti mass media noi rispondiamo con il nostro Pride, per invadere pacificamente la capitale del Paese e, ricordare che la convivenza, le pluralità, le libertà sono valori da difendere, innanzitutto facendoli vivere alla luce del sole, negli spazi e nelle strade della civiltà moderna.

Dobbiamo inoltre sottolineare che nonostante diverse assicurazioni e impegni assunti, nessun provvedimento legislativo è in dirittura d'arrivo in Parlamento, assenti le azioni positive che il Governo potrebbe intraprendere autonomamente, tra cui una efficace lotta contro il bullismo e l'odio omofobico, lesbofobo e transfobo. C'è un vuoto di proposta ed impegno affinché milioni di cittadine e di cittadini possano finalmente vivere degnamente.

Per questo le pari dignità e i pari diritti per le persone lgbt rimangono centrali e assumono il valore di paradigma del conflitto tra chi vuole uno stato laico e chi cerca di riportare l'Italia nel Medioevo. Le nostre vite sono un fatto dirompente perché svelano che non esistono modelli unici, ma libertà individuali, autodeterminazioni, famiglie culturali e non naturali.

Tutte e tutte a Roma il 16 giugno, insieme in tante e tanti, con gioia, determinazione, con i nostri corpi e le nostre idee, per un futuro di libertà!

Mercoledì, 09 maggio 2007

## All'indirizzo

<http://www.ildialogo.org/>

omosessuali

Ampia sezione su  
*“Cristianesimo ed omosessualità”*.



Città di Bagheria (Pa)

## “Giornata Mondiale contro l’Omofobia”

Comunicato Stampa

Martedì 15 di Maggio del 2007 (10:46:36)

Gli assessori alle Pari Opportunità, Vittoria Casa e alle Politiche Sociali, Gianluca Rizzo hanno reso noto che i loro assessorati, su proposta di Piero Montana, consulente del Sindaco in materia di Pari Opportunità per tutti, aderiranno alla terza “Giornata mondiale contro l’Omofobia”, che si celebrerà il 17 maggio, con la realizzazione di un manifesto, che sarà pubblicato sul sito web del Comune.

La giornata, celebrata in oltre trenta paesi, venne istituita nel 1990, nel giorno in cui l’Assemblea generale dell’Organizzazione Mondiale della Sanità cancellava definitivamente l’omosessualità dalla lista delle malattie mentali.

Nonostante si siano fatti notevoli passi avanti per il riconoscimento degli individui omosessuali, in diverse nazioni del mondo il diverso orientamento sessuale è tuttora ritenuto una forma criminale, spesso punita con la pena di morte.

A causa di una radicata cultura omofobica, presente anche in Italia, si rendono oggetto di scherno o discriminazione le persone omosessuali o transessuali e molti individui con orientamento sessuale diverso dalla maggioranza tendono a nascondersi e rinunciano al diritto di denunciare maltrattamenti, percosse o ricatti.

L’adesione a questa iniziativa ha quindi lo scopo di sensibilizzare l’opinione pubblica cittadina ad una cultura della differenza e ad una decisa condanna della mentalità omofobica. (J.I. )

Martedì, 15 maggio 2007

Bagheria (Palermo)

## Omofobia in Consiglio Comunale

di Piero Montana

Con una **lettera aperta** al sindaco Biagio Sciortino, il consulente alle pari opportunità, Piero Montana, protesta contro quanto di increscioso è accaduto nella seduta dell’ultimo Consiglio Comunale di Bagheria ( PA), svoltosi il 26 aprile di giovedì scorso.

In tale seduta infatti il consigliere Mimmo Aiello, appartenete alla lista civica “ Un progetto per Bagheria”, passato all’opposizione, nella sua dichiarazione di voto contro l’ordine del giorno pro Dico, presentato dai consiglieri Ds, Nino Amato e Gino Castronovo, con urla minacciose ha inveito contro gay e lesbiche.

“ Non se ne può più di omosessuali, lesbiche, transessuali...Non capisco cosa chiedono : hanno problemi a curarsi ? ...

Siamo arrivati a Sodoma e Gomorra.. .. Quest’ordine del giorno è un’offesa al Consiglio Comunale” , queste ed altre ancora le frasi urlate di Aiello nella sua dichiarazione di voto contraria all’ordine del giorno pro Dico, che non è stato approvato, avendo ottenuto nella votazione 20 voti contrari ( tutti del centrodestra), 19 favorevoli ( 18 del centrosinistra ed uno di centrodestra), un solo voto astenuto ( quello del Presidente del Consiglio).

Nella lettera al sindaco Montana chiede al Capo dell’Amministrazione un segnale, una risposta di civiltà e tolleranza a quel disprezzo, a quell’odio razzista, a quel pregiudizio antigay ed omofobico, che è stato espresso in maniera viscerale e virulenta nella seduta dell’ultimo Consiglio dal consigliere in questione.

In merito a tale risposta, Montana rinnova al sindaco Sciortino la richiesta di partecipazione ufficiale ed istituzionale della Città di Bagheria alla manifestazione del Gay Pride nazionale del 9 giugno a Roma,

(Continua a pagina 27)



CITTA DI BAGHERIA  
Assessorato alle Pari Opportunità  
Assessorato alle Politiche Sociali

## GIORNATA MONDIALE CONTRO L'OMOFOBIA



In numerosi paesi il 17 maggio - giorno in cui, nel 1990, l'Assemblea generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità cancellava l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali - viene celebrata per il terzo anno consecutivo la "Giornata mondiale contro l'omofobia."

In più di quaranta paesi tale celebrazione viene effettuata da iniziative ad opera di istituzioni, organizzazioni non governative, forze politiche.

Gli assessorati alle Pari Opportunità e alle Politiche Sociali su proposta del consulente del Sindaco in materia di pari opportunità per tutti, dott. Piero Montana, aderiscono a tale iniziativa, che ha lo scopo di sensibilizzare le coscienze sul permanere nella società di atteggiamenti fortemente omofobici che ledono il diritto alla sicurezza e all'inclusione sociale di un'ampia parte della popolazione mondiale.

### CONSIDERATO CHE

- in diverse nazioni del mondo le persone omosessuali sono condannate dalla legge come criminali, con pene che arrivano anche alla morte, oppure sono oggetto di altre forme di persecuzioni;
- una cultura diffusa ancora oggi anche in Italia spinge a considerare in modo negativo le persone omosessuali e transessuali, rendendole spesso oggetto di scherno e discriminazione;
- a causa di una cultura omofobica, molte persone con orientamento sessuale diverso dalla maggioranza tendono a nascondersi e spesso rinunciano, per paura di essere scoperti, al diritto di denunciare maltrattamenti, percosse, furti o ricatti ;

con la pubblicazione di questo manifesto i sopraddetti Assessorati, volendo garantire pari opportunità, integrazione e rispetto per tutti, intendono sensibilizzare l'opinione pubblica cittadina ad una cultura delle differenze e alla condanna di una mentalità omofobica,

**Vittoria CASA**  
Assessore alle Pari Opportunità

**Gianluca RIZZO**  
Assessore alle Politiche Sociali

***Riceviamo da Piero Montana, Consulente del sindaco di Bagheria in materia di pari opportunità per tutti, questo significativo manifesto in occasione della Giornata mondiale contro l'omofobia, reperibile anche sul sito ufficiale del Comune di Bagheria all'indirizzo: [www.comune.bagheria.pa.it](http://www.comune.bagheria.pa.it).***

(Continua da pagina 25)

indegna dalle associazioni della comunità glbt ( gay, lesbica, bisessuale, transessuale, transgender ) italiana. (P. M)

Giovedì, 03 maggio 2007

Omofobia a Bagheria

## Lettera aperta al sindaco Biagio Sciortino

di Piero Montana

Egregio Signor Sindaco,

abbiamo assistito nella seduta dello scorso Consiglio Comunale ad uno spettacolo, a dir poco, indecoroso.

Non vogliamo tuttavia qui essere fraintesi. Abbiamo il massimo rispetto di Enti ed organi istituzionali democratici, dai quali ci aspettiamo sempre l'impegno, la salvaguardia di un doveroso senso civico nel confronto libero e democratico di opinioni personali e/o politiche diverse, differenti, non omologabili.

L'espressione della diversità di tali opinioni non comporta in ogni caso l'esibizione, le performances che trasformano l'Aula del Consiglio in una arena, dove non di rado ci si aspetta solo, da un momento all'altro, l'entrata, la comparsa di leoni e domatori.

Nella seduta dello scorso consiglio comunale è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno relativo alla sicurezza dei cittadini bagheresi. In base a tale approvazione i consiglieri per primi avrebbero dovuto comportarsi proprio a partire dai banchi del Consiglio in modo da non offendere e mettere a repentaglio, con urla minacciose e da pubblico linciaggio, la dignità e la vita di nostri concittadini, che essi pur sempre rappresentano e nei cui confronti invece non ci si vergogna neppure di non usare un minimo di riguardo.

Egregio Signor Sindaco, quel che è accaduto nella seduta dello scorso Consiglio Comunale è assai grave.

Moltissime persone della nostra comunità glbt ( gay, lesbica, bisessuale, transessuale) che hanno assistito alle riprese televisive di tale seduta si sono sentite offese non tanto da una diversità di opinioni, che va sempre rispettata seppure non condivisa, ma dalle frasi, dalle urla, dal tono sprezzante con cui un consigliere dell'opposizione si rivolgeva loro, manco fossero stati dei dannati scampati da Sodoma e Gomorra (evocate in tale spettacolare seduta), manco fossero stati dei delinquenti, dei teppisti, dei poco di buono da trattare con arroganza ed insolenza.

Tale spettacolo davvero edificante per i timorati di Dio accadeva sotto gli occhi di tutti.

A parte la reazione indignata dei consiglieri Ds, nessun appello alla moderazione, se non altro nei toni usati dal consigliere in questione, sortiva dai banchi del centrodestra.

Al contrario da quei banchi abbiamo assistito pure a beffarde dichiarazioni di voto contro l'ordine pro Dico, illustrato dal consigliere Ds, Nino Amato, da parte di un consigliere di centrodestra che si impegnavo personalmente a garantire il rispetto, la tutela delle persone omosessuali da ogni discriminazione che avrebbero potuta subire, a condizione che non si approvasse l'ordine del giorno pro Dico.

Su questo punto, Signor Sindaco, vogliamo essere chiari.

Per il bene della Città noi non vogliamo che il Consiglio Comunale venga trasformato in un b.....

Noi non desideriamo avere né protettori né profittatori.

Al punto in cui è precipitata la situazione politica nel nostro Consiglio Comunale, a noi interessano solo delle leggi che possano salvaguardare i diritti delle minoranze, in questo caso degli omosessuali, di cui solo lo Stato può darci una seria garanzia in seguito ad una loro approvazione in sede parlamentare.

A Lei, Signor Sindaco, in qualità di Capo dell'Amministrazione, chiediamo un se-

gnale, una risposta di civiltà e tolleranza a quel disprezzo, a quell'odio razzista, a quel pregiudizio antigay, omofobico, che è stato espresso in maniera virulenta e viscerale nella seduta dell'ultimo Consiglio.

In merito a tale risposta, Le rinnoviamo da subito la nostra richiesta di partecipazione ufficiale ed istituzionale della Città di Bagheria, con o senza gonfalone, alla manifestazione del Gay Pride nazionale del 9 giugno 2007.

Con osservanza

**Piero Montana**

Giovedì, 03 maggio 2007

Avellino

## **La mozione per il riconoscimento anagrafico delle coppie di fatto sbarca in commissione.**

di Portavoce Gayleft Avellino

*Un messaggio anonimo a una tv locale promette: "Occupерemo il consiglio comunale".*

Avellino, 10/05/2007

«Ero convinto che la battaglia fosse dura, immaginavo che qualcuno alzasse i toni, ma non ho mai creduto che si potesse arrivare a tanto.»

Così commenta Simone Aquino, Portavoce Gayleft Avellino, dopo le sconcertanti frasi apparse sul sito di Irpinia Tv, televisione locale avellinese, a proposito del family day e dell'imminente discussione della mozione per il riconoscimento anagrafico delle coppie di fatto da parte della commissione regolamenti ed affari sociali in seduta congiunta.

L'anonimo telespettatore, che si firma come "diellino contrario al pd", non ha soltanto promesso una battaglia che va oltre il confronto politico, assicurando di occupare il consiglio comunale in caso di un'eventuale approvazione della mozione,

ma si è scagliato apertamente contro il consigliere comunale ds Francesco Todisco, primo firmatario della proposta, con un ambiguo "Lo stiamo aspettando?"

«Al consigliere Todisco e al gruppo consiliare dei Democratici di Sinistra esprimiamo vicinanza e solidarietà perché hanno scelto di portare avanti una battaglia a difesa delle fasce più deboli della nostra società non facendosi intimorire da inopportune e anonime minacce dal sapore omofobo.

È buffo che lo scrivente abbia elogiato la Ministra per la Famiglia, Rosy Bindi, coautrice del disegno di legge del Governo sui Dico, che ha stilato una proposta sostanzialmente simile a quella presentata al consiglio comunale ad Avellino.

Non solo, il telespettatore invita gli omosessuali a "farsi pure la loro vita, basta che stiano lontano da noi". Parole che si commentano da sole per la loro spregiudicatezza e omofobia, quella stessa che è stata condannata recentemente dal parlamento europeo e a stragrande maggioranza equiparata al razzismo, antisemitismo, xenofobia, che assumono una gravità ancora più marcata se a pronunciarle è una persona che presumibilmente gravita all'interno del panorama politico irpino.

Tutto ciò è di una tristezza assurda. Un uomo condanna un altro uomo a vivere senza diritti poiché egli è diverso dalla maggioranza che lo rende forte. Non ce lo saremmo aspettati da una persona che dice di abbracciare in toto i valori cristiano-cattolici, elogiando il papa "unico baluardo di valori sociali che ci è rimasto" e poi andando ad inabissarsi con la propria critica nei fondali dell'intolleranza, della discriminazione sessuale e della xenofobia. Siamo forse parassiti di questa società, insetti da "tenere lontano"?

Mi auguro che la società multiculturale e plurale nella quale è proiettato il nostro futuro, si renda immune da simili episodi di intolleranza. A ciò devono far seguito fatti, non parole, delle istituzioni chiamate a promuovere l'inclusione sociale e la salvaguardia delle diversità, quali ricchezze

da preservare, non da distruggere e denigrare.

Auspico una discussione seria, placata e feconda in commissione in vista del dibattito consiliare.»

Venerdì, 11 maggio 2007

Assemblea della chiesa valdese a  
Torino su omosessuali e loro  
riconoscimento

## Omoaffettività e vocazione cristiana

di BEPPE MOLINARI

*Intenso dibattito sfociato nell'approvazione di un'articolata presa di posizione intesa come base di discussione per ulteriori riflessioni su un tema controverso e di grande attualità*

UN'ASSEMBLEA partecipata e attenta su un tema di scottante attualità; così potremmo riassumere l'iniziativa della chiesa valdese di Torino che domenica 22 aprile ha convocato i suoi membri per discutere un documento preparato da un gruppo di lavoro interno sul tema dell'omoaffettività nella società e nella comunità dei credenti in vista anche della prossima Assemblea-Sinodo delle chiese bmv che si terrà a Roma in novembre.

Spunto di partenza è stato il documento redatto due anni fa dal *Glom*, il Gruppo di lavoro sull'omosessualità nominato da Tavola valdese e Comitato esecutivo Ucebi; questo è stato oggetto di studio, durante due serate aperte a tutti, da parte di una ventina di membri della comunità coordinati dal pastore Platone, che lo hanno discusso assieme ai loro contributi personali, alla lettura di passi delle Scritture visti nella loro contestualizzazione, ad alcune pagine del libro di Erich Fuchs *Desiderio e tenerezza* e a un riassunto delle principali teorie scientifiche in materia.

Si è così arrivati, dopo alcune ore di discussione appassionata, sincera e a volte

tesa, a stilare una riflessione di sintesi che è stata presentata durante il culto-assemblea di domenica scorsa, con la partecipazione della pastora Letizia Tomassone, a sua volta membro del *Glom*; preso atto, pur con i dovuti strumenti esegnetici, della negatività di alcuni testi biblici nei confronti dell'omosessualità, si è cercato di non pescare dalla Bibbia versetti a sé stanti, ma di inquadrarli nel segno dell'annuncio dell'abbattimento delle barriere tra gli uomini e dell'accoglienza reciproca anche dove etiche contrastanti sono espresse con uguale tensione di ubbidienza al Signore. La Scrittura non è un'entità immobile e uguale a se stessa, contiene del movimento all'interno delle sue parti; questa progressione, spesso scoperta a fatica, ha portato le chiese a superare i testi biblici su cui veniva fondata la schiavitù o perpetuata l'inferiorità della donna rispetto all'uomo. In questa prospettiva sentiamo di dover inquadrare la discriminazione di cui sono oggetto gli omosessuali in un ambito più vasto di molte altre discriminazioni, di cui poco si parla.

È stata anche ripercorsa la storia scientifica dell'omosessualità, dalla categorizzazione ottocentesca alle teorie freudiane sui conflitti edipici non risolti, alla progressiva demedicalizzazione del termine, fino agli studi della genetica e delle neuroscienze, inclusi gli studi nel mondo animale che dimostrano esservi ampiamente praticata, anche attraverso il perdurare di legami affettivi, per cui oggi l'omosessualità non può essere considerata una scelta individuale, carica di valenze negative.

Dal punto di vista etico, consapevoli della nostra uguaglianza nel peccato di fronte a Cristo, l'unico giusto, si è rilevata la necessità che ogni opinione sia frutto di sincera convinzione e non frutto di mode e che trovi il suo limite nella necessità di non causare scandalo in fratelli e sorelle.

Sulla questione della eventuale benedizione di coppie omosessuali, si è ritenuto che ciò non possa essere il punto di partenza di un'auto-educazione all'accoglienza, ma semmai il punto di arrivo di una maturazione comunitaria. Per quanto riguarda la

responsabilità educativa di fa-miglie e ambiti ecclesiastici (scuola domenicale, catechismo), si ritiene che un atteggiamento di ascolto, dialogo e vicinanza sia di gran lunga preferibile alla promozione di una eterosessualità «normale», non tralasciando la possibilità di interventi di *counseling* psicologici, medici e soprattutto pastorali nei casi di soggetti credenti che sentissero un dilacerante conflitto tra pulsioni affettive e criteri etici. In termini generali si è poi sottolineato la questione della laicità, ovvero del ruolo che lo Stato ricopre nel riconoscere e legiferare sui vari tipi di convivenze presenti nella nostra società, distinguendo i diritti delle persone dai giudizi morali delle varie espressioni filosofiche e religiose.

Il dibattito in assemblea ha ripreso molti di questi punti ed è stato arricchito dalla diretta testimonianza di persone di orientamento omosessuale, alcune per denunciare le discriminazioni patite sul lavoro e altre, membri di chiesa, che raccontavano invece di un positivo inserimento in ambito comunitario. L'assemblea ha infine approvato a larghissima maggioranza (due astenuti), una mozione che, senza entrare nel merito del documento, lo ritiene una utile base di discussione per futuri dibattiti, anche in vista della prossima Assemblea - Sinodo.

*Il presente articolo è tratto da Riforma - Settimanale delle chiese evangeliche battiste, metodiste, valdesi. Anno 143 - numero 18 - 4 maggio 2007. (www.riforma.it)*

### **Abbonamenti Annuali**

**Costo:** 25 Euro per 12 numeri

**Versamento su CCP n. 60961059**

**Intestato a: Giovanni Sarubbi**

Via Nazionale, 51

**83024 Monteforte Irpino (AV)**

**Specificando la causale: Abbonamento**

Spedizione in A.P. Tab. D

Aut. DCB/ AV/135/2005

Segnalazione libraria

## **Quattro nuovi volumi della collana «Parole delle fedi»**

Dall'amico Bunetto Salvarani riceviamo notizia della pubblicazione di quattro nuovi volumi della collana interreligiosa "Parole delle fedi" (EMI, Bologna), a cura di Paolo De Benedetti (ANIMALI), Rubem Alves (RELIGIONE, volume doppio), Marco Dal Corso (TERRA) e Raimon Panikkar (DIVINITA'). «Come puoi vedere - scrive Salvarani - , si tratta di autori molto importanti, e di temi densi di suggestioni, che mi auguro possano invogliarti ad occuparti di queste "Parole delle fedi"..."» In allegato riportiamo le loro copertine. Per altre informazioni su questi quattro libri, e sugli altri della collana si può visitare il sito della EMI ([www.emi.it](http://www.emi.it)), ricchissimo di stimoli sul tema del dialogo interreligioso. Si può anche scrivere a padre Ottavio Raimondo, direttore dell'EMI ([sermis@emi.it](mailto:sermis@emi.it) ; 051-326027)

Segnalazione Libreria

## **Il costo della memoria**

*Un libro di ROSARIO GIUÈ su don  
Peppe Diana il prete ucciso dalla  
camorra. Edizioni Paoline,  
prefazione di Luigi Ciotti*

Don Giuseppe Diana è morto, ucciso dalla camorra il 19 marzo 1994 nella sacrestia della chiesa di cui era parroco, a Casal di Principe, nell'agro aversano. Si stava preparando a celebrare la messa, quando quattro proiettili ne hanno spento per sempre la voce terrena.

Questo libro prova, con delicatezza, a entrare nella vita, nella spiritualità e nelle scelte operate da don Diana, delineandone un ritratto, senza enfasi né versioni di comodo, raccogliendo i segni di una vita, il senso di una vita.

Dialogo interreligioso

# Temi e interlocutori per un dialogo possibile

di *Alberto Mori*

(Milano, 5 maggio 2007)

Navighiamo ormai in un mare in tempesta, da tutti i giornali sembra trasparire un'unica verità: le religioni si stanno apprestando alla battaglia finale, una sorta di apocalisse preventiva!

A sfatare queste dicerie ci ha pensato un breve incontro che si è tenuto a Milano, presso la Fnac, centro di vendita multimediale, il 5 Maggio: evento che ha offerto strumenti validi per incoraggiare un dialogo fruttuoso fra le diversità religiose!

Tre personalità del mondo dell'università sono stati i relatori di quest'incontro in una cornice di pubblico familiare (circa 25 i partecipanti all'evento).

L'atmosfera del dibattito è stata preparata con la visione di una parte di un documentario preparato dall'università cattolica: "Giovani musulmani- conoscere l'islam"

Storie di figli di immigrati musulmani dell'area milanese, persone come noi, con la propria diversità che spesso va a stonare con il nostro meschino egoismo; illuminanti le parole di un ragazzo laureato musulmano che dice: "La mia storia di immigrato inizia quando gli altri mi chiamano immigrato".

Dopo il filmato è tempo affinché gli oratori diano inizio alla presentazione delle proprie posizioni, tre mondi presenti in sala: quella cristiana, musulmana e laica.

Il primo relatore è Massimo Parodi, professore di storia della filosofia medioevale dell'università di studi di Milano, testimone di una posizione laica "debole".

Una presenza né religiosa né antireligiosa ma cercante in dialogo con l'altro; umile nel rivendicare la propria specificità che mal si adatta a certe grida di assolutezza e custode della conservazione del tempo e la

storia: strumenti essenziali per capire il divenire dell'uomo e il suo sviluppo, in primis il suo rapporto con Dio e la nascita delle più importanti religioni monoteistiche.

Un pensiero critico che mette tutto in discussione e che invece di amministrare la verità si pone in ricerca di essa.

Sicuramente vi è un massimo rispetto per chi è credente e affinché non tramuti quest'esperienza di fede in cieco fanatismo deve rivedere in profondità le radici del proprio credo ed essere disponibile a fare incessantemente i conti con i propri presupposti di fede, anticipando addirittura il proprio interlocutore nel rivelare i punti deboli della propria posizione.

Rivendicare con forza l'importanza di una posizione debole che non ha alcuna verità assoluta in tasca e che perciò si rende disponibile a contribuire per una serena convivenza fra le diversità.

Il secondo relatore è Paolo Branca, docente di lingua e letteratura araba presso l'università cattolica di Milano e il tema del suo intervento suona un po' provocatorio: "islam e occidentale: scontro di civiltà?"

Le sue parole ci pongono delle doverose domande da assumerci: davvero fra islam e cristianesimo non vi sono forme praticabili di coesistenza come sembrano dimostrare pseudo esperti dell'islam come l'Oriana Fallaci? Con gli effetti della globalizzazione gli esseri umani si stanno mischiando e in ciò quanto le culture si stanno incontrando?

Certamente Islam e cristianesimo hanno delle parabole evolutive e involutive non perfettamente coincidenti che di certo non facilitano l'incontro.

La presenza di settori intransigenti, marginali per Branca, in seno all'islam non aiuta ad avere una reale conoscenza dell'islam.

Andare incontro alla ricchezza dell'altro essendo in primis consapevoli di quanto possiamo noi proporre.

C'è lo spazio del sacro che ci unisce con l'altro, che ci porta a misurarci con le do-

mande essenziali della vita, a essere noi stessi in movimento verso la verità!

In fondo ognuno è in ricerca di un'armonia interiore come dice Branca, della pace in se stesso e non la divisione, e le religioni possono certamente aiutare nel comporre quest'armonia, senza alcuna verità confezionata da imporre in maniera sistematica!

L'ultimo relatore è un sociologo, Adel Jabbar dell'università di Trento e il titolo del suo intervento è : "Culture, religioni, pluralità e dialogo"

È uno sguardo che entra nelle pieghe del vissuto quotidiano, che c'interpella a porci una domanda: "Come riuscire a produrre una coesione sociale migliore o meglio come le persone possono produrre più convivenza?"

Siamo nell'era della globalità di grandi trasformazioni e popoli che si mischiano, creando in molte città, come Milano, una realtà multiculturale.

Evoluzione della società civile che si trasforma grazie a tanti inneschi di diversità e il dovere di ognuno di noi di elaborare una cultura della partecipazione basata sul riconoscimento delle differenze.

Adel parla di un nuovo patto di cittadinanza in grado di ristabilire la simmetria necessaria per creare spazi di negoziazione e gestire le trasformazioni sociali in atto garantendo la coesione sociale.

La realtà in Italia è una pluralità di culture, religioni e conoscere il vissuto quotidiano e personale di individui appartenenti a mondi diversi è essenziale per avviarci verso un cammino di maggior conoscenza dell'altro e dare il via ad un sereno e fruttuoso dialogo!

L'ambito religioso viene sottoposto ad un confronto fra le varie diversità non in chiave dottrinarica ma in termini storico sociali, con la vita del singolo individuo al centro di quest'incontro e una memoria comune condivisa che piano, piano emerge in questa convivialità di credi.

L'ultima parte dell'incontro è lasciata libera a domande dei presenti, che bene o male riprendono alcuni spunti di riflessione dei tre relatori, manifestando il gran desiderio

di vedere l'uomo d'oggi muoversi in un'ottica diversa, più aperta nel mettersi in discussione e più consapevole del fatto che Dio solo ha la verità, noi soli dei pezzettini di essa!

Martedì, 08 maggio 2007

Iniziativa interreligiosa a Bagheria (Pa)

## "Integrazione religiosa fattore per una vera pace"

le religioni monoteiste a confronto

*Riprendiamo dal sito del Comune di Bagheria (Pa) (<http://www.comune.bagheria.pa.it/>) il resoconto di questo importante incontro interreligioso.*

In una società che si fa ogni giorno più multietnica e multiculturale il termine integrazione religiosa è oramai di uso comune.

Oggi c'è chi se ne occupa con corsi, studi, seminari e incontri.

Ed è proprio nel corso di un incontro organizzato dal Rotary club distretto 2110 Sicilia Malta e patrocinato dal Comune di Bagheria, che ci si è domandati se "l'integrazione religiosa possa essere fattore per una vera pace".

Questo il titolo del convegno che ha visto a villa Cattolica, confrontarsi tre qualificati esponenti di tre delle più diffuse religioni monoteiste: padre **Gianni Notari**, direttore dell'istituto di formazione politica "Pedro Arrupe" di Palermo, il rabbino capo di Ferrara, **Luciano Caro** e l'imam **Mohamed Nius Dachan**, presidente dell'UCOII (Unione Comunità Islamiche Italiane) già membro del comitato nazionale scuola e legalità del ministro della Pubblica Istruzione Fioroni e membro della Consulta Islamica istituita dal Ministro degli Interni Giuliano Amato.

Dopo un'introduzione del presidente del Rotary club di Bagheria, **Michele Cuffaro**, è intervenuto il Sindaco, **Biagio Scior-**



**tino**, che ringraziando per aver deciso di organizzare a Bagheria questo importante incontro di culture ha sottolineato *“il comune denominatore che deve esaltarsi tra i concetti fondamentali delle tre religioni è la pace, fattore di speranza per una società migliore che deve imparare a dialogare di più”*.

Accompagnato dalla presidentessa dell’Aisma (associazione Interculturale Sicilia Marocco), **Vincenza Muratore**, era presente anche il Console del Marocco, **Jus-sef Balla**, che ha sottolineato come in un mondo in cui i conflitti collegati alle appartenenze religiose siano sempre più diffusi, sia fondamentale che i decisori politici debbano sviluppare le capacità di dialogo.

La capacità di dialogo dunque come mezzo e fine per la serena convivenza delle differenze religiose e culturali, è questo il concetto primario che è emerso durante l’incontro che è stato coordinato dal giornalista Rai  **Davide Camarrone**, che ha sottolineato come oggi occorra discutere di più su quel che ci unisce ma, allo stesso tempo, bisogna anche fare uno sforzo di disvelamento e capire cosa ci divide, *“più onesto è lo sforzo di comunicazione tanto più la parola integrazione avrà senso”*.

*“I cristiani non devono dimenticare che Dio si è manifestato ai fedeli delle altre religioni, così ha esordito padre Gianni Notari*, citando il “Dialogo e Annuncio” del Pontificio Consiglio del 1991, *“i Cristiani non devono monopolizzare Dio e devono considerare i valori degli altri con più apertura, rispettando le differenze e comprendendo le contraddizioni, accettando tutti di essere messi in discussione”*.

*“Dopo più di 3500 anni di ebraismo, oltre 1300 anni di islamismo e 2007 anni di Cristianesimo mi viene da pensare che le grandi religioni monoteistiche hanno fallito il loro compito, esordisce così il rabino capo di Ferrara, Luciano Caro*, sostenendo che *“l’amore che anima queste religioni non è stato capace di penetrare nelle società; troppa la sperequazione nella suddivisione delle risorse, troppe le diffe-*

*renze non comprese!”*

Riferendosi poi allo scontro di civiltà, **Mohamed Nius Dachan**, ha sostenuto che non si può ricollegare tutte le guerre che ci sono state negli ultimi anni a motivazioni religiose, *“l’ultima vera guerra religiosa risale a 500 anni fa, si vuole nascondere dietro la motivazione religiosa interessi altri. Non possiamo accettare che lo scontro vada avanti, noi siamo quelli del dialogo.”*

Camarrone chiede poi ai suoi interlocutori che ruolo può avere la scuola nel processo di integrazione.

La risposta è unanime: la scuola è fondamentale per la diffusione della cultura delle differenze, della ricchezza delle differenze, *“i giovani sono alla ricerca di buoni esempi”* aggiunge Caro, *“dobbiamo mostrare la collaborazione che c’è di fatto tra gli esponenti delle nostre religioni”*.

*“Il primo passo verso l’integrazione è conoscerci*, sostiene Notari, *la scuola è fondamentale in questo processo di conoscenza, quando scopriremo la normalità dell’altro e metteremo da parte la paura dello straniero non facendoci ammalare dal pregiudizio della differenza, allora saremo a buon punto per iniziare il dialogo”*.

Il punto di partenza non può dunque essere una questione teologica; dalle tre grandi religioni monoteiste il mondo attende che ragionino, in sintonia, per un accordo su problematiche sociali che attanagliano tutte le realtà: la fame, le tossicodipendenze, la violenza, le questioni bioetiche.

Concludiamo con le parole di papa Giovanni Paolo II, più volte citato dai tre relatori, come uomo di grande lungimiranza: **“il dialogo è strumento eminente per realizzare la civiltà dell’amore e della pace.**

Marina Mancini

Mercoledì, 16 maggio 2007

# Incontro sulla pace a Milano

di *Alberto Mori*

12 Maggio 2007 a Milano presso il centro multimediale Fnac di Via Torino si è svolto un importante incontro dal titolo: "Dialogo interreligioso su pace e giustizia :progressi e problemi"

Tre oratori, ciascun rappresentante di una religione, hanno cercato di definire il come le religioni elaborano il concetto di pace e la sua azione concreta.

Bruno Segre , storico e direttore del periodico di vita e cultura ebraica keshet, ci presenta la grande importanza che riveste la pace nella tradizione ebraica .

"Ama il prossimo tuo come te stesso (Levitino 19,8) "

La storia dell'umanità queste parole non le ha molto ascoltate, perché la violenza e l'odio hanno troppo spesso dominato il cuore umano!

Di fronte a ciò sappiamo che alla fine della storia sorpasseremo il Messia , il Principe della Pace e noi dobbiamo incamminarci sulle strade dell'amore ma come?

Partendo dal presupposto che le religioni secondo Segre non dialogano , ma ciò è un fatto che avviene fra persone che si ascoltano a vicenda , per favorire la pace bisogna lavorare ad un progetto che coinvolge te e l'altro, due diversità che lavorano assieme.

Un esempio concreto di progetto di pace è il "forum delle famiglie", nato in Israele su impulso di Yitzhak Frankenthal, che unisce coraggiosamente genitori, sia palestinesi che israeliani, che hanno in comune la morte dei propri figli a causa del perenne conflitto mediorientale .

Sono gli artigiani della pace, che hanno capito come la vendetta e la violenza crei soltanto un circolo vizioso di male e sospinti dal ricordo dei propri lutti, dedicano all'educazione alla pace ogni loro energia raggiungendo perfino le anime più rancorose di entrambe le parti in conflitto.

Ezio Lanfranconi, esponente della comunità Bahà'i, parla invece dell'inevitabile pace mondiale, vista come stadio successivo nell'evoluzione del nostro pianeta.

Ogni religione è una spinta al progresso, alla pace.

La fede Bahà'i rappresenta l'ultima rivelazione divina nella storia delle religioni e ci chiama al fatto che vi è un unico Padre che ci ama allo stesso modo, cristiani o musulmani, ebrei o induisti.

Molti sentieri che portano a Dio , una storia che accomuna tutti gli esseri umani , fatta non solo di guerre ma di gesti di fratellanza e compassione.

Una pace da cercare sempre ed ovunque, nella vita privata così come nel lavoro, con le parole tolleranza, misericordia che diventano linguaggio di relazione con i propri colleghi di lavoro e con tutti gli altri!

Urmila Chakraborty conclude la presentazione dell'incontro; professoressa di lingua hindi e cultura indiana dell'università statale di Milano, ci porta nella pace vista dal pensiero induistico..

L'inizio del suo intervento è davvero importante : lei afferma che l'obiettivo principe di tutte le guerre è la pace e ogni guerra è stata combattuta per raggiungerla;le religioni stesse lavorano per la pace e il desiderio più profondo dell'uomo è essere in pace con se stessi e gli altri.

Tutti verso la pace, ma per raggiungerla ci sono "mezzi"e "mezzi" e di certo l'induismo come religione rigetta una certa via per ottenere la pace, quella che si può condensare nel detto:"se volete la pace preparatevi alla guerra".

Urmila con pacatezza illustra il nome esatto dell'induismo che è Sanatana Dharma (religione universale) i cui valori principali sono :Dhi(discernimento), Ksama( perdono) e Ahimsa(non violenza).

Indimenticabile figura dell'Ahimsa è quella del Mahatma Gandhi, una vita spesa nell'amore benevolo verso tutti, che si traduce nel non collaborare con il peccato, ma di cercare di persuadere il peccatore del proprio sbaglio e liberandolo persino con il proprio sacrificio.

Quest'ultima testimonianza di questa religione induista ci offre la possibilità di affrontare i problemi da un punto di vista nuovo, che sembra demolire molte visioni aberranti che si hanno sul come portare la pace nel mondo!

**Alberto Mori**

Giovedì, 17 maggio 2007

# Pedofilia e clericalismo: una cosa rimanda all'altra...

di P.C.

Nelle reazioni indignate, convulse, emotive e partigiane seguite al Documentario della BBC sulla pedofilia del clero, emerge chiaramente che la maggioranza pare non accorgersi di quale sia il vero problema nella Chiesa.

Il vero problema non è tanto la pedofilia di diversi preti poiché questo terribile male è diffuso pure in altri ambiti e in realtà molto distanti da quelle clericali.

Il vero problema è l'atteggiamento prevalente negli alti chierici davanti a questo crimine. Questo atteggiamento rivela diverse cose. Le elenchiamo.

1) Prima di tutto rivela che nella Chiesa esistono zone protette.

Un laico che abusa sessualmente viene sottoposto alla giustizia umana. Un chierico, viceversa, viene protetto dalla giustizia umana. Ad un laico che commette omicidio il confessore impone di costituirsi alla polizia. Ad un chierico che uccide nell'anima un bambino il confessore applica un statuto speciale che non gli impone altrettanto e lo protegge dalla polizia. Il chierico-pedofilo così potrebbe continuare indisturbato a produrre vittime che per tutta la vita si porteranno dentro profonde ferite. Chi ha queste ferite deve perdonare e non pensarci su. Dimenticare non è mai stata la vera terapia per chi subisce questi shock. L'invito a dimenticare indica con quale leggerezza si affrontano questi problemi, indica che - IN REALTA' - le vittime non sono assolutamente tutelate e prese in seria considerazione.

2) Esistono dunque due realtà nella Chiesa: i chierici (protetti dal giudizio e dalla riparazione perfino se fanno cose criminali) e i laici (esposti al giudizio e alla riparazione perfino per le minime venialità).

Questo rivela una perfetta mentalità farisaica: il pio fariseo scusa se stesso per le

travi che ha nell'occhio ma filtra il moscerino che vede negli altri!

3) Questa disparità di trattamento dimostra che se agli occhi di Dio e del Vangelo tutti sono uguali, agli occhi clericali assolutamente no: esiste un ambito privilegiato e un ambito che può tranquillamente essere sfruttato; esiste chi sta "in alto" e chi sta inesorabilmente in basso, esiste chi giudica e non deve essere giudicato e chi deve solo ascoltare giudizi e non permettersi di giudicare!! La "Chiesa docente" degli alti chierici non imparerà mai dalla "Chiesa discente" degli umili sfruttati.

4) Inutile dire che questa bipartizione, all'interno della Chiesa di Dio, è un semplice segno di un male profondo, il CLERICALISMO, che, nonostante presenti i chierici come uomini che compiono un "servizio", in realtà spesso permette ad alcuni di loro - spesso i più elevati in grado - di essere dei despoti per i poveri cristiani.

E' naturale, quindi, che tra tutelare il prete pedofilo e la vittima, questo sistema preferisca decisamente coprire il prete!

5) Più i laici sono zittiti, più i gerarchi ecclesiastici si impongono.

Più gli ecclesiastici si impongono più la Chiesa da luogo di dialogo, di confronto e di crescita, diviene come un corpo in preda ad una metastasi spirituale e a varie malattie psicologiche. Da luogo di "verità" la Chiesa viene stravolta divenendo "Cosa nostra"!!!

Evidentemente in questa situazione i laici di fatto sono considerati inutili (tranne quando versano l'8 per mille).

**LA VERA RISPOSTA ALLA PEDOFILIA NON E' MORALIZZARE IL CLERO O IMPEDIRE AI GAY IL SACERDOZIO. QUESTO E' FUMO NEGLI OCCHI, E' PURA APPARENZA!!!**

LA VERA RISPOSTA E' CAMBIARE QUESTO SISTEMA E QUESTA MENTALITA' DI CASTE, PER RENDERLO A SERVIZIO DELLA VERITA' E NON DELLA COPERTURA E DELL'APPARENZA.

IL DIO DEI CRISTIANI E' UN DIO DI TRASPARENZA E DI VERITA', NON DI PRIVILEGIO E DI MENZOGNA. QUEST'ULTIMO "dio" E' SEMMAI IL DEMONIO AL QUALE SERVONO I FARISEI DEL VANGELO E CHI SI RENDE SIMILE A LORO.

CHI AVRA' MAI IL CORAGGIO DI CAMBIARE IN PROFONDITA'? CHI SE NE RENDERA' CONTO E INIZIERA'? SONO GRANDI DOMANDE ALLE QUALI - AL MOMENTO - NESSUNO FORSE PUO' RISPONDERE.

Domenica, 20 maggio 2007

Preti Pedofili

## “Un armadio pericoloso”

di MARY GAIL FRAWLEY-O'DEA  
(Traduzione di Stefania Salomone)

*Una psicologa sostiene che l'insistere della Chiesa Cattolica sui preti omosessuali - l'omosessualità è un segreto di cui vergognarsi - ha contribuito allo scandalo degli abusi sessuali*

11 marzo 2007

La posizione della Chiesa Cattolica sull'omosessualità si colloca tra gli altri aspetti della morale cattolica sulla sessualità, che è disattesa in genere sia dai laici che da molti preti. Nondimeno, l'ipocrisia di una chiesa che condanna l'omosessualità mentre può annoverare molti casi di preti omosessuali al suo interno, che amministrano i sacramenti è, tra altri fattori, direttamente implicata nello scandalo sugli abusi sessuali. La sottaciuta evidenza che il presbiterato è molto più omosessuale di quanto non si creda è confermata dall'obbligo imposto ai preti di non parlare apertamente

del proprio orientamento sessuale, ma di predicare il peccato della omosessualità praticata. Messaggi contrastanti, segreti sessuali e realtà negate abbondano nell'ambito clericale nel quale la chiesa istituzionale appare l'incontrastata “Regina di Cuori”. La segretezza e la copertura degli abusi sessuali su minori diventa così una componente quasi inevitabile di questo reame folle, che induce alla follia.

Ricerche recenti confermano che il 28-56% dei preti americani sia omosessuale. Molti uomini gay psicologicamente sani sono attratti dal presbiterato così come lo sono molti adulti eterosessuali. Essi amano Dio, desiderano perseguire un regime di vita di profonda spiritualità e sono preparati a vivere i valori evangelici in una comunità di fedeli. E' probabile che gli uomini gay siano stati attratti dal presbiterato in maniera sproporzionata rispetto alla loro presenza nella società in genere. Fino a tempi recenti, e in alcuni casi nel nascondimento, ragazzi cattolici che si sono riconosciuti omosessuali, hanno trovato ostilità dalle famiglie, dagli amici e dalla chiesa. Vittime di insegnamenti che stabilivano che il loro agire omosessuale fosse intrinsecamente sbagliato e fosse peccato mortale, i gay cattolici affrontano dolorosi conflitti tra la propria identità e le proprie relazioni sociali. Abbracciare il presbiterato è una decisione che, fino a non molti anni fa, provocava una forma di orgoglio da parte delle famiglie, rendendo il seminarista o il prete figura grandemente stimata dalla comunità.

E' anche logico ipotizzare che uomini omosessuali fossero attratti da un ambiente esclusivamente maschile quale rimane il presbiterato. Inoltre, quando i ragazzi entrano in seminario molto giovani, l'esplosione delle proprie pulsioni sessuali adolescenziali prevedeva praticamente una unica direzione verso cui indirizzarsi. Circondati da uomini o ragazzi, in un ambiente che vede la donna come un pericolo, eccetto per figure materne idealizzate o per la Vergine Maria, un seminarista adolescente ha ben poche scelte. Potrebbe essere attratto dalla propria madre o dalle persone che lo circondano, che per lo più so-

no gay. Ci troviamo così di fronte al paradosso di una organizzazione che insegna che l'omosessualità è un grave disordine e che poi costruisce un ambiente che promuove desideri omosessuali.

Molti uomini gay, cresciuti in quella che fino a pochi anni fa poteva definirsi una società omofobica, hanno vissuto la loro vita in un armadio nel quale hanno talvolta ignorato chi veramente fossero, nascondendolo perfino a se stessi. La teologia anti-omosessuale della chiesa cattolica, applicata nell'ambiente misogino del seminario ha portato a stimolare desideri sessuali proibiti o derisi, spesso costruendo intorno al giovane prete omosessuale un loculo soffocante. Qui, l'odio per se stessi che tormenta molti uomini omosessuali è stato ingigantito nel caso dei preti omosessuali, alcuni dei quali hanno tentato di affrontare la cosa nascondendo strenuamente il proprio orientamento sessuale, divenendo perfino intolleranti verso altri omosessuali. Rifiuto e dissociazione su vasta scala incoraggia a sottacere altri segreti sessuali come gli abusi sessuali sui bambini.

Da questa ipocrisia non può nascere, io credo, nessun sano beneficio né psicologico né spirituale. Sicuramente il papa, i cardinali, i vescovi o i preti che, guardandosi allo specchio, vedano un uomo omosessuale, hanno difficoltà a guardare in faccia un confratello che compie abusi e a dare un nome a ciò che vedono. Piuttosto, chiudono gli occhi di fronte al male, dato che tale umanità è stata etichettata come incline al male. Potrebbero addirittura incolpare o ignorare le vittime di abusi sessuali, prendendo inconsciamente le distanze dal proprio essere vittima della Chiesa e della società. Vengono costruiti quindi armadi dentro gli armadi, stipando mucchi di bugie; la verità diventa introvabile è ancor di più indicibile.

Mary Gail Frawley-O'Dea è una psicologa specializzata in abusi sessuali e opera nel centro di Charlotte, North Carolina.

Mandare eventuali commenti a [magazine@globe.com](mailto:magazine@globe.com).

Segnalazione Libreria

## “Non più schiave - Casa Rut, il coraggio di una comunità”

*Un libro sulla prostituzione di Casa Rut di Caserta. - Edizioni Marlin pp. 160 €*

*12,00. Prefazione di Dacia Maraini*

*Katarina, diciannove anni, grandi occhi verdi. Nel suo paese, la Moldavia, legge un annuncio per la ricerca di personale. Telefona al numero indicato. Comincia così il suo viaggio: non un viaggio di speranza, come lo aveva immaginato, ma un viaggio all'inferno, com'è stato nella realtà.*

*Katarina attraversa mezza Europa, dopo essere stata venduta nove volte.*

*Da un acquirente all'altro, da una frontiera all'altra, fino ad arrivare in Montenegro, dove si ritrovava con altre ragazze. Tutte in un garage, vengono fatte svestire, e, completamente nude, esaminate dai mercanti, negrieri del XXI secolo. Dopo l'accurato esame, sono smistate in varie nazioni. Katarina è destinata all'Italia, per la moderna tratta delle schiave del sesso, la cui vita continua sulla strada, e per molte finisce lì.*

*A Katarina è andata meglio. Aiutata da uno dei suoi clienti (a volte la salvezza arriva anche così), si rivolge a Casa Rut. Qui viene accolta dalle suore. (dal libro “Non più schiave” pag.46).*

Sulla “carta” da anni è stata abolita la schiavitù, in realtà, in un contesto di migrazioni di popoli, oggi, in maniera drammatica ci troviamo di fronte ad una nuova e ignominiosa forma di violazione dei diritti umani: la tratta degli esseri umani, in particolare di donne e minori, a scopo di abuso sessuale. Le catene non sono visibili, ma la riduzione in schiavitù è reale.

In Italia, secondo alcune statistiche, si parla di 25-30 mila donne immigrate costrette a prostituirsi in strada, in appartamenti o in altri locali, mentre dall'altro versante si calcola che siano circa 9 milioni i clienti italiani.

Nei dodici anni di presenza a Caserta la Comunità Rut delle suore Orsoline SCM, in fedeltà alla missione dell'Istituto “promozione umana e cristiana della donna”, ha accolto più di 260 giovani, molte delle quali incinte. Casa Rut è diventata per queste giovani donne spazio di vita e di speranza.

NO DAL MOLIN

## Reportage Washington

Cinzia Bottene e Thea Gardellin incontrano gli statunitensi

E' iniziato bene il viaggio delle rappresentanti del Presidio Permanente No Dal Molin negli Stati Uniti; nei primi giorni, infatti, molti sono stati gli incontri ed i momenti di confronto con cittadini e politici statunitensi.

Mercoledì 2 maggio Thea Gardellin e Stefanie Westbrook (U.S. Citizens for Peace & Justice - Rome) sono intervenute ad una trasmissione della più importante rete pacifista statunitense, Democracy Now. Si tratta di una rete che trasmette in tutti gli States ed è collegata con oltre 500 emittenti locali e due canali satellitari e streaming; la trasmissione ha un pubblico di decine di milioni di persone.

Il sito internet di Code Pink, inoltre, ha lanciato una petizione che tutti gli statunitensi possono sottoscrivere; si tratta di un testo destinato ai Presidenti delle Commissioni Difesa di Camera e Senato che chiede la riconsiderazione del progetto Dal Molin.

Sempre nella giornata di Giovedì le rappresentanti del Presidio si sono recate al Congresso dove hanno presenziato alle riunioni delle Sottocommissioni della Difesa che si occupano rispettivamente di Esercito ed Aviazione e di Personale Militare. Al termine della riunione hanno avuto l'occasione di colloquiare con alcuni Senatori, tra i quali il Presidente della Prima Commissione Niel Abercumbie (Chairman of the Air and Forces Subcommission) e Walter Jones (deputato repubblicano); entrambi hanno garantito il proprio interessamento alla vicenda, mentre le donne vicentine hanno consegnato il materiale informativo.

Giovedì 3 maggio sono proseguiti gli incontri presso il Congresso statunitense: Cinzia Bottene e Thea Gardellin hanno incontrato la Deputata Carol Shea Porter e la sua assistente per le questioni militari Heather Messera; in seguito si è svolto un confronto con lo staff del comitato che si

occupa dei finanziamenti per la costruzione delle basi militari. Nel pomeriggio le rappresentanti del presidio hanno incontrato l'assistente del Senatore Edward Kennedy e il candidato alle Presidenziali 2008 Dennis J. Kucinich; gli incontri della giornata si sono conclusi con il maggiore Mark Paolicelli, assistente del Senatore Reed specializzato in questioni militari. La giornata si è conclusa con un'assemblea pubblica presso una chiesa presbiteriana.

«La cosa che ci stupisce - ci ha raccontato Cinzia - è che nessuno negli Stati Uniti è informato della questione, tanto meno Senatori e Deputati. Ma abbiamo trovato grande interesse, così come siamo state sorprese dalla curiosità con la quale i cittadini statunitensi hanno guardato le nostre bandiere». Le donne vicentine, infatti, hanno partecipato anche ad una manifestazione contro il veto posto dal Presidente Bush sul voto del Congresso con il quale viene fissata la data del ritiro delle truppe dall'Iraq.

L'ultimo incontro è stato con Patch Adams, nella sede di Code Pink; un incontro concluso, racconta Thea, «con il canto "1, 2, 3, 4, no more bases, no more war!"».

Nei prossimi giorni sono previsti nuovi incontri con Senatori e Deputati, Associazioni ed esponenti dei movimenti pacifisti. Il viaggio negli Stati Uniti si concluderà il prossimo otto maggio.

Messaggio di Patch Adams: Tutto va bene, please Italy, stop what you're doing and devote your time to stopping the us base for your children's, children's future. We cannot trust any of our governments ever yeah. What does Italy really need? Who profits from this base? You will attract stinky poo poo if you have an american military base! grazie, ciao, i lov you, ti amo, Patch Adams

Presidio Permanente NO Dal Molin

Via Ponte Marchese - Vicenza

[www.nodalmolin.it](http://www.nodalmolin.it)

[www.altravicenza.it](http://www.altravicenza.it)

Venerdì, 04 maggio 2007

# L'ambasciata italiana a Washington sbarra il passo a CodePink

di Medea Benjamin, CodePink

*Riceviamo da U.S. Citizens for Peace & Justice - Rome la traduzione di un messaggio da Medea Benjamin, co-fondatrice di CodePink, gruppo di donne pacifisti negli USA, sulla loro esperienza all'ambasciata italiana a Washington DC.*

*U.S. Citizens for Peace & Justice - Rome*

*info@peaceandjustice.it*

*http://www.peaceandjustice.it*

## **"Tanto per la diplomazia italiana!"**

All'Ambasciata Italiana a Washington la giornata delle porte aperte (non proprio) a tutti

Di Medea Benjamin, CodePink

Sabato 12 maggio, è stata la giornata delle porte aperte per le Ambasciate dell'Unione Europea a Washington D.C. Un gruppo di donne di CODEPINK ha deciso di visitare le Ambasciate in modo di poter conoscere alcuni dei diplomatici.

La nostra prima fermata è stata l'Ambasciata Danese, dove abbiamo avuto una lunga conversazione con l'Ambasciatore riguardo alla guerra in Iraq. Lui era piuttosto orgoglioso del fatto che la Danimarca ha 550 truppe in Iraq, e che sostiene, con gli Stati Uniti la democrazia. Abbiamo insistito che la maggioranza degli statunitensi, danesi e iracheni vorrebbero che "le forze della coalizione" lasciassero l'Iraq, e quindi se il governo danese volesse veramente sostenere la democrazia, dovrebbe ritirare non appena possibile le truppe. La discussione è diventata piuttosto animata, ma sempre civile. Si è perfino messo in posa per una fotografia fatta insieme con noi. Nel congedarci, l'abbiamo ringraziato per il suo tempo e ci siamo dati la mano.

Poi siamo andate all'Ambasciata Italiana. Stavamo facendo la coda in modo di essere lì per l'apertura alle 12.00, e nella lunga fila di circa 200 persone (eravamo in 20 nel nostro gruppo), c'erano solo 18 prima di noi. A mezzogiorno hanno aperto il cancello e fatto entrare le prime 18 persone. Quando toccava al nostro gruppo, vestito per la maggior parte in rosa vivace, hanno fermato la fila. Uh oh, abbiamo pensato, c'è qualche problema. Improvvisamente è arrivata una macchina di polizia. Poi un'altra e ancora un'altra, finché c'erano 8 macchine della polizia!!! Il problema, come poi sarebbe risultato, eravamo noi! Gli italiani, a quanto sembra, hanno paura delle donne vestite di rosa che sostengono la pace.

Un piccolo gruppo di donne di CODEPINK era stato all'Ambasciata nella settimana precedente con una delegazione dall'Italia che sta cercando di fermare la costruzione di una nuova base militare nella loro bellissima città di Vicenza, patrimonio UNESCO. Quando la delegazione italiana si era incontrata all'interno dell'Ambasciata con il personale, circa 7 donne di CODEPINK erano rimaste fuori dove battevano su pentole e stoviglie, simbolo delle proteste di Vicenza, in segno di solidarietà.

Il personale dell'Ambasciata era preoccupato che stavamo per protestare di nuovo, mentre invece avevamo intenzione solo di parlare con loro. Quindi anziché essere dei diplomatici, che ci davano del benvenuto e parlavano con noi, ci hanno chiuse fuori e hanno creato una scenata chiedendo alla polizia di metterci fuori dalla fila, finendo con la minaccia di essere arrestate. Tanto per la diplomazia italiana!

Scortate dalla polizia, alcune di noi hanno proseguito per l'Ambasciata Francese per fare le nostre condoglianze per le loro recenti elezioni (e vedere se ci avessero fatto entrare!). Quando siamo arrivate all'Ambasciata, ci hanno tirato fuori dalla fila. Ma invece di estrometterci, ci hanno fatto un controllo di sicurezza e poi accompagnato dentro, dove abbiamo bevuto champagne e fatto una visita gradevole dell'

Ambasciata. Sembrerebbe che i francesi possano dare agli italiani qualche lezione in diplomazia!

Tradotto da Barbara Olson Pasqualino

Mercoledì, 16 maggio 2007

No guerra - Notizie e commenti

## Carovana contro la guerra per la pace e il disarmo

Nella riunione convocata a Bologna, il 15 aprile 2007 è stato deciso di promuovere una iniziativa, la "Carovana contro la guerra, per la pace e il disarmo", che prenderà l'avvio il giorno 19 maggio 2007; e si articolerà da tre direttrici (dal Nord ovest, dal Nord Est, dal Sud).

Lo scopo della "Carovana" è quello di sensibilizzare la popolazione e di mettere insieme i soggetti che intendono ampliare le lotte territoriali di questi anni su punti determinanti di un impegno pacifista coerente:

1- rimozione dal territorio italiano di tutti gli ordigni nucleari e delle armi di distruzione di massa; dissociazione e disobbedienza da ogni compromissione con l'apparato dello sterminio atomico;

2. Opposizione ad ogni forma di coinvolgimento dell'Italia nella guerra globale e ritiro delle truppe da tutti i fronti bellici;

3. Per la chiusura, lo smantellamento, la bonifica e la riconversione a scopo esclusivamente civile delle basi militari USA e NATO

4. Obiezione alle spese militari finalizzata ad un modello di difesa alternativo e alla costituzione di Corpi Civili di Pace

5. Per affermare i valori di pace dell'art. 11 della Costituzione italiana che ripudia la guerra. Per organizzare la resistenza sociale alle scelte politiche di riarmo e di interventismo militare del governo ed affermare il principio della sovranità popolare.

La Carovana giungerà a Roma entro il 2 giugno, giornata in cui, al posto delle parate militariste, occorre fare memoria della Costituzione e del suo ripudio della guerra (art.11).

Il 2 giugno deve essere restituito alla società civile, per valorizzare l'intervento civile per la costruzione della Pace: nei luoghi teatro di conflitto vogliamo Ambasciate di Pace riconosciute dalla popolazione, non "democrazia" e "sviluppo" a suon di bombe contro la popolazione.

La Carovana, raccordando reti e realtà politico-culturali differenti, rilancia questi temi unitari attraverso una iniziativa diffusa di informazione e di mobilitazione, dalle comunità e dai territori dove le basi militari e di guerra sono presenti.

Essa diffonde strumenti, iniziative e pratiche di lotta che esprimano l'opinione e la volontà dei cittadini i quali nella stragrande maggioranza credono nei valori della pace.

Essa deve servire a rilanciare la mobilitazione contro la guerra e la militarizzazione in tutti i settori sociali, sui posti di lavoro, nelle scuole, nei quartieri e nei luoghi di culto

La Carovana ASSUME la Petizione Popolare contro l'accordo Italia -USA, che prevede un nuovo "scudo antimissilistico" sui nostri territori, come strumento della propria attività durante le sue tappe, stimolando le realtà locali a costituire comitati promotori per la raccolta delle firme.

Promuovono le reti che hanno convocato la riunione di Bologna:

Coordinamento "Fermiamo chi scherza col fuoco atomico" - email: [locosm@tin.it](mailto:locosm@tin.it) cell. 349-5211837

Rete nazionale Disarmiamoli - email: [info@disarmiamoli.org](mailto:info@disarmiamoli.org) cell. 338- 1028120

Assemblea di "Semprecontrolaguerra" - email: [semprecontrolaguerra@tiscali.it](mailto:semprecontrolaguerra@tiscali.it) cell.328-0339384

(per adesioni, partecipazioni e collaborazioni contattare i recapiti sopra indicati).

Mercoledì, 02 maggio 2007



“Amicizia Italia-Iraq. L'Iraq agli iracheni”

## PER L'IRAQ E PER LA PACE

Appello alla maggioranza e al governo di *Giovanni Franzoni, Raniero La Valle, Stefano Toppi, Marinella Correggia, Carla Consiglio, Haydir Majeed, Nella Ginatempo*

Di fronte alla crescente e forse irreversibile distruzione dell'Iraq e alla crisi di leadership e di lucidità della politica occidentale verso l'Islam e il Medio Oriente, noi chiediamo un urgente aggiornamento della posizione e del ruolo dell'Italia nell'area.

Secondo gli impegni presi con l'elettorato, il governo e la maggioranza hanno ritirato le nostre truppe dall'Iraq. Questo ritiro, segnando una discontinuità rispetto alla politica del precedente governo, ha senso solo in quanto premessa ed avvio di una politica nuova. Se invece si fosse trattato di un semplice rientro per fine mandato, o di un ritiro unilaterale dell'Italia da un'area di guerra per non condividerne più le responsabilità ed i rischi, questo disimpegno militare dall'Iraq sarebbe privo di qualsiasi serio significato politico. Ma anche se avesse più profonde motivazioni, sarebbe del tutto sterile se ne venisse dissimulato e negato per opportunismo il vero contenuto politico. Una politica estera non si cambia facendo finta di niente, senza illustrare le ragioni del cambiamento, senza coinvolgere l'opinione pubblica e senza un dissenso con la parte responsabile della politica errata che deve essere mutata.

Il ritiro delle truppe italiane dalla guerra dell'Iraq non implica solo il giudizio che si tratti di una guerra sbagliata ed iniqua. Implica anche il giudizio che a questo punto della crisi solo il ritiro di tutte le truppe straniere e la cessazione dell'occupazione sotto qualsiasi forma, possono interrompere la spirale della guerra civile e della devastazione del Paese e di tutto il Medio Oriente, e permettere la tessitura di una

politica multilaterale e condivisa per la costruzione della pace. L'obiezione che, in assenza di truppe straniere, l'Iraq resterebbe in balia della violenza, scambia la causa con gli effetti, e non è altro che la conferma dell'errore dell'invasione. Persistere nell'occupazione significa attizzare il conflitto interetnico e interreligioso, decapitare il popolo iracheno di tutta la sua classe dirigente, incentivare la strage e l'esodo già in atto dei ceti professionali e intellettuali, e mettere a nudo un disegno di dominio dell'Iraq senza iracheni.

L'esperienza della Palestina dovrebbe mettere in guardia da simile prospettiva.

Il ritiro di tutte le truppe straniere anche se nell'immediato potrebbe suscitare un acutizzarsi del conflitto interno, porrebbe anche le basi per la sua composizione rimettendo nelle mani del popolo iracheno il suo destino. Ciò che per converso esso produrrebbe sarebbe certamente per gli Stati Uniti la necessità di rivedere i propri piani volti a instaurare un mitico “nuovo secolo americano”, e di provvedere in modi meno cruenti al proprio fabbisogno di petrolio. Ma ciò non potrebbe che introdurre un elemento di razionalità e di distensione nelle relazioni internazionali.

**È interesse dell'Italia vivere in uno spazio mediterraneo e mondiale meno pericoloso e più umano. A questo fine è suo interesse e dovere adoperarsi per modificare le politiche che lo dilaniano. In questo quadro rientra lo sforzo per combattere e spegnere il terrorismo. Perciò è interesse e compito del governo italiano agire per una revisione delle politiche oggi praticate dagli Stati Uniti. Questo compito fa parte dei doveri dell'alleanza. Oggi l'immagine degli Stati Uniti nel mondo è gravemente compromessa, ed è interesse di tutti, a cominciare dagli americani stessi, che essa sia riabilitata e perfino che si possa tornare a parlare di un “sogno americano”.**

Il mondo ha bisogno di un'America amica, come di un rapporto equilibrato e pacifico tra tutte le nazioni della terra. La incalzante crisi ecologica mette nell'agenda di tutti

i governi del mondo ben altre priorità che non quella della gara per il dominio reciproco.

**Perciò noi chiediamo alla maggioranza parlamentare e al governo di sviluppare la politica implicita nel ritiro delle Forze Armate italiane dall'Iraq, promovendo il ritiro di tutti gli eserciti dai territori invasi o occupati, il rispetto dell'autodeterminazione dei popoli, il ripristino del ruolo infungibile delle Nazioni Unite per la sicurezza e la pace, il ritorno al diritto e l'avvio di una concertazione multilaterale, politica ed economica, nell'intero scacchiere mondiale, a cominciare dalle aree più critiche come l'Iraq, la Palestina e Israele, il Libano, l'Afghanistan e l'Africa. Non si tratta di procedere con colpi di teatro né di avanzare proposte massimaliste e ultimative, ma di avviare un processo nel quale ogni iniziativa e ogni decisione – a cominciare da quelle sull'impiego delle truppe e sulle basi – siano coerenti con gli obiettivi indicati e ne rappresentino via, via l'attuazione.**

Non solo il bene del Paese, l'interesse dell'Europa e il vincolo costituzionale a costruire un ordine di giustizia e di pace tra le nazioni, ma anche il mandato elettorale impegnano la maggioranza e il governo a operare in tale direzione.

**“Amicizia Italia-Iraq. L'Iraq agli iracheni”**

*Giovanni Franzoni, Raniero La Valle, Stefano Toppi, Marinella Correggia, Carla Consiglio, Haydir Majeed, Nella Gintempo*

Roma, 6 aprile 2007

**Veniteci a trovare su  
Internet**

<http://www.ildialogo.org>  
[redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

Tel: 333.7043384

La scadenza del 9 giugno, visita di Bush a Roma:

## **Una proposta di iniziativa e di metodo nonviolenti per affrontarla**

di *Alfonso Navarra*

### **I due appelli contro Bush**

Per "accogliere" Bush a Roma il 9 giugno sono già stati lanciati due appelli.

Il primo è quello del Partito comunista di Ferrando, Sinistra Critica, Officina Comunista, senatori e intellettuali "disobbedienti", Forum Palestina, Cobas, Centri sociali, "Disarmiamoli".

Mi permetto di ipotizzare che trae la sua spinta propulsiva non da una volontà pacifista ma da coloro che sentono l'esigenza di "rifondare Rifondazione Comunista".

L'obiettivo principale è quello di attaccare il governo italiano e Rifondazione che lo sostiene.

Il secondo è quello della stessa Rifondazione, con Arci, Fiom, Sinistra Democratica di Mussi, il Pdc di Diliberto...

Anche qui ho l'impressione che il tentativo sia quello di rassicurare la base militante ed elettorale sul DNA antiamericano delle forze promotrici, negando che vi sia "subordinazione" del governo Prodi alla politica di Bush. In questo caso si vuole una manifestazione solo "contro Bush, non contro Prodi".

Leggo sul Manifesto di oggi una dichiarazione di Alessandra Mecozzi, responsabile dell'ufficio internazionale della FIOM:

"Quello che conta è che ad accogliere Bush ci saranno manifestazioni capaci di manifestare un energico dissenso a tutta la sua politica, a partire dalla guerra per finire con il liberismo e le politiche ambientali".

Per quanto riguarda questo appello di Rifondazione, Arci, Fiom e compagnia cantante e concertante, osserverei che è sin troppo facile scaricare tutte le responsabilità della guerra globale in Medio Oriente

sul cattivissimo Bush dimenticando quelle - sicuramente inferiori, ma pur sempre consistenti - del nostro "governo amico", che e' andato su - e va benissimo contro il "pericolo Berlusconi" - con il voto determinante, esplicitamente richiesto, dei "pacifisti".

La politica di Prodi, a mio avviso, per le ragioni che spiega benissimo Riccardo Pettrella nel suo ultimo libro "Una nuova narrazione del mondo" (EMI edizioni), e' attivamente promotrice della oppressione del Sud del mondo basato sullo scambio ineguale e sulla rapina delle materie prime, sull'usura del debito estero e sui vincoli strutturali imposti dal FMI, dalla Banca Mondiale, dalla OMC, sullo sfruttamento della forza lavoro "delocalizzata" e/o immigrata, sulla finanziarizzazione parassitaria dell'economia.

Questa politica merita oggi la nostra opposizione a tutto campo, e non solo sugli aspetti specifici in materia di difesa e sicurezza, che sono di natura bellica, inutile girarci ipocritamente intorno: e' infatti pienamente ispirata alla "narrazione dominante del mondo", oggi sospinta da tre forze: la fede nella tecnologia e nella "forza" intesa come capacita' distruttiva, la fiducia nel capitalismo finanziario, la convinzione della impossibilita' di alternative al sistema attuale. Crediamo forse, per fare un esempio, che l'Italia si sia ritirata dall'Iraq solo perche' ha richiamato indietro i soldati in divisa? O non stia ancora brigando, tramite l'ENI, di prendersi la sua fetta di torta petrolifera con i giacimenti di Nassyria?

Nel secondo appello, chiamiamolo "antigovernativo", che si discutera' il 18 maggio (alle 16.30 presso la Facolta' di Lettere la Sapienza) non noto - a dire il vero - una particolare profondita' e complessita' di analisi, che possa tradursi in un dissenso credibile e condivisibile da parte della piu' ampia opinione pubblica.

Il testo potrebbe benissimo essere stato scritto 40 anni fa (circa) quando nelle piazze gli extraparlamentari di sinistra (incluso il sottoscritto) gridavano: NIXON BOIA, ANDREOTTI E' LA TUA TROIA".

Oggi un titolo azzecatissimo, per il testo in questione, dalle parole e toni identici a quel-

li degli anni '70 (cambia solo qualche particolare: ad es. si contestano i caccia F35 al posto degli F16) e': BUSH BOIA, PRODI E' LA TUA TROIA".

La LDU, nonostante il coinvolgimento di soggetti con cui stiamo proficuamente collaborando nell'iniziativa della "**Carovana contro la guerra, per il disarmo e la pace**", propone che il Coordinamento "FERMIAMO CHI SCHERZA COL FUOCO ATOMICO" non vi aderisca per i seguenti motivi:

1- non ci interessa il festival protestatario del NO che non e' capace di proporre soluzioni alternative ai problemi che denuncia;

2- suscita inestinguibili dubbi lo strabismo analitico che non individua il ruolo attivo (e non semplicemente derivato e reattivo) del terrorismo islamico nella "tendenza alla guerra globale";

3- il moderatismo che critica il militarismo governativo dal punto di vista di chi rifiuta il "dominio americano" non e' all'altezza della drammaticita' dei problemi che la crisi della civiltà della violenza, della potenza e della guerra ci prospetta;

4- il ritualismo comportamentale di chi salta-becca da un corteo all'altro, inseguendo le scadenze fissate dall'agenda dei potenti, non e' un fondamento solido per costruire percorsi di pace (essi si radicano meglio su gesti di lunga durata, che possibilmente cambino stabilmente la vita quotidiana e/o definiscano condizioni giuridiche permanenti, tipo l'obiezione di coscienza).

Una frase e' purtroppo rivelatrice su come gli estensori dell'appello siano sensibili ai problemi di potere (e quindi inconsapevolmente assetati di potere) ma non al grido di dolore delle vittime della macchina economico-politico-militare che opprime e schiaccia la maggioranza dei "dannati", dei diseredati della Terra.

E' quando viene detto:

"Per questo, come tanti e tante in tutto il pianeta e in mille forme, ci prepariamo ad accogliere Bush come si accoglie un vero e proprio guerrafondaio.

Lo facciamo per i torturati di Guantanamo, per i bruciati vivi di Falluja, per i deportati,

per quelli rinchiusi nei campi di concentramento in mezzo mondo. Ma lo facciamo anche per dire che esiste un'altra Italia".

A costoro, ad es., non e' venuto in mente di scrivere:

"Lo facciamo in nome del milione di vittime civili della "guerra globale al terrore" in Medio Oriente, dei milioni di sterminati per fame, per guerra, per dittatura provocati dal "progresso" guidato dall'Occidente democratico, dei pericoli di guerra nucleare e di catastrofe ecologica cui siamo sospinti da un tenore di vita insostenibile **che mette a rischio la sopravvivenza stessa dell'umanita'**"...

E mi pare di aver detto tutto.

### **La necessita' di un'autonoma iniziativa nonviolenta**

Mi dispiace per i tanti compagni e amici di base che rispetto e stimo, e so che si mobilitano in buona fede, con motivazioni sincere di opposizione alla guerra e con il cuore in mano.

Personalmente pero' non ci sto a farmi strumentalizzare da politici e politicantini della partitocrazia italiana fungendo da "carne da corteo", arruolato per i loro giochi di concorrenza politico-istituzionale (e sindacale) che con la cultura di pace hanno molto poco a che vedere.

E ritengo sia questa la posizione che deve assumere l'intera area nonviolenta: noi rifiutamo si' e denunciando la guerra, senza imbellettarla con giustificazioni umanitarie o addirittura "nonviolente", ma non solo quando e' condotta da eserciti regolari, bensì anche quando e' aggressione delle bande fanatiche armate che in nome della "resistenza di popolo" il piu' delle volte fomentano guerre civili massacrando proprio il popolo che pretenderebbero di difendere e riscattare.

Assumiamo quindi la scadenza del 9 giugno, ma protestiamo alla nostra maniera, come e' giusto che sia, sia nei contenuti che nella forma.

Senza la preoccupazione di "dividere" alcune, perche' l'unita' popolare che abbiamo in testa non e' il dato di partenza centralizzato ed omologante di chi nega astrattamente ed autoritariamente le diffe-

renze, ma la convergenza plurale delle diversita' che si costruisce processualmente con il dialogo e nel dialogo.

Il conflitto per noi e' fisiologia, non anomalia, anche e soprattutto nell'"altro mondo possibile" (e nel movimento di base che deve prefigurare la realizzazione): e' la soluzione-trasformazione di esso che deve imboccare, se possibile, percorsi non antagonistici e distruttivi...

Un modo alternativo di assumere la scadenza del 9 giugno, ma guardando oltre essa, e' - ritengo - quello dell'appello che sotto riporto, che mi ha firmato Alex Zanotelli, che potrebbe essere integrato da una proposta di digiuno che mi e' stata accennata telefonicamente da Francesco Locascio.

1 giugno (conferenza stampa per le Ambasciate di pace) e 9 giugno (appello per "lasciare solo Bush") potrebbero e dovrebbero agganciarsi, dal punto di vista nonviolento, all'impegno sulla "Carovana contro la guerra, per il disarmo e la pace".

**Potremmo acquistare - i movimenti non-violenti - una manchette sul "Manifesto"** per comunicare la nostra posizione ed il nostro impegno testimoniando che esiste ed opera una cultura politica battente non le strade fallimentari del passato ma che innova seguendo i segni e la necessita' dei tempi presenti.

Procuro di redigerne il testo al massimo entro domani.

### **BUSH A ROMA: LASCIAMOLO SOLO**

Bush arriva a Roma il 9 giugno ed il Palazzo si prepara ad accoglierlo in pompa magna. Non una critica gli verrà ufficialmente recapitata dai vari Prodi, D'Alema (e Bertinotti) sulle guerre d'aggressione scatenate e imperterritamente condotte all'insegna della menzogna: l'"esportazione della democrazia" a suon di bombe.

Bush e' sempre più isolato negli stessi Stati Uniti: il Congresso gli vota contro vincolando i nuovi soldi per le "missioni" in Medio Oriente al rimpatrio delle truppe americane (da completare entro l'aprile 2008); una parte consistente dell'opinione pubblica chiede l'"IMPEACHMENT" per le sue bugie sulle armi di distruzione di massa in Iraq, l'uso della tortura e i controlli spioni-

stici con la scusa dell'antiterrorismo: essa considera queste pratiche gravi crimini dei quali il Presidente deve rispondere.

Ai sottoscrittori del presente appello, pacifisti e nonviolenti di lunga data, non sembra una buona idea soggiacere al riflesso condizionato di chiamata a raccolta, come al solito e scontatamente, le forze "antimperialiste" perche' intasino Roma con l'ennesima "grande mobilitazione popolare centralizzata".

Noi proponiamo, al contrario, non di riempire Roma ma, se possibile, di svuotarla: Bush va lasciato solo, accompagnato esclusivamente dai suoi servizievoli sodali politici, e dai fantasmi del potere che continuano ad ossessionarlo. La gente comune non vada a salutarlo (con bandierine o fischi non importa), lo ignori, prosegua le sue normali occupazioni; oppure se ne vada al mare, ai laghi o in montagna, a godersi un meritato week-end di riposo.

Il nostro e' un appello a preparare la pace assaporando la pace della natura: per questo installeremo dei banchetti sulla spiaggia di Ostia dove, tra una nuotata e l'altra, raccoglieremo le firme su una petizione che chiede al governo italiano di revocare l'accordo segreto con cui ha deciso di collaborare allo "scudo antimissile" voluto da Bush. E' scandaloso che D'Alema minimizzi la portata di un progetto, funzionale alla logica del "Primo colpo nucleare", che sta provocando una Seconda guerra fredda, con la Russia che straccia i pochi trattati per il disarmo applicati. Ecco: piu' che toccare il tasto emotivo di un facile capro espiatorio antiamericano, contrapponendo le parate pacifiste alle parate militariste, dovremo sensibilizzare la gente sulla gravita' del momento presente, e ragionare sui nostri coinvolgimenti concreti nella "guerra globale".

Abbiamo bisogno di impegni di lunga durata collegati a comportamenti quotidiani.

**CONFERENZA STAMPA AMBASCIATE DI PACE PER IL DISARMO EURO-MEDITERRANEO OVVERO: COME ATTUARE DAL BASSO BARCELLONA 1995** (Il Coordinamento "FERMIAMO CHI SCHERZA COL FUO-

CO ATOMICO"), lancia il **progetto delle Ambasciate di pace**, onde offrire respiro al processo politico e diplomatico per la soluzione pacifica della crisi mediorientale, oggi gestita all'insegna della "guerra al terrore", che rischia di degenerare in un conflitto atomico.

Il progetto consiste nell'individuare ed aprire uffici a Teheran, Gerusalemme, Mogadiscio, etc., contrassegnati da bandiere iridate che, raccordando ONG autenticamente indipendenti e neutrali, devono perseguire l'attuazione dal basso della Dichiarazione di Barcellona (1995): i governi di Europa, Mediterraneo e Medio Oriente (allargato) devono decidere di liberarsi subito dalle armi di sterminio di massa stipulando un Trattato come quelli di Africa, America Latina, Sud Est Asiatico, Pacifico del Sud.

Una prima tappa significativa e stata individuata per l'attuazione del progetto: una Conferenza delle città emule della Firenze di La Pira, aderenti all'idea della denuclearizzazione, che sottoscrivano un Trattato di disarmo "dal basso" impegnativo per i cittadini animati da volontà di pace: vale a dire, la stragrande maggioranza.

In tale prospettiva il Coordinamento, ed i soggetti con i quali esso collabora, sostengono l'iniziativa, proveniente dalla società civile iraniana e annunciata in Italia da Shirin Ebadi, Nobel per la pace 2003, di un referendum popolare sul progetto uranio. A tale scopo propone di far nascere in Italia (e nel mondo) un Comitato di Solidarietà col movimento antinucleare iraniano.

Se vogliamo "togliere appeal manipolatorio" a coloro che, in Occidente, progettano il "disarmo atomico" di Tehran a colpi di micro-bombe atomiche, dobbiamo appoggiare in ogni modo la richiesta di partecipazione democratica delle organizzazioni popolari iraniane che lottano con spirito di libertà e per il rispetto dei diritti umani, ambientali e sociali. Anche questo impegno potrebbe rilanciare la mobilitazione per l'attuazione, nello spirito originario, della "Dichiarazione di Barcellona".

venerdì 1 GIUGNO - ore 11.30 Roma o Milano

Domenica, 20 maggio 2007

Un'analisi della Notifica indirizzata a  
Jon Sobrino

## **I Vangeli e le formule dei concili: testo e contesto.**

di *Eduardo HOORNAERT*

*Traduzione di Fausto Marinetti*

*[Eduardo HOORNAERT nato in Belgio nel 1930, teologo e storico, dal 1958 insegna storia della Chiesa in diversi istituti di teologia del Nord-Est, Brasile. Membro della Commissione di studi sulla storia dell'America Latina (CEHILA), segue l'esperienza delle comunità di base e scrive la storia dal punto di vista del popolo, specialmente degli indios, dei negri e dei poveri]*

Salvador, Brasile

Le quattro suddivisioni della Notifica indirizzata a Jon Sobrino (15.3.2007) sono introdotte da espressioni quali: "Divinità di Gesù Cristo", "Incarnazione del Figlio di Dio", "Regno di Dio", "Valore salvifico della Morte di Gesù". Si tratta di formule elaborate diversi secoli fa, dai concili ecumenici della Chiesa antica, specialmente dai concili di Nicea (325) e Costantinopoli (381).

Queste espressioni sono familiari a persone abituate al linguaggio della gerarchia ecclesiastica, perché fanno parte del suo vocabolario tradizionale, ma sono estranee a chi non è abituato a sentire prediche. Minacciano addirittura di cadere come un blocco di granito sulla testa di chi oserebbe ritoccarle con l'intuito di presentare la fede cristiana in maniera più intelligibile all'uomo di oggi. Il fatto è che stiamo parlando di parole in un'epoca in cui, per la prima volta dopo molti secoli, la filosofia tocca esplicitamente la questione della complessità della relazione tra parola e cosa oggettiva, tema a cui la filosofia occidentale tradizionale dà poca o nessuna attenzione. Nell'ottavo capitolo delle Confessioni, Agostino spiega come ha imparato

a parlare (1). Fin dai primi mesi di vita e lungo tutta l'esistenza, secondo lui, impariamo a costruire l'universo interiore per mezzo di parole in relazione diretta con le cose. Imparò cos'è la "sedia" mentre osservavo chi pronunciava la parola "sedia", riferendosi ad un determinato oggetto. Verba signa rerum (le parole sono segnali delle cose, o meglio: le parole indicano le cose). Per Agostino e per tutta la tradizione filosofica che rappresenta, la parola ha una relazione pura e semplice con la realtà, è come un mattone che si incastra nella costruzione della casa "oggettiva", in cui viviamo (2).

La filosofia linguistica del secolo XX ritiene ingenuo questo modo di intendere le parole e ci aiuta a renderci conto, che fanno parte di insiemi o "giuochi" intenzionali (3). La parola acquista senso solo quando è inquadrata in un insieme costruito con una determinata intenzionalità. Capire un discorso presuppone che si capisca il suo inserimento in una determinata costruzione intenzionale. Questo si applica tanto al discorso quotidiano, come a quello scientifico (che non può essere considerato una torre intoccabile di oggettività).

Spiegando le cose in questo modo, la filosofia linguistica mette il dito in una piaga che, in maniera sempre più diffusa, influenza la nostra vita. Siamo esposti, oggi più che mai, a produzioni sempre più sofisticate di parole, immagini, segni e simboli emanati da potenti mezzi di comunicazione, che cercano il profitto delle grandi imprese e istituzioni a scapito del bene comune. Queste fanno il gioco dei loro interessi, ingannandoci con le apparenze. Il futuro della democrazia nel mondo intero dipende sempre più dalla nostra capacità di percepire i giuochi (frequentemente sporchi) che si nascondono dietro a parole apparentemente inoffensive ma sempre attraenti.

Il filosofo linguista combatte l'ingenuità che predomina nella ricezione di messaggi, immagini e parole, e ci insegna ad essere rigorosi. Anche nel caso della lettura della Notifica Vaticana a Sobrino.

1 - La prima cosa che mi dà fastidio è la mancanza di connessione storica tra il testo e il contesto nella lettura dei documenti adottati per le argomentazioni. Nel "presupposto metodologico" si dice: "Le formule dei concili sono interpretazioni autentiche del dato rivelato" (n. 3). Gli autori passano sopra l'inserzione storica sia dei testi del nuovo testamento sia dei testi conciliari e dimostrano di non conoscere (o disprezzare) il "principio del contesto", enunciato per la prima volta nel 1884, dal filosofo tedesco Frege (4), che dice: "un enunciato solo ha senso se inserito nel suo contesto". Fuori dal contesto la parola non significa niente. E' necessario contestualizzare i testi, ossia capirli dentro al loro contesto specifico.

Il contesto in cui sono redatti i testi del Nuovo testamento è differente dal contesto in cui sono elaborate le formule dei concili del secolo IV. Il cristianesimo dei primi tre secoli è una religione di volontari e volontarie (5). Le persone aderiscono liberamente al movimento cristiano. In realtà è anacronistico attribuire un carattere normativo-autoritativo ai testi prodotti in quel periodo. Quando S. Paolo, per esempio, si esprime con delle norme, allude a prescrizioni anteriormente discusse e accettate dai partecipanti dei suoi gruppi. Paolo ricorda soltanto norme accettate da tutti e tutte. Lui non impone. Nei primi secoli, nessuno è obbligato a seguire il modo di vivere cristiano. Il cristianesimo dei primi tre secoli, è composto da persone che aderiscono spontaneamente al movimento, è di natura dialogale, non autoritaria (6). Tutto questo cambia nel secolo IV. Prendiamo come esempio il concilio di Nicea del 325. La preoccupazione di vedere i vescovi riuniti nella residenza estiva dell'imperatore Costantino è tutta dell'amministrazione dell'impero romano, desiderosa di unificarlo in un unico credo religioso. Con abilità politica, alla fine dei lavori conciliari, l'imperatore offre ai vescovi un ricevimento degno dei senatori dell'impero. Eusebio di Cesarea racconta la profonda impressione, che tanto onore provoca nei vescovi: drappelli della guardia imperiale ed altre

truppe, con la spada sguainata, proteggono l'entrata del palazzo. Gli uomini di Dio passano senza timore in mezzo ai soldati fin dentro al cuore della residenza imperiale, dove alcuni si siedono alla mensa dell'imperatore ed altri si sistemano sui triclini ai due lati. Chi guardava aveva l'impressione di vedere l'immagine del regno di Cristo, come in sogno, non in realtà (7). Le autorità dell'impero abilmente approfittavano della volontà dei vescovi di risolvere le questioni interne - arianesimo, melitanesimo e la fissazione di una data comune per la Pasqua -, per suggerire loro un cambiamento radicale. I vescovi, affascinati, offrono poca resistenza alle proposte di Costantino che, apparentemente, combinano bene con la sua ansia di combattere le eresie. Così essi passano sopra alla tradizione dialogale e adottano, in poco tempo, il sistema normativo e autoritario dell'amministrazione imperiale (8). A Nicea, quindi, il cristianesimo diventa normativo. E' questa la grande differenza tra le formule dei concili ed il "dato rivelato" (nei vangeli). Le prime sono normative, il secondo è di tipo dialogale. Non si può parlare di "interpretazione autentica".

2 - Il secondo termine della Notifica che merita un'analisi è la parola "Verità". Nella conclusione (n.11) si legge: "La verità rivelata da Dio anche in Gesù Cristo e trasmessa dalla chiesa costituisce il principio normativo ultimo della teologia e nessun'altra istanza può superarla". In altro passo si legge che questa stessa "verità rivelata" si trova nei testi del Nuovo Testamento. In che senso si può parlare di "verità rivelata", riferendosi al Nuovo Testamento? Nel senso conoscitivo? Immagino che un evangelista come Marco rimarrebbe sorpreso all'udire che i lettori oggi cercano nel suo testo la "verità" (conoscitiva). Certamente non passa neppure per la sua testa di promulgare una nuova "conoscenza". La sua "verità" è un'altra. Ciò che vuole è dialogare col il pubblico, che lo ascolta o col lettore e tenta di portarlo a camminare con Gesù e gli apostoli. Marco non si limita a scegliere gli episodi

della vita di Cristo, vuole l'azione. Ha sempre l'occhio fisso su chi lo ascolta/ legge e lo questiona, discute con lui e dimostra che vale la pena seguire il cammino di Gesù. Sono passati i tempi in cui si studiava il "Gesù storico". Dagli anni novanta in qua gli studi dei Vangeli focalizzano il loro carattere dialogale non meramente informativo.

I vangeli sono testi in cerca di persone, che si sensibilizzano con la storia di Gesù, non per ammirarla, ma per lasciarsi toccare dal suo modo di essere, agire e parlare. Rigorosamente parlando i Vangeli non "affermano" nulla e neppure prescrivono niente, ma sono rivolti al dialogo, al cambiamento nel pensare e nel sentire delle persone che li leggono. Le affermazioni sulla divinità di Cristo, la sua coscienza filiale ed il valore salvifico della morte (n.3 della Notifica), devono essere intese in questa prospettiva dialogale, mai in senso conoscitivo o dogmatico. E' estraneo ai vangeli e agli scritti del Nuovo testamento parlare di "verità" (in senso conoscitivo). I primi cristiani vogliono comunicare una esperienza di vita ed invitare a condividere questa esperienza. Non intendono informare, ma dialogare ed attrarre. Ecco un elemento in più nel quale la Notifica è al di fuori ad un approccio contestuale del messaggio cristiano.

3 - La fase più strana della Notifica (n. 3) dice: "I Concili non significano l'ellenizzazione del cristianesimo, ma il contrario. La cultura greca soffrì una trasformazione dal di dentro ed ha potuto convertirsi in strumento per l'espressione e la difesa della verità biblica". Questa frase è incomprendibile, perchè fin da Adolfo von Harnack (nel 1886) l'idea di ellenizzazione del cristianesimo ha trovato il consenso degli storici (9). Sull'incontro tra cristianesimo ed ellenismo bisogna dire che - nel caso delle formule di Nicea - non si tratta di una semplice "traduzione" del messaggio evangelico in termini greci, anche se i concetti enunciati nel Credo (incarnazione, filiazione divina, ascensione, venuta dello Spirito Santo) hanno origine nella lettura del vangelo di S. Giovanni. Tra l'universo linguistico di questo vangelo e l'universo

del concilio esiste una differenza fondamentale. Nicea non è una semplice traduzione o "adattamento" di termini evangelici. Esiste un cambiamento di significato. I termini evangelici sono sottomessi ad una operazione di calcolo che li trasforma in strumenti di lotta per l'ortodossia contro l'eresia. I vescovi riuniti a Nicea pensano a un gioco di forze politiche tra imperatori e vescovi, vescovi tra di loro, sacerdoti e vescovi, eretici, monaci ecc. L'uso del termine "gioco", molte volte rievocato, aiuta a capire che Nicea è una semplice coincidenza, un'azione del momento, un trasferimento linguistico motivato da interessi politici. Appartiene alla storia che passa inesorabilmente. Nel secolo IV i vescovi pensarono bene di prendere quelle espressioni dal Vangelo di S. Giovanni, dall'universo linguistico in cui furono redatte e trasformarle in strumento di unificazione della chiesa e di lotta contro le eresie. Ciò è passeggero. Sia pure così, nella storia del cristianesimo, continua ad essere enorme la ripercussione del Credo di Nicea e di Costantinopoli. Difatti costituisce la base del catechismo che i cristiani imparano da sempre. Queste parole, rivestite di potere istituzionale, hanno dimostrato lungo i secoli la grande capacità di aggregare. Però parole normative non sussistono senza il sostegno di una poderosa organizzazione a differenza di parole dialogali che continuano vigorose finché esisterà chi si dimostri disposto a dialogare e questionare. Le parole muoiono quando non c'è più nessuno che le capisce e quando si perde il relativo interesse. Perchè è il dialogo che rende viva la parola. Ciò che durante i secoli ha costituito la grande forza del Credo, oggi dimostra di essere la sua grande fragilità.

Gli studi ci dicono, che, oggi, la maggior parte dei cristiani non conosce i termini del Credo o ne ha appena sentito vagamente parlare in predica o nelle celebrazioni liturgiche (10). Le persone diventano sempre più sensibili agli aspetti negativi del dogma troppo spesso invocato per contrastare coloro che la pensano diversamente, per assoggettare le donne, tollerare la schiavitù nelle sue diverse forme (11),



appoggiare sistemi autoritari, discriminare gli omosessuali, e perpetuare una visione patriarcale del mondo e della vita. Oggi molti cristiani “disconnettono”, non vogliono più discutere questo tipo di argomento, mentre piccoli gruppi di fondamentalisti approfittano della situazione fluida imperante, per impedire che si continui nella ri-attualizzazione del cristianesimo. Abbiamo davanti a noi un lungo periodo di ricerca e insicurezza. Molti preferiscono far morire le parole antiche ed assumere la sfida di ritornare alla creatività dialogale degli autori dei Vangeli. Però, d'altro lato, un numero crescente di cristiani va oltre la nostalgia delle pompe, dei fasti, dei vantaggi persiani, delle tiare, delle mitrie, delle “sedie gestatorie, degli anelli e genuflessioni, della sudditanza e obbedienza ed è colpito dalla sofferenza delle donne irachene, dai bambini spaventati di Haiti che piangono e di quelli che muoiono di fame in Africa, delle ragazze vendute dappertutto, dei giovani delle periferie che giocano con le armi. Ma è qui che rinasce lo spirito del Vangelo.

1 - Agostino, Confissões, Col. Os Pensadores VI, Ed. Abril, São Paulo, 1973, 3: “Come ho imparato a parlare”.

2 - Oliveira, M. A. de, Reviravolta linguístico-pragmática na filosofia contemporânea, Loyola, São Paulo, 1997, 119-126..

3 - Il termine «gioco di parole» (Sprachspiele) viene dal filosofo austriaco Wittgenstein, mas a idéia de armações intencionais por meio de palavras é compartilhada por muitos filósofos lingüistas.

4 - Nel suo «Grundlage der Arithmetik». L'«olismo semantico» Frege verrà detto «Sprachspiel» da Wittgenstein. Veja Oliveira, op. cit. 59-69.

5 - Sheils, W.J. & Wood, D. (ed.), Voluntary Religion, Basil Blackwell, Oxford, 1986.

6 - Per la distinzione tra «dialogale» e «autoritario», vedi: Bakhtin, M.M., The Dialogic Imagination: Four Essays, org.

Holquist, M., Austin, University of Texas Press, 1981.

7 - Vita Constantini, 3, 15. Cit. Crossan, J.D., O Jesus histórico: A Vida de um Camponês judeu do Mediterrâneo, Imago, Rio de Janeiro, 1994, 462.

8- Meyendorff, J., Imperial Unity and Christian Divisions (The Church 450- 680 A.D.), St. Vladimir 's Seminary Press, Crestwood, NY, 1989.

9 - Harnack, A. von, Lehrbuch der Dogmengeschichte, Mohr, Tübingen, 1886. Re-edições em 1888, 1894, 1909, 1931 e 1990. Tra il 1886 e il 1909 l'autore ha revisionato il testo. Oggi si usa citare quello del 1990 in tre volumi.

10 - Spong, J.S., Um Novo Cristianismo para um Novo Mundo, Verus, Campinas, 2006.

Segnalazione libraria

## La famiglia di Gesù!?

**Un nuovo libro su Gesù di Nazareth di Ortensio da Spinetoli, il monaco biblista ripreso negli anni 70 dall'Inquisizione.**

di edizioni la meridiana

*Nel suo nuovo libro Ortensio da Spinetoli critica il Codice da Vinci (ma pure i suoi detrattori) e propone una rilettura della vita intima di Cristo alla luce delle fonti evangeliche, affrontando il tema del Codice: se Gesù non fosse stato celibe, come cambierebbe la nostra fede?*

**www.lameridiana.it**

la meridiana, via G. Di Vittorio 7 – 70056 Molfetta (BA)

tel. 080.3971945/ 080.3346971

cell. 335.255.240

fax 080.3340399

Dibattito

# Cosa significa essere “preti – sposati” oggi?

di p. Nadir Giuseppe Perin

*Ringraziamo di vero cuore il nostro carissimo amico p. Nadir Giuseppe Perin, prete-sposato dal 1968, per questo approfondimento che ha scritto per il nostro sito come contributo al dibattito sul tema dei preti sposati. p. Nadir Giuseppe Perin è dottore in Teologia dogmatica presso l'Università Pontificia dell'Angelicum in Roma; specializzato in Teologia Morale all'Università Lateranense - Accademia Alfonsiana di teologia Morale; Diplomato in Psychiatric Nursing presso la Mental Health Division di Toronto; specializzato in scienze psicopedagogiche presso l'Università di magistero dell'Aquila. Per contatti: nadirgiuseppe@alice.it).*

*Nella email di accompagnamento di questo articolo Giuseppe così ci scrive: «Spero che la lettura di queste riflessioni possano aiutare coloro che mi leggono a maturare nella fede in Gesù di Nazareth, a compiere una “metanoia” radicale della loro vita e modo di pensare; ad aprirsi senza scandali o meraviglia alle possibili e probabili nuove modalità di essere di coloro che un domani saranno chiamati dallo Spirito ad essere presbiteri (celibi o sposati) nella comunità degli uomini. »*

E' una domanda che ogni giorno mi pongo, ma alla quale, fino ad oggi, riesco dare una sola risposta: “essere un prete sposato quasi sempre significa dover vivere “nelle catacombe” della vita comunitaria ecclesiale sia diocesana che parrocchiale.

Infatti, pur facendo qualche eccezione, la maggior parte dei preti sposati sono costretti a vivere nell'anonimato con la loro

famiglia all'interno delle varie comunità diocesane e parrocchiali di residenza, perchè nessuno della comunità deve sapere che sono preti-sposati.

Infatti, nel rescritto di dispensa viene specificato che “al prete dispensato dal celibato ed a maggior ragione al prete congiunto in matrimonio, viene fatto obbligo di stare lontano dai luoghi nei quali è conosciuta la sua condizione antecedente”. Perché? La finalità è quella di evitare lo scandalo e la meraviglia tra i fedeli.

Ma, perché una comunità diocesana o parrocchiale dovrebbe scandalizzarsi o farsi meraviglia qualora venga a conoscenza che quel signore, padre di famiglia, abitante a... in Via...è un prete sposato? Lo scandalo e la meraviglia “prendono corpo” nella comunità solo quando questa non è stata educata alla maturità della fede. I vescovi ed i parroci preferiscono avere a che fare con una comunità infantile perché così è più facile averne il controllo. E' più facile, infatti comandare ad un bambino che ad un adulto! Quando si pretende che coloro che ci sono stati affidati, **obbediscano soltanto alle nostre direttive calate dall'alto**, non si fa altro che educare alla passività ed il cristiano passivo è una contraddizione vivente. Va, dunque, rinnovato l'approccio educativo e formativo del popolo di Dio, a partire dai seminari. Come?

Nessun cambiamento significativo nella comunità ecclesiale è mai venuto dall'alto! Ma è sempre partito dal “basso”, dalle cosiddette “comunità di base” che hanno preso coscienza non soltanto di “**essere Chiesa**”, ma che da Cristo, grazie al battesimo, hanno ricevuto il mandato di “**fare la Chiesa**”.

In questa situazione di stallo, specialmente in Italia, che cosa dovremmo fare noi preti-sposati italiani? Quali iniziative dovremmo prendere? Vogliamo continuare a vivere nelle varie comunità parrocchiali, con le nostre famiglie, nell'anonimato? Nelle “catacombe” della vita comunitaria? Dobbiamo forse vergognarci di essere preti e preti sposati? Di aver sposato la donna che amiamo e dalla quale sia-

mo amati ? Di aver donato, insieme, la vita ai nostri figli ? Di essere nella comunità una famiglia dove regna l'amore di Dio, condiviso nella quotidianità con i fratelli che bussano alla nostra porta ?

Ho l'impressione che i preti sposati italiani, vivano in una condizione di "diaspora", dove ognuno cerca di fare del suo meglio per "sopravvivere", coltivando il suo "orticello", anche se in molti c'è una grande voglia di darsi una mano, di trovare una unità di azione, nel rispetto della diversità delle opinioni e del vissuto di ciascuno. Esistono, infatti, diversi gruppi, più o meno ampi, di preti sposati che sono riusciti a crearsi un contesto operativo all'interno di qualche comunità parrocchiale, con il consenso e la collaborazione di qualche parroco o sacerdote.

Ma se da un lato questa possibilità di "operare in collaborazione con..." può essere giudicata positivamente, penso, tuttavia, che siamo ancora ben lontani dalla meta che vorremmo raggiungere, cioè quella di **"sentirsi accolti**, con la nostra famiglia" nella comunità parrocchiale dove abbiamo la residenza; "avere, cioè, la possibilità - come ogni battezzato dovrebbe averla - di partecipare attivamente e responsabilmente alla vita della comunità; utilizzando e mettendo a disposizione della stessa i doni ricevuti dallo Spirito, almeno come laici. Infatti, nel Rescritto di dispensa il legislatore *"esorta caldamente il prete sposato a partecipare, secondo il nuovo modo di vivere (cioè non più da chierico, ma da laico) alla vita del popolo di Dio; ad offrire un buon esempio, mostrandosi fedelissimo figlio della chiesa"*.

Ma dall'altra parte la stessa autorità ecclesiastica fa presente al prete dispensato e sposato che, avendo ricevuto la dispensa dal celibato ed essendosi sposato, perciò stesso :

- perde i diritti che sono propri dello stato clericale;
- perde gli oneri e gli uffici ecclesiastici;
- non è più obbligato agli altri doveri connessi con lo stato clericale;

- rimane escluso dall'esercizio del sacro ministero, fatta eccezione di quanto è previsto dal can. 976.

- Non può tenere l'omelia;
- non può esercitare il ministero straordinario per la distribuzione della sacra comunione;
- non può esercitare un ufficio direttivo in campo spirituale;
- non può avere nessun compito nei seminari e negli istituti similari e negli altri istituti per gli studi di grado superiore, in qualunque modo dipendenti dall'autorità ecclesiastica;
- non può esercitare un compito direttivo o d'insegnamento.
- Il sacerdote dispensato è tenuto alla stessa norma per quanto riguarda l'insegnamento della religione anche negli istituti similari non dipendenti dall'autorità ecclesiastica.

Non è necessario essere degli acuti osservatori per accorgersi che tutto quello che viene proibito al prete dispensato e sposato, i laici, invece, potrebbero farlo, se a ciò fossero preparati e fossero chiamati dall'autorità competente a farlo.

Perché allora esortare da una parte a **partecipare attivamente** alla vita del popolo di Dio e dall'altra vietare questa partecipazione attiva proprio in quegli aspetti di servizio alla comunità ecclesiale in cui il prete sposato è più preparato ?

Il Codice di Diritto Canonico, dopo aver affermato che tutti i battezzati sono titolari della missione della Chiesa, in tutta la sua complessità ed estensione, apre ai fedeli laici, in modo specifico, una serie di uffici (officia) e di incarichi (munera) e di ministeri - inter ecclesiali- molto prestigiosi. I laici che risultino idonei possono essere assunti dai sacri pastori in quegli uffici ecclesiastici e in quegli incarichi che, secondo le disposizioni del diritto, essi sono in grado di esercitare. Ad esempio, insegnare scienze sacre, anche in un seminario teologico, ricoprire vari uffici nella curia vescovile, come quello di cancelliere, di economo diocesano; ufficio di reggere una parrocchia in caso di scarsità di sacerdoti.

E' da sottolineare che questa cooperazione dei laici trova la sua ragione d'essere non tanto nell'attuale scarsità del clero e nella sua insufficienza in ordine ai compiti da svolgere ed ai problemi della sua missione sempre più vasti e complessi, **ma la motivazione è essenzialmente teologica.** Infatti, i laici sono membri della Chiesa allo stesso titolo dei chierici e dei religiosi e perciò sono anch'essi impegnati nell'edificazione del popolo di Dio ed hanno l'obbligo di promuovere e sostenere l'attività apostolica anche mediante proprie iniziative, in forza del battesimo e della confermazione. In un famoso passo del Decreto *Ad Gentes* è detto espressamente che "la Chiesa non si può considerare realmente costituita, non vive in maniera piena, non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se un laicato autentico, svolto anche dalle donne, non si affianca alla gerarchia e collabora con essa" ( cfr. *Ad Gentes* 21,1).

Tuttavia, il laico, di fronte a questa sua nuova immagine, molto spesso prova un grande disagio, causato da un'immagine di Chiesa che egli percepisce come potenzialmente prevaricante la propria libertà e identità, invece che come luogo nel quale riceve una positiva provocazione alla crescita, nella sua relazione con Dio e nella carità fraterna. Di fronte ad un'immagine di Chiesa "ispessita" dal clericalismo, il fedele laico reagisce con "strategie di partecipazione con riserva", selezionando quasi per autodifesa, i contenuti proposti dalla predicazione ecclesiastica, mentre il momento storico, caratterizzato dall'era dell'informazione, dovrebbe costituire per tutti i credenti un'occasione "provvidenziale per testimoniare ed annunciare il Verbo che si è fatto carne, duemila anni fa". E' amaro constatare, invece, come per la maggioranza dei cattolici, il Battesimo sia rimasto sepolto da una cappa di oblio, proprio per il prevalere di una educazione alla passività all'interno della Chiesa che con il tempo ha fatto perdere al popolo di Dio, la coscienza della sua appartenenza responsabile alla comunità stessa. E' sempre più frequente trovare

dei cristiani che interrogati su fatti o avvenimenti della vita ecclesiale, rispondano che "...questi fatti sono cose che riguardano la religione... i preti... e non loro"!

Qual è allora il futuro dei laici nella comunità ecclesiale? Certamente non può essere quello di una minoranza "assimilata" ed insignificante, perché il laico-cristiano deve essere un "portatore di luce" al mondo, altrimenti il Cristianesimo, come minoranza sommersa in una cultura "secolarizzata", corre il rischio di essere ridotto ad una delle tante forme irrazionali di offerte "spirituali" interscambiabili, che abbondano nelle "vetrine" della società consumistica e dello spettacolo; oppure di essere ridotto a simbolo della compassione per gli altri; ad un edificante volontariato sociale"; oppure, sotto l'influsso dei media, asservito al potere gestito dal clero.

Per questo è necessario che i laici siano educati a vivere "con passione nel mondo, senza essere del mondo, anche se questo è reso sempre più difficile, da un mondo retto dell'universalismo del potere, da un impero che sembra non avere una capitale, né responsabili visibili, ma che, tuttavia, determina profondamente la vita delle persone e dei popoli, creando zone di benessere e di fame, di pace, di guerra, di vita e di morte". Il laico del terzo millennio, dovrebbe essere una persona che avendo acquisito la coscienza della propria chiamata ad essere "un cristiano", un discepolo del Signore, vive il proprio battesimo e si sente unito a Cristo, come il tralcio alla vite e, nello stesso tempo, si sente in comunione con tutti gli altri uomini che Dio, per amore, ha creato "a sua immagine e somiglianza", convinto che il cuore dell'uomo è fatto per la verità, per la giustizia, per la felicità e per la bellezza. Questa è la verità che può liberarci dalle divisioni e dalle polarità che sono così distruttive nella società umana e renderci capaci di tradurre la buona notizia del Vangelo nelle culture della politica, dell'economia e dell'università.

Allora, che cosa possiamo fare anche noi preti sposati per uscire dalle "catacombe"

nelle quali “coloro che hanno la responsabilità del ministero per la comunità ecclesiale” ci hanno rinchiuso, imbavagliandoci, tarpandoci le ali e minando ogni possibilità di relazione attiva e costruttiva del bene comune nella comunità diocesana o parrocchiale di residenza ? Ecco alcuni suggerimenti che scaturiscono dalla mia esperienza:

1-Non continuare a nascondersi; non avere paura di dichiararsi per quello che siamo, cioè preti-sposati, veicolando, con molta discrezione e tatto, questo messaggio ogni volta che le circostanze ce lo consentono. Personalmente, ho esposto nel mio studio alcune fotografie ingrandite della mia “Prima Messa” e chiunque entra in casa le può vedere e conoscere ciò che sono, cioè un prete sposato che non ha nulla da nascondere!

2-Non aspettare l’occasione di eventi eclatanti (raduni, convention) per far sentire la nostra voce, ma iniziare dalla comunità parrocchiale ove viviamo, giorno dopo giorno, parlando con la gente, rendendoci disponibili ed accoglienti a chiunque venga a bussare alla nostra porta, condividendo con l’altro ciò che siamo ed abbiamo, secondo le beatitudini indicate dal Signore;

3- mandare al vescovo della diocesi e al parroco della parrocchia della propria residenza una comunicazione scritta della propria presenza in quella diocesi e in quella parrocchia; indicando la propria provenienza (se prete diocesano o religioso); l’indirizzo di casa con numero di telefono; la composizione della propria famiglia; il lavoro che svolgiamo, sia noi che nostra moglie; dichiarando la propria disponibilità ad una collaborazione attiva alla vita pastorale della parrocchia di residenza o nelle parrocchie vicine. Questa è una modalità che ho praticato personalmente ed ho trovato diversi sacerdoti delle parrocchie vicine che hanno chiesto la mia collaborazione, come organista, per guidare l’assemblea nella celebrazione eucaristica. Solo il parroco del mio paese di residenza non ha accettato alcuna mia collaborazione e secondo il parere dei parrochia-

ni che conoscono molto bene me e la mia famiglia, ciò sarebbe dovuto ad “un senso di inferiorità culturale, teologico e carismatico” che il parroco avrebbe nei miei confronti ! Sarà poi vero? Francamente non lo so !

Lo stesso dovrebbero fare le **ex-suore** che hanno lasciato il convento: scrivere al vescovo della diocesi di residenza e al parroco della parrocchia di residenza, dando le stesse indicazioni sopra descritte per i preti-sposati.

In tal modo ciascuno **dei 227 vescovi diocesani** si renderebbe conto di quanti sono i preti sposati e le ex-suore che hanno lasciato e che gravitano nella sua diocesi, dove abitano, se lavorano o meno, se sono “single” o sposati/e...la loro **disponibilità** alla collaborazione.

Lo stesso discorso vale per le 25807 comunità parrocchiali che potrebbero prendere coscienza di quanti siano i preti sposati e le ex-suore che ora vivono in ciascuna di queste comunità.

Potrebbe essere l’inizio di un “cammino educativo” da fare insieme : pastori ( vescovi, parroci) e il popolo di Dio, in modo da poter accogliere in un futuro prossimo o remoto anche la possibilità che il ministero presbiterale possa essere esercitato da uomini sposati (viri-probati) e da preti-sposati che, se richiesti, accetterebbero di riprendere il ministero presbiterale, arricchendo la loro azione pastorale con l’esperienza di una famiglia e dei figli da crescere ed educare alla fede.

“Non si tratta di introdurre il “grembiule” nell’armadio dei paramenti sacri – come afferma Tonino Bello nel suo libro “Stola e Grembiule”, (Ed. Insieme, Terlizzi, 199-3 ) ma comprendere che la stola ed il grembiule sono quasi il diritto ed il rovescio di un unico simbolo presbiterale. Sono come l’altezza e la larghezza di un unico panno di servizio: il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo. La stola senza il grembiule resterebbe semplicemente calligrafica. Il grembiule senza la stola resterebbe fatalmente sterile...”

4- Il quarto suggerimento, sempre frutto di esperienza, è quello di far tesoro anche della esperienza degli altri presbiteri, riportata sui vari siti internet che trattano i nostri problemi di preti sposati. Quando leggiamo quegli articoli in cui sono riportate le esperienze di vita dei nostri confratelli, non lasciamoci prendere dalla fretta nella lettura, come se tutto fosse dato per scontato, perché la fretta ci rende superficiali e ci impedisce di “leggere” le ansie, le emozioni, le angosce che spesso si celano al di là delle parole.

Quando si decide di camminare assieme ad altri per uscire dalla “sacca di isolamento che ci imprigiona” e raggiungere una mèta comune, bisogna avere la pazienza e l’umiltà dell’ascolto dell’altro. Imparare ad “Ascoltare il profondo del cuore – come dice Enzo Bianchi, priore di Bose - ascoltare il silenzio che ci abita, perché noi siamo abitati da una Parola, quella di Dio, che è più profonda del nostro stesso cuore. Se oggi c’è una patologia nella nostra vita è la mancanza di ascolto. Parlare, parlano tutti. Il vero problema è trovare gente che ascolti. Anche nella Chiesa si trova gente che parla. La si trova dappertutto, ma trovare gente che ascolta è difficile...”.

Ci sono persone, come i preti-sposati, che hanno bisogno di essere ascoltate – come scrive Don Angelo Casati, parroco della comunità di San Giovanni in Laterano a Milano- perché solo se sono ascoltate possono sapere che ci sono e ci sono per qualcuno. La prima maniera per dire ad un altro : “ **tu ci sei per me**” è mettersi ad ascoltarlo perché amare è ascoltare. Ascoltare la voce, la voce di Dio, la voce dell’altro”.

p. Giuseppe dall’Abruzzo ( **nadirgiuseppe@alice.it**)

Domenica, 13 maggio 2007

**Veniteci a trovare su Internet**

<http://www.ildialogo.org>

[redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

Tel: 333.7043384

## **Preti sposati e Leggi Ecclesiastiche**

di Padre Delmar S. Smolinski, JCL,  
SWL

*Reazioni canoniche all'emergenza pastorale e all'utilizzo di preti sposati nella chiesa cattolica*

### **EMERGENZA PASTORALE**

Quando c’è il rischio di non poter portare avanti le attività fondamentali della Chiesa, possiamo parlare di stato di emergenza. In questo momento storico la mancanza o l’indisponibilità di preti celibi sta causando una situazione di allarme riguardo al diritto dei cristiani (battesimale) “di essere seguiti dai propri pastori per usufruire delle ricchezze della Chiesa, specialmente parola di Dio e Sacramenti” (canone 213). Un’inversione di marcia di questa situazione non è prevedibile in un prossimo futuro. Infatti, studi e analisi sulle vocazioni al presbiterato celibatario (compresi quelli della Conferenza Nazionale dei vescovi Cattolici negli USA) indicano, che nei prossimi anni la crisi tenderà a peggiorare, portando ad una maggiore impossibilità per i fedeli di accedere ai Sacramenti e per i preti anziani di seguire un numero crescente di fedeli. Per le comunità ecclesiali la fusione o la chiusura delle parrocchie non è una risposta accettabile. Tale emergenza, quindi, appella a modalità di amministrazione dei sacramenti, che sono già contemplate nel Codice di Diritto canonico, come in caso di “pericolo di morte” (canone 976 e 883.3), “necessità o profondo vantaggio spirituale” (844.2), “ragionevole causa” (1003.2), “grave inconveniente” (1116 e 1323.4) e “giusta causa” (1335). Forse molti ignorano il fatto che non c’è bisogno di autorizzazioni speciali per intervenire pastoralmente in situazione di emergenza. L’autorità per agire si desume dagli stessi canoni e deriva da ciò che deve essere considerato sempre il bene supremo: la salvezza delle anime (canone 1752).

**CANONI CONCERNENTI QUESTA**

## MATERIA

Il canone 292 sancisce che le restrizioni al diritto di un prete di esercitare il proprio ordine (es. amministrare i sacramenti) è una legge meramente ecclesiastica (una disciplina umana). Il canone 1037, che prevede l'obbligatorietà del celibato, analogamente, è solo una legge ecclesiastica. Queste leggi sono di origine umana e possono essere modificate o eliminate per iniziativa umana in previsione di un cambiamento delle esigenze pastorali dei fedeli.

Il canone 213 sostiene, che il diritto del fedele di ricevere assistenza dai pastori, specialmente parola di Dio e i Sacramenti, è di origine divina attraverso il battesimo. Questa legge è costitutiva (cioè essenziale) per i battezzati e non può quindi essere alterata né eliminata per iniziativa umana. E' quindi corretto affermare che l'ottimizzazione a tale legge non può essere negata da coloro che agiscono come pastori nella Chiesa. Nell'eventualità in cui ci si trovi in mancanza di preti celibi, il canone 213 ha la priorità sui canoni 292 e 1037. Questa è la motivazione e la logica di altri canoni che trattano le necessità dei fedeli in situazioni di emergenza, come il canone 976, che consente a un prete senza facoltà, di confessare nel caso di pericolo di morte, anche in presenza di un prete in esercizio, oppure il canone 883.3, che consente a qualunque prete di amministrare la cresima in caso di pericolo di morte o il canone 1003.2, che permette a qualunque prete di amministrare l'unzione degli infermi per una giusta causa, o il canone 1116 che prevede la presenza di un altro prete o diacono in un matrimonio celebrato senza testimoni solo se la presenza o l'accesso di un ministro autorizzato sia impossibile, senza comportare inconvenienti. Questa è la motivazione e la logica anche del canone 844.2 che consente di ricevere l'assoluzione, l'eucaristia e l'unzione degli infermi da qualsiasi ministro validamente ordinato (non solo quelli della chiesa Ortodossa, come si potrebbe interpretare), se l'emergenza o il vantaggio spirituale lo suggeriscono. Lo stesso vale secondo il canone 1335, che permette l'amministrazione

sacramentale anche a preti sospesi/dimessi che si siano sposati senza autorizzazione o dispensa ecclesiastica, nel caso che il fedele lo richieda per necessità o per giusta causa. Infine, lo stesso discorso vale per il canone 1323.4, nel quale si dice che una persona non può essere penalizzata se ha violato una legge ecclesiastica o un precetto, qualora abbia agito in caso di necessità o incidente grave, qualora ciò non rappresenti intrinsecamente un male o un danno per l'anima. Il canone 843.1 riguarda l'impossibilità del ministro di rifiutare i sacramenti a un fedele; sembra quindi ragionevole e logico chiedere i sacramenti ad un prete cattolico sposato, validamente ordinato, per esigenze spirituali o in mancanza di preti celibi, quale prassi opportuna e appropriata. Dopo tutto, i sacramenti che Cristo ha istituito, sono intesi come *conditio sine qua non* al raggiungimento della santità dell'essere umano qui e adesso (canone 840) non nell'aldilà. Alcuni, da una posizione meramente canonica, si sentono portati a difendere lo status quo con una interpretazione ingenerosa e restrittiva dei canoni fin qui citati. La conseguenza di questo tipo di difesa, comunque, è l'impossibilità di far fronte ai requisiti del canone 213, che riguarda il diritto costitutivo del fedele ai beni spirituali della Chiesa. Nella prospettiva dei laici, sarebbe come prestare l'auto ad un amico e nascondere la chiave di accensione. A prescindere dal fatto che gli autori del Codice di Diritto Canonico del 1983 si siano resi conto delle implicazioni derivanti dal loro scritto o meno, l'osservanza del codice da parte dei fedeli attraverso i preti sposati è certamente compresa nel canone 1752, il quale sancisce che la legge suprema nella Chiesa è la salvezza delle anime. A volte, specialmente in momenti di transizione, dobbiamo rispondere insieme a Pietro e agli Apostoli: "L'obbedienza a Dio (risposta a necessità sacramentali) viene prima dell'obbedienza agli uomini" (modalità specifiche di attuazione del ministero non più in uso) (At 5,29). Dovremmo comunque tenere a mente la dichiarazione del professore di diritto canonico Ladislav Orsy, SJ, della Catholic University of America, in cui si

rivolge all'Istituto Pontificio Orientale a Roma nel 1992 dicendo che: (I teologi) "devono intuire e determinare i valori di cui la comunità ha bisogno per garantire la sua esistenza e crescita... La vocazione ecclesiale di un avvocato del diritto canonico è di essere fedele amministratore dei valori necessari alla vita della comunità e gestire il processo col quale la comunità possa adattarsi". Il *sensus fidelium*, l'esperienza attuale guidata dallo Spirito nelle comunità cristiane locali è il vero *locus theologicus-canicus*, una risorsa vera e indispensabile da cui trarre il giusto insegnamento teologico e una più appropriata legislazione canonica.

### **SVILUPPARE NORME PASTORALI**

Papa Paolo VI, il 20 novembre 1965, scrivendo alla Commissione Pontificia per la revisione del Codice di Diritto Canonico, ha detto che il Codice deve essere coerente con i nuovi modi di pensare (*novus habitus mentis*) in accordo col Vaticano II, che enfatizzava il ministero pastorale. Il Diritto canonico deve, quindi, considerare le nuove e attuali necessità del popolo di Dio. La carenza di preti celibi ha creato nuovi bisogni nelle comunità cristiane e i preti sposati sono chiamati in causa dagli stessi fedeli per soddisfare tali esigenze. La prefazione all'edizione latina del Codice di Diritto Canonico del 1983 recita che "per massimizzare la cura pastorale delle anime, la nuova normativa, in virtù della suprema giustizia, deve avere cognizione di carità, temperanza e umanità. E moderazione, laddove l'equità non deve essere garantita solo dall'applicazione delle norme dai pastori di anime, ma anche dalle stesse leggi. Dunque, norme eccessivamente rigide devono essere messe da parte e piuttosto si deve far ricorso a esortazione e persuasione laddove non ci sia una necessità di stretta osservanza ad una legge nell'ottica del bene comune e della disciplina ecclesiastica in genere". Le parole di Gesù a Giovanni sono chiare: "Chi non è contro di noi, è con noi" (Mc 9.39). Questi principi e direttive di Papa Paolo VI nella prefazione del Codice sono precisamente ciò che un crescente numero di preti spo-

sati (più di 100.000 nel mondo, 20.000 negli USA) stanno seguendo e implementando nella loro risposta alle esigenze pastorali dei fedeli. Questa esperienza della sequela di Cristo non è di minore rilevanza, visto che in tutta la storia della Chiesa Cattolica la pratica porta al costume e il costume porta alla legge nell'interesse spirituale. I segni dei tempi richiedono l'ascolto con apertura di cuore e di mente del Vescovo Lawrence Burke, SJ, di Nassau, Bahamas, che, al sinodo mondiale dei vescovi (Roma, 1990), ha lanciato un messaggio riguardante la formazione dei preti: "Sebbene sia più facile raggiungere l'unità attraverso l'uniformità, la sfida che la Chiesa deve fronteggiare oggi è raggiungere l'unità attraverso la diversità. La tentazione di centralizzare e controllare deve essere evitata. Dovremmo imparare dalla storia secolare della Chiesa. Il ruolo del vescovo e del prete si sono sviluppati insieme ai cambiamenti nel popolo di Dio. Nei secoli abbiamo avuto linee teologiche diverse e modelli differenziati di presbiterato. Un tempo l'enfasi era posta sugli aspetti giuridici, in altri momenti sul culto e in altri ancora su una visione monastica o pastorale. Chiaramente la diversità e l'adattamento sono stati fattori cruciali nella storia del presbiterato, il quale esiste per servire la Chiesa, non il contrario. Non possiamo compiacere nozioni statiche del presbiterato mentre migliaia di cattolici nel mondo hanno bisogno di evangelizzazione e di sacramenti. La Chiesa non dovrebbe lamentarsi del proliferare delle sette, ma assumersi la responsabilità della loro diffusione. Non sarà che le nostre nozioni prestabilite sul presbiterato e su chi sia qualificato come prete abbiano contribuito a questa situazione? Il popolo è spiritualmente affamato e dove la Chiesa manca nel sostentamento al suo gregge, il gregge cerca nutrimento dovunque lo trova...".

### **CONCLUSIONE**

Nell'ottica della mancanza e indisponibilità di clero celibe, l'utilizzo di preti sposati per provvedere al ministero pastorale-sacramentale è una misura valida, legale e



appropriata per i nostri tempi. Forse è anche importante che il ritorno ad un ministero presbiterale uxorato, insieme a quello celibe, nel terzo millennio cristiano, rappresenti uno sviluppo della linea pastorale e un sano equilibrio cui dobbiamo tendere. San Paolo ha detto bene: "E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: *Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso*. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!" (2 Cor 6,1-2).

*Padre Delmar S. Smolinski, JCL, SWL  
Consulente di Diritto Canonico per CITI  
(Celibacy is the issue o Rent a priest)*

*(Traduzione di Fausto Marinetti)*

Mercoledì, 18 aprile 2007

## Una Chiesa disumana e ipocrita

(traduzione di MdE.)

***Dopo aver tollerato la situazione per una ventina d'anni, il vescovo di Bayonne ha posto fine alla missione canonica affidata a Padre Léon Laclau.***

Effettivamente, questi, vive da sposato, da parecchi anni con una infermiera dal nome affascinante: Marga. Preoccupato di essere autentico, non si è mai nascosto. Questa pessima misura, suscita l'indignazione dei fedeli del luogo i quali apprezzano l'incaricato delle loro anime, come pastore molto umano.

Dal punto di vista canonico il caso è piuttosto complicato, in quanto Padre Laclau non è incardinato nella diocesi di Bayonne, ma è un religioso, e, in quanto tale, dipende dalla sua Congregazione di Bètharram. Il vescovo del luogo non è quindi tenuto a provvedere al suo sostentamento nella misura in cui, privato della sua missione, non esercita più alcuna funzione per conto della diocesi. Quanto al superiore di

Padre Laclau, il generale della sua Congregazione, non è tenuto a garantire un reddito al suo dipendente (per questa stupida asimmetria tra il diritto del clero diocesano e quello dei religiosi, molto meno tutelati).

**Padre Laclau è messo alla porta!**

La sua Congregazione gli lascia due possibilità: o « rientrare subito nei ranghi », rompendo quindi con Marga e accettare una missione... in Africa, o abbandonare lo stato religioso! Nonostante la stima di cui godeva Padre Laclau, mons. Pietro Molères ha adottato una misura estremamente dura e disumana, la quale provoca, oggi, la ribellione dei fedeli di Asson. Giustamente! Lèon Laclau ha ricevuto messaggi di solidarietà da tutte le parti, compresi quelli di numerosi preti. La testimonianza che lui dà è molto interessante: "Lungi dall'allontanarmi dal mio lavoro di prete, Marga mi ha sostenuto e incoraggiato col suo entusiasmo, con la sua visione del mondo e della Chiesa, con la sua fede!". Così ha scritto in un testo distribuito ai fedeli di Asson.

Jean-Claude, 65 anni, molto vicino al prete, assicura che Lèon ha ricevuto messaggi di sostegno da tutta la Francia, ha rifiutato la proposta della sua Congregazione di andare in Costa d'Avorio. Di che cosa vivrà d'ora in poi ? «Resterò nella regione alla quale sono legato», risponde Lèon, ricordando che Marga lavora come infermiera a Pontac. Senza una formazione professionale, cercherà un'attività per compensare la perdita dei suoi introiti - 400 euro al mese - versati dalla diocesi, più 15 euro per ogni messa celebrata. Ora si pone una prima domanda : perchè mons. Molères, vescovo del posto dal 1986, e a conoscenza di questa situazione da 20 anni, ha condannato una situazione che conosceva da tanto tempo e sulla quale aveva chiuso gli occhi? Ritenuto un tipo piuttosto fragile e poco comunicativo, il

prelato non passa per integralista, questo è fuori di dubbio. Ha avuto istruzioni da Roma? E' possibile.

A nostro parere quindi, questo intervento brutale si deve anzitutto alle pressioni di un pugno di giovani preti tradizionalisti e di laici della stessa risma! L'attuale situazione di «restaurazione», favorisce la delazione; il Vaticano quindi fa pressione su chi di diritto deve intervenire. Insomma, questa dolorosa faccenda e la decisione, secondo noi iniqua, in quanto disumana, di mons. Molères, ripropongono la questione dell'opportunità di mantenere in tutto il suo rigore la regola del celibato ecclesiastico.

### **Léon e Marga**

Quando una donna in lacrime si reca alla chiesa, coi suoi tre giovani figli che, da poco, hanno perduto il padre in un incidente, quale accoglienza può fare il parroco?

Quella di un uomo caritatevole, che li inviterà, la sera stessa, alla sua tavola, senza cantare loro il «Dies irae».

\*\*\*\*

Questo sarà l'inizio di una storia d'amore vissuta sulle sponde dell'Adour, tra Léon, regbysta, pompiere volontario e la vedova Marga, infermiera olandese.

Léon non ha mai nascosto il suo legame, tant'è vero che la sua compagna lo ha aiutato a vivere la sua vocazione.

\*\*\*\*

Perché il vescovo ha aspettato anni, prima di accorgersi ufficialmente e di condannarlo a lasciare il paese per la Costa d'Avorio ?

\*\*\*\*

Quale disprezzo per questa terra africana, asilo di un prete da mettere in quarantena e giudicato indegno di celebrare la Messa!

\*\*\*\*

*Quale disprezzo da parte di un pontefice altero, ignorante nella sua orgogliosa*

*autosufficienza. L'umile e devota presenza di Marga che ha aiutato questo prete, considerato come un traditore, nell'impegno s fibrante di diverse parrocchie, e che non scandalizza.*

\*\*\*\*

*Il vescovo screditerà la decisione di Cristo, che, con leggerezza, avrebbe scelto come primo papa un uomo sposato? Christian Terras, Romano Libero, Goliàs Venerdì, 18 maggio 2007*

Satira

## **Satori**

di Andrea Battantier

*Per liberare la genialità dentro di noi, basta chiudere gli occhi e non pensare a niente. Secondo Mario Thompson Nati, il cervello è "organo pigro che si attiva in alcuni, rari momenti...sta a noi cogliere questi momenti cavalcando le onde del genio!". Le regioni specifiche dei ragionamenti più complessi, la corteccia temporale e frontale, sono troppo spesso distratte da elementi superflui in grado di inibire la creatività. Ma è pur vero, prosegue il neuro psichiatra, che "sono proprio questi elementi superflui ad attivare la voglia di cercare una soluzione alternativa, in grado di risolvere creativamente un problema". E quando ci rendiamo conto che sono eccessivi gli sforzi per trovare una soluzione, che sembra non arrivare mai, bene, allora il consiglio è quello di chiudere gli occhi e non pensare assolutamente a niente. Ma proprio a niente. A niente. A niente. Voglio ripeterlo ancora una volta. A niente. La concentrazione va e viene e voi non dovete fare NIENTE per farla vostra. Abbiamo cominciato a capire come funziona il cervello, per creare non bisogna fare niente, in attesa che il "lampo neuronale" riattivi quella che Mario Thompson Nati definisce l'inconoscibile melassa cognitiva". Satori zen: in Oriente c'erano arrivati 2, 3 mila anni fa.*

Islam

## Una risposta all'articolo, "L'imam parla napoletano"

di Associazione culturale islamica  
Zayd IbnThabit



ASSOCIAZIONE CULTURALE  
ISLAMICA  
ZAYD IBN THABIT

الجمعية الثقافية الإسلامية زيد بن ثابت

*Riceviamo da AbdAllah Cozzolino, dell'Associazione culturale islamica Zayd IbnThabit di Napoli, questo documento che risponde all'articolo, "L'imam parla napoletano", apparso sull'Espresso del 26 aprile 2007, n. 16.*

La direzione dell'Associazione culturale islamica Zayd Ibn Thabit non può che manifestare il proprio stupore e il proprio rincrescimento per i contenuti e il tenore delle dichiarazioni apparse nell'articolo - intervista "L'Imam parla napoletano" nell'Espresso del 26 Aprile 2007, n. 16.

L'intervista del giornalista sin dalle prime battute mirava a far emergere la presunta continuità e il legame esistente tra il terrorismo di matrice alqaedista e la moschea di piazza Mercato, la cosiddetta "moschea degli algerini" così come erroneamente venne denominata dagli investigatori negli anni della caccia alle streghe. L'intervista all'imam segue l'articolo "Al Qaeda maghreb" (pp. 52 sgg) in cui viene illustrata la rete internazionale dell'organizzazione terroristica.

L'imam Gentile per spezzare la tensione, visti gli argomenti trattati e le insidiose domande del giornalista sui terroristi algerini, ha utilizzato un'espressione in vernacolo non certo per definire concetti religiosi ma solamente per creare un'atmosfera più "rilassata". L'uso indiscriminato dell'aggettivo "islamico", "salafita" per il "terrorismo" alimenta un pericoloso senti-

mento razzista e xenofobo tra la gente e trascina il mondo verso lo scontro di civiltà. Gli attentanti terroristici di Algeri dell'11 aprile colpiscono e mortificano tutti i musulmani.

Yasine Gentile è stato presentato come una figura goffa e ridicola, "Vesuviano" come il "Professore Vesuviano", trascurando che è l'imam della maggiore comunità islamica del Sud d'Italia. Il "singolare" accostamento di Islam, lirica e "paesaggio" della Napoli Città del Sole capace di navigare nel procelloso mare del sottosviluppo meridionale, appare del tutto inadeguato e ingeneroso rispetto allo sforzo religioso, culturale e sociale profuso dai musulmani di Napoli. Nella moschea di Piazza Mercato il venerdì, alla preghiera rituale, prendono parte circa 1500 fedeli, prevalentemente di origine asiatica (pakistani e bengalini) e maghrebina (marocchini, algerini e tunisini), che per mancanza di spazi idonei e sicuri sono costretti ad occupare il tratto di strada antistante l'ingresso principale della moschea in via Corradino di Svevia.

L'articolo apparso sull'Espresso è irrispettoso verso i musulmani napoletani che da anni sono impegnati in un paziente processo di risveglio culturale volto a riscoprire un ruolo attivo e da protagonisti nella società meridionale, superando quelle condizioni di frammentazione, ghettizzazione e di abbandono, senza una guida religiosa, in cui per anni sono rimasti. Si è appena varata la Carta dei Valori, della Cittadinanza e dell'Integrazione, da parte del Ministero dell'Interno, in cui si legge che l'ordinamento proibisce l'offesa verso la religione e l'offesa del sentimento religioso delle persone.

L'Associazione culturale islamica Zayd Ibn Thabit da anni è impegnata nella divulgazione della cultura islamica e nel fornire assistenza spirituale, morale e materiale ai tanti immigrati musulmani residenti a Napoli e provincia. Il lavoro religioso, culturale e sociale è stato svolto con pazienza e pertinacia nonostante le precarie condizioni logistiche dell'associazione, in una zona peraltro già contrassegnata da larghe fasce di disagio sociale. La comuni-

## **Comunicato stampa in merito ai recenti fatti accaduti a Faenza**

tà Zayd Ibn Thabit è diventata oggi un punto di riferimento importante per le tante associazioni islamiche campane. Il lavoro di divulgazione e di informazione della cultura e della religione islamica è stato svolto aprendo i locali dell'associazione a tutte le scuole, favorendo processi di integrazione degli immigrati nel tessuto sociale e lavorativo, stabilendo un rapporto di collaborazione vero (e non solamente formale) con le istituzioni e le autorità locali, rendendo le donne e i giovani immigrati partecipi di un impegno politico, sociale e culturale e facendo loro assumere un ruolo di attivi protagonisti nella direzione dell'associazione. La politica di "integrazione" s'è inoltre realizzata attraverso la partecipazione del centro ai numerosi incontri e dibattiti pubblici, organizzati spesso anche a ridosso di drammatici avvenimenti, per condannare in modo fermo e chiaro ogni tipo di violenza. Il centro islamico di Napoli è inoltre collegato in rete con le altre strutture esistenti tra il terrorismo di matrice islamista e numerose associazioni culturali e di volontariato presenti sul territorio, con i sindacati, e ha costituito infine, un tavolo di confronto e di impegno comune con i fratelli cristiani ed ebrei per lanciare da Napoli e dal Mezzogiorno d'Italia un forte e chiaro messaggio di pace.

### **Associazione culturale islamica Zayd IbnThabit**

La direzione  
via Corradino di Svevia, 35  
80042 Napoli  
[moscheadinapoli@virgilio.it](mailto:moscheadinapoli@virgilio.it)  
Venerdì, 04 maggio 2007

### **All'indirizzo :**

<http://www.ildialogo.org/islam>

Un'ampia sezione di articoli per  
"Conoscere l'Islam"  
e per il  
"Dialogo cristiano-islamico"

### **COMUNICATO STAMPA**

Siamo stupiti e preoccupati nel vedere che recenti notizie locali che riguardano persone di fede islamica sono enfatizzate, divulgate a livello nazionale e chiaramente strumentalizzate allo scopo di gettare discredito sulla generalità dei musulmani.

Perché l'unica rappresentazione proposta è quella del musulmano che usa la violenza per inculcare la propria fede? Non ci si rende conto che in questo modo si alimenta in modo strumentale nei lettori e nei telespettatori il falso assioma islam uguale violenza? Anche verso il popolo e la religione ebraica in un passato non tanto lontano è stato creato un clima ostile simile e sappiamo bene quali sono state le conseguenze!

Perché il comportamento sbagliato di una singola persona viene fatto passare per caratteristica negativa dell'intero gruppo sociale o religioso di appartenenza? Perché fatti di cronaca analoghi se compiuti da italiani non meritano "l'onore della cronaca"?

Questo modo di fare giornalismo getta benzina sul fuoco dei rapporti tra culture e religioni diverse anche in una città impegnata nel rispetto e nel dialogo come è Faenza e in un momento storico nel quale ci si dovrebbe muovere in ben altra direzione.

OFS (Ordine Francescano Secolare) di FAENZA

PAX CHRISTI FAENZA

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

DON TONINO BELLO

GRUPPO MANI TESE - FAENZA

COMITATO DI AMICIZIA

AMI (Amici Mondo Indiviso)

Lunedì, 23 aprile 2007

Conoscere l'islam

# L'hijab non ha nulla a che fare con la moralità

di Farzana Hassan e Tarek Fatah per  
"The Globe and Mail"

18 aprile 2007, trad. M.G. Di Rienzo

*Ringraziamo Maria G. Di Rienzo [per contatti: sheela59@libero.it] per averci messo a disposizione questa sua traduzione.*

*Farzana Hassan è la presidente del Congresso musulmano canadese e l'autrice di: "L'Islam, le donne e le sfide dell'oggi"; Tarek Fatah, uno dei fondatori del Congresso musulmano canadese, è l'autore di "Inseguendo un miraggio: uno stato islamico o lo stato dell'Islam".*

In origine un segno di modestia, l'hijab, o sciarpa musulmana per la testa, è divenuto un attrezzo politico. La sua ultima manifestazione in Canada come attrezzo politico è avvenuta questa settimana, con il caso della bambina musulmana di dieci anni che ha rifiutato di toglierselo durante un torneo di "tae kwon do" a cui partecipava, quando il casco di protezione che avrebbe comunque dovuto usare sarebbe servito più che egregiamente allo scopo. Tutte le donne canadesi hanno, in un determinato momento della loro vita, indossato qualcosa per coprirsi la testa. Durante una nevicata, o sotto la pioggia, non importa di quale religione si sia, coprirsi il capo è cruciale per la propria salute. Nei deserti dell'Arabia, che si fosse musulmani o no, coprirsi la testa ed il volto era un'assoluta necessità, non solo nell'affrontare le tempeste di sabbia, ma per proteggersi dal sole cocente.

Ciò che essenzialmente era un indumento relativo a climi particolari è divenuto un moderno simbolo di sfida. Non c'è un solo riferimento nel Corano che obblighi le donne musulmane a coprirsi i capelli o il volto. Il solo versetto che si avvicina ad un simile codice d'abbigliamento (Sura 24, "La Luce", verso 31) chiede alle donne credenti di usare le sciarpe con cui si coprono le teste per coprirsi il petto.

Pure, nel giro di due decenni, gli islamisti e i musulmani ortodossi hanno fatto della copertura della testa delle donne la pietra miliare dell'identità musulmana. Hanno spinto perché si considerasse la copertura del capo il segno della devozione e perché solo la versione egiziana e saudita di tale copertura, l'hijab, fosse considerata degna di rispetto. Le coperture originatesi nell'Asia del sud, come sari e dupatta, sono state rubricate come "meno autentiche" dal punto di vista islamico.

E' vero che, storicamente parlando, le donne musulmane hanno scelto di indossare l'hijab per ragioni di modestia. Oggi, tuttavia, molte lo indossano per ragioni opposte. "Le ragazze si infilano l'hijab e vanno a ballare, con i tacchi alti e il rossetto. Sotto il loro velo ci sono jeans stretti e bassi, fatti apposta per mostrare l'ombelico.", ha notato di recente la femminista egiziana 75enne Nawal Al-Saadawi. La scrittrice è molto amareggiata dal fatto che la copertura delle teste delle donne, da atto di scelta individuale, sia diventata il definitivo simbolo dell'Islam.

Esso ha infatti assunto un significato politico e religioso che sta dominando il dibattito sulla libertà religiosa ed i diritti civili in Occidente. Ogni opposizione all'hijab è bollata come manifestazione di "islamofobia". Questo è stato l'argomento usato quando, in Quebec, alla giovane Asmahan Mansour è stato chiesto di to-

glierselo per partecipare alle partite di calcio della sua squadra.

Un pezzo di stoffa è diventato il soggetto della controversia anche perché chi lo usa proclama di farlo per mandato religioso e pretende la sua iscrizione nelle “carte dei diritti”. Dispensare chi lo usa per lo spazio di una gara sportiva diventa un sacrilegio. Se ci si prendesse la briga di indagare, invece, si scoprirebbe che il Corano non dà alcun mandato religioso all'hijab. Dovrebbe essere evidente che il khimar, una sciarpa per la testa che precede l'hijab, veniva indossato dalle donne arabe prima delle attestazioni coraniche sulla modestia degli abiti e del comportamento. Il famoso versetto 24:31 non introduce un nuovo capo d'abbigliamento, ma modifica l'uso di uno esistente, poiché dice che le donne musulmane dovrebbero: “indossare le loro coperture per il capo sul petto”, perché precedentemente i seni, per quanto rivestiti di gioielli od ornamenti, venivano lasciati nudi.

L'intento del versetto è esortare le donne che credono a coprire la loro nudità piuttosto che i loro capelli, che erano lasciati parzialmente scoperti anche con l'uso del khimar. Inoltre, il khimar non ha mai avuto base nei precetti religiosi, ma solo nel costume sociale. La modifica del suo uso fu introdotta nella pratica islamica quando la religione si diffuse nei territori bizantini e persiani, dove, di nuovo, la copertura della testa era una pratica sociale. Il khimar era anche un simbolo di classe e distinzione, anziché di religiosità, nella storia pre-islamica e nell'Islam degli inizi: la gerarchia dei costumi sociali, per esempio, prevedeva che le donne schiave non potessero indossarlo. Il secondo califfo dell'Islam, Omar bin Khattab, prescrisse un duro trattamento alle schiave che osassero portare un velo. E di sicuro, se il velo si fosse basato su precetti religiosi, il suo uso

non sarebbe stato forzato in modo così selettivo.

Il trasformare l'hijab o il khimar in un'istanza politico-religiosa sconfinava dai loro scopi originari. Le donne musulmane che così chiassosamente stanno difendendo il suo uso “religioso” dovrebbero fermarsi a considerare la propria storia e la storia del velo, prima di asserire che devono usarlo in nome dell'Islam.

Gli islamisti hanno trasformato l'hijab nel pilastro centrale dell'Islam. Essi considerano le donne musulmane che non coprono le proprie teste, e che sono la stragrande maggioranza, come peccatrici o musulmane di minor valore. Chiediamo loro di farsi avanti e di discutere seriamente, invece di usare le ragazzine musulmane come scudi per la loro agenda politica.

Giovedì, 26 aprile 2007

**Abdul Ghaffar Khan,  
il Gandhi musulmano**

## **La forza dell'amore**

*di Alberto Mori*

Ai giorni nostri per risolvere molti problemi l'uso della forza è un mezzo più che appropriato e riguardo ai risultati non si può essere molto ottimisti.

Di fronte a guerre civili e battaglie contro il terrorismo si potrebbe pensare anche un po' alla strada della non violenza, tentar non nuoce!

Ai tempi del colonialismo britannico in India e delle gesta di Gandhi, sussiste la figura d'Abdul Ghaffar Khan, un musulmano che ha creato centomila soldati non violenti da uno dei popoli più violenti della terra, i pathan!

Khan è figlio di una famiglia benestante appartenente al popolo Pathan, un popolo che si nutre della parola vendetta. Da giovane Khan è ben attento ad osservare la povertà, l'ignoranza, l'apatia e la violenza che c'è attorno a sé e si sente interiormente di dover fare qualcosa. In una terra senza diritti apre una scuola, la strada dell'educazione è l'unica che può

apportare i cambiamenti necessari nelle persone.

Intanto si avvicina a Gandhi, verso cui nutre una profonda stima: come rimanere insensibili di fronte alla forza della non violenza ghandiana, del Satyagraha quale potenza che nasce dalla verità e dall'amore!

Un cammino paziente e costruttivo che richiede, di fronte al male, una resistenza dinamica da porre con l'arma dell'amore. Eliminare gli antagonismi e non gli antagonisti, con il cuore umile di servo di DIO che si prodiga verso tutti ed in particolare le creature più povere.

Sulle ali della forza interiore Khan emula sempre più l'essenza di Gandhi e di fronte alle violenze degli inglesi nei suoi confronti, intensifica il suo servizio di sviluppo delle risorse umane tramite le sue scuole.

“Mi chiedo cosa sarebbe stato di me se avessi avuto una vita fragile, e non avessi avuto il privilegio di gustare le gioie della prigione e tutto ciò che esso significa!” Gli inglesi cercano di spegnere il fuoco dell'amore di Khan mettendolo più volte in carcere, ma senza scalfire la sua missione: servire il suo popolo, pathan, illuminandolo in particolar modo sul proprio atteggiamento iracondo e troppo autodistruttivo.

Lui stesso ha nelle sue vene sangue caldo pathan, ma la non violenza lo cambia radicalmente.

In Khan emerge con chiarezza che solo la forza dell'amore può creare in un attimo più di quanto possono distruggere le bombe in 100 anni: l'unico modo per essere coraggiosi è essere nel giusto. Illuminato dall'azione di Dio, il Gandhi musulmano sa leggere bene nelle piaghe della storia e trarre gli insegnamenti migliori.

Dalle mancanze della sua gente cerca d'alimentare entusiasmo patriottico e spirito religioso di collaborazione e sacrificio per la costruzione di un nuovo paese. Ognuno deve vivere per la comunità, è l'unica strada che conduce alla prosperità e al progresso.

La perla dell'intera vita di Khan rimane invece la costruzione di un esercito di soldati non violenti, chiamati “servi di Dio” che viene guidato dalle parole di perdono e astensione dal male.

I loro corpi cadono a centinaia, senza reagire di fronte alla ferocia disumana dell'esercito inglese, che, come al solito, cerca di imporre il proprio potere cancellando ogni ostacolo che si frappone sulla sua strada.

Ad un certo punto della sua vita incontra Gandhi che ebbe di dire di lui e di suo fratello: “Più li conosco e più mi sento attratto da loro. Mi colpisce la loro sincerità trasparente, la franchezza e l'estrema semplicità.

La non violenza di Gandhi s'immerge in quella di Khan formando un connubio d'amore che si sposa in ogni ambito della vita di tutti i giorni.

“Noi diventiamo simili a Dio nella misura in cui realizziamo la non violenza. Anche un piccolo seme di vera non violenza agisce in modo silenzioso, misterioso ed invisibile e fa lievitare l'intera società” Susurra Gandhi a Khan.

Un progetto di gran respiro quello di Khan e Gandhi; disobbedienza civile per ottenere l'indipendenza dall'Inghilterra e nello stesso tempo creazione di villaggi autosufficienti, tesi ad eliminare lo sfruttamento e la cupidigia, piaghe responsabili della povertà, della violenza e della guerra. Tenace costanza nel rimanere fedele alle proprie convinzioni interiori: uno sforzo continuo di autopurificazione e la pratica della non violenza vissuta in prima persona.

1947 India indipendente ma la battaglia di Khan per la giustizia non è terminata. Un nuovo conflitto arde: indù contro musulmani, fanatici contro fanatici. Odio e violenza guidano e alimentano questo scontro e giunge il peggio: nasce uno stato dall'India composto soltanto da musulmani, il Pakistan.

Per Khan inizia un nuovo periodo difficile: dei primi trentenni d'esistenza del Pakistan, egli ne passerà in prigione ben 15 e 7 in esilio.

L'umile servo di Dio sopporta la sofferenza, perdona e fino all'ultimo cerca di dare al mondo intero il vero volto dell'ISLAM che si racchiude in queste sue parole: "Musulmano è colui che non ferisce mai nessuno, né con parole né con azioni e lavora invece per il benessere, la felicità delle creature di Dio, la fede in Dio è amore del proprio compagno"  
Sabato, 28 aprile 2007

Conoscere l'islam

## Islamici al Family Day?? Perché no??

di amina salina

Io insh'Allah ci sarò.

Perché non credo che il Family Day sia una manifestazione Anti-Dico né di destra. Perché pur non avendo le stesse posizioni del clero cattolico su divorzio e aborto per motivi di salute della donna - ammessi dal diritto islamico tradizionale - ritengo scandaloso per destra e sinistra il silenzio che c'è sulla famiglia vera e concreta, fatta di un uomo una donna e dei figli che mi sembra la grande assente della politica italiana. Si fa politica per le minoranze benestanti, per quelli che omo o etero che sia comunque hanno la forza economica di potersi costruire una famiglia, de jure o de facto, per quelli che hanno beni da lasciare in eredità.

E si lasciano indietro gli ultimi, le famiglie immigrate disaggiate e numerose, che non ce la fanno più a vivere, i giovani che pur lavorando in due non possono prendere un affitto o un mutuo perché sono ancora troppo poveri.

Tutto ciò mentre il valore spirituale della famiglia - prevalentemente monogamica e fedele - svanisce sotto i colpi del laicismo, dell'individualismo, della povertà e dell'incertezza di massa. Ci vuole una politica di sostegno attivo alla famiglia, perché la donna possa scegliere quanto lavorare e quanti figli allevare, crescendo secondo le sue idee e non quelle dello Stato o delle masse. Per questo ci sarò, insh'Allah, insieme ai miei figli, come donna, come italiana e come musulmana.

Islamofobia

## Crolla la montatura di Annozero

NESSUNA JIHAD PER L'IMAM DI PORTA PILA

*L'ennesimo attacco all'islam, questa volta fatto dalla trasmissione di Santoro "anno zero", si è rivelato per quello che è: islamofobia, cioè razzismo, puro e semplice. Ci aspettiamo che il "democratico" Santoro dia ufficialmente nella sua trasmissione questa notizia che di seguito riportiamo. Ci aspettiamo che chieda scusa agli italiani. Ma dubitiamo seriamente che lo farà.*

Nessun appello alla guerra santa, nessuna apologia di terrorismo e nemmeno istigazione a delinquere. Il sermone dell'imam di Porta Palazzo registrato segretamente dalle telecamere di Annozero non conterebbe inviti alla violenza contro l'Occidente. Lo dice la perizia fatta eseguire dalla Procura di Torino che, dopo aver acquisito la registrazione completa ha estrapolato il sermone dell'imam Mohamed Kohaila sul quale si sovrapponeva la voce della giornalista Maria Grazia Mazzola che riassunse in italiano alcune parti del discorso. Secondo il perito del tribunale l'imam pronunciarebbe solo qualche frase dal significato ambiguo che però non configurerebbe alcun reato. Anzi, ci sarebbero inviti a non esacerbare gli aspetti religiosi. Dopo la trasmissione alcuni esponenti politici avevano chiesto l'immediata espulsione dell'imam.

(LA STAMPA, 12.5.07 pag. 61)



# Maria G. Di Rienzo: femminista nonviolenta

di Maria G. Di Rienzo

*[Ringraziamo Maria G. Di Rienzo (per contatti: sheela59@libero.it) per questo intervento.*

*Maria G. Di Rienzo e' una delle principali collaboratrici di questo foglio; prestigiosa intellettuale femminista, saggista, giornalista, narratrice, regista teatrale e commediografa, formatrice, ha svolto rilevanti ricerche storiche sulle donne italiane per conto del Dipartimento di Storia Economica dell'Universita' di Sydney (Australia); e' impegnata nel movimento delle donne, nella Rete di Lilliput, in esperienze di solidarieta' e in difesa dei diritti umani, per la pace e la nonviolenza. Tra le opere di Maria G. Di Rienzo: con Monica Lanfranco (a cura di), *Donne disarmanti*, Edizioni Intra Moenia, Napoli 2003; con Monica Lanfranco (a cura di), *Senza velo. Donne nell'islam contro l'integralismo*, Edizioni Intra Moenia, Napoli 2005]*

C'e' una categoria, il 51% della popolazione umana, che fa due terzi di tutto il lavoro nel mondo e possiede l'1% delle risorse economiche; che viene uccisa e torturata, venduta e umiliata per il solo far parte della categoria. I membri non hanno scelto di far parte della categoria, e nemmeno possono uscirne. La loro colpa e' esistere. Questa categoria viene chiamata "donne", ed e' per questo che io sono una femminista.

Ci sono spinte e qualita', nell'animo umano, a cui tendono maschi e femmine: il bisogno di essere amati e di amare, la gentilezza, il curarsi degli altri, la dignita' ed il rispetto, la ricerca e la costruzione di equita' e giustizia. Ce ne sono altre meno simpatiche, e alcune francamente orribili come la glorificazione della violenza in

tutte le sue forme. Le spinte vengono favorite o sfavorite dall'ambiente culturale, sociale, familiare, religioso, economico, eccetera. A me piacciono di piu' le prime, e credo che tramite esse gli esseri umani possano vivere meglio tra loro e con le altre creature di questo pianeta, ed e' percio' che sono amica della nonviolenza. \* Le due cose in che rapporto sono? Ho gia' scritto altrove, ed altre/altri hanno scritto meglio di me, che l'essere femmina non predispone in modo "naturale" a fare alcunché, e cio' e' valido anche per l'essere maschio. E' biologico essere mestruate, restare incinte, nutrire un bimbo al seno; cosi' come e' biologico avere una barba o cambiare la voce crescendo: non e' biologico svolgere i lavori domestici o prendere a cazzotti qualcuno se ci disturba.

E' la socializzazione a darci istruzioni su cio' che sarebbe alla nostra portata e cio' che non lo sarebbe, in relazione al genere a cui apparteniamo, a dirci cio' che e' giusto e buono per noi ma non per altri dal sesso diverso, o dal colore diverso o dalla classe sociale diversa, eccetera.

Tant'e' che esistono, ed in passato sono probabilmente esistite in numero molto maggiore, aggregazioni umane cui il concetto dell'uso della violenza per il maneggio dei conflitti e' sconosciuto o contenuto ai minimi termini tramite una forte riprovazione sociale. A volte esso e' ritualizzato in forma incruenta, e cioe', per esempio, le lance vengono conficcate con forza nel terreno, se si e' molto arrabbiati, ma mai e poi mai verranno dirette contro il corpo di un altro essere umano. Questi gruppi (tribu', villaggi, regioni, dalla Cina alla Nuova Guinea) presentano, e per me non e' sorprendente, una caratteristica comune: la sostanziale eguaglianza fra i generi. Possono esservi specializzazioni del lavoro, delle mansioni necessarie a mantenere la comunita' viva e in salute, ma non vi e' gerarchia di valore in tali mansioni.

La gerarchia di valore, che ha costi alti per femmine e maschi ed e' basata su una rigida opposizione binaria, e' "agganciata"

in tutto il resto del mondo alle differenze biologiche. Poiche' sono le donne a partorire i piccoli ed allattarli, e questo si configura come un "lavoro di cura", si assume che volontariamente e spontaneamente e naturalmente le donne debbano "aver cura" ed essere pronte al servizio anche nella vita sociale, e che quindi essere segretarie, infermiere o lavoratrici domestiche sia una sorta di destino biologico. Sarebbero anche, in virtu' della biologia, pacifiste nate. All'altra estremita' della faccenda gli uomini devono avere "controllo e comando" come provveditori e protettori: sono politici, manager, lavoratori dell'industria e del commercio, decisori, ed il loro ruolo e' "superiore" all'altro. Ovviamente, e mica si puo' lottare contro gli ormoni no?, sarebbero tutti guerrafondai. E' chiaro che cio' non descrive la realta': nessuna persona esiste in una cornice ristretta come quella disegnata da tali stereotipi. Gli uomini possono allevare bimbi e curare case in modo eccellente, le donne possono in modo altrettanto eccellente guidare istituzioni. E, per maggior buona fortuna del genere umano, si possono avere anche le due cose insieme, e se ne possono avere persino di piu'. E' possibile essere sensibili e pronti all'ascolto pur rivestendo una posizione decisionale, lasciarsi toccare dai sentimenti propri ed altrui ed essere forti, e si puo' fare questo essendo donne o essendo uomini.

A prima vista, tra l'altro, il posizionamento dei due sessi, specializzati dalla socializzazione in un ruolo o nell'altro, diciamo al primo sguardo di un marziano del tutto ignaro della storia dell'umanita', potrebbe apparire al massimo blandamente coercitivo e sopportabile: ma anche il marziano si accorgerebbe subito che il risultato finale dello sbilanciamento di potere nelle relazioni tra i due sessi e' la violenza. Un tipo di violenza allarmante e spaventoso, perche' molto spesso cononato socialmente, giustificato con ogni sorta di teorie "scientifiche" e persino spacciato come prescritto da Dio stesso. Il "controllo

e comando" del maschio umano puo', deve, spingersi al punto di usare violenza sulla femmina umana, alla quale si richiede in sostanza di soffrire in silenzio e di biasimare se stessa per aver "provocato" le incontrollabili reazioni del suo compagno e fratello di specie. Il quadro ha delle implicazioni allucinanti per il nostro marziano: si puo' conferire un tale ammontare di potere ad un soggetto che non e' in grado di gestirlo perche' apparentemente in balia delle proprie emozioni molto piu' della creatura che bolla come "emotiva" e instabile? Meta' dell'umanita' puo' violare, picchiare e uccidere al primo campanello che suona? L'altra meta', per non soccombere, dovrebbe restituire colpo su colpo? Com'e' possibile che la violenza venga riconosciuta e sanzionata come tale non in base all'atto che si compie, ma in base a di che sesso e' la vittima? Che senso ha definire "minori" e inferiori le donne per la maggior parte delle loro vite, e in troppi luoghi del mondo considerare responsabili di decisioni che spettano a loro i padri, i figli, i cognati, e poi punirle orribilmente qualora "sgarrino" dal quadro? Non abbiamo appena detto che non sono in grado di prendere decisioni? Se e' positivo, e quindi desiderabile, essere ad esempio assertivi e avventurosi, perche' un uomo che lo sia sta rispondendo alle norme sociali e una donna che lo sia le trasgredisce? Probabilmente, il marziano se ne andrebbe a casa con il mal di teste (ho deciso che ne ha due) prima di porsi il resto delle domande: la lista diverrebbe lunga un anno luce.

Quali che siano, e ve ne sono a bizzeffe, le commistioni ed il flusso d'informazioni passate storicamente dall'uno all'altro concetto, ecco cosa penso io: la nonviolenza ha bisogno del femminismo, il femminismo ha bisogno della nonviolenza.

Per quello che mi riguarda, io non sono piu' in grado di scindere l'uno dall'altra. C'e' stato un periodo in cui, non trovando riferimenti e rappresentazioni adeguate per me stessa ed il mio agire nel mondo,

pensavo di non avere "casa". Per alcune mie amiche femministe questo e' liberatorio, e poiche' non fa male a nessuno ed ha anche delle ragioni consistenti (visto quanti conflitti violenti sensi di appartenenza stretti e imm modificabili possono causare), io non contesto il loro pensiero. Se come Virginia Woolf sentono di appartenere a tutto poiche' non si radicano in nulla di particolare mi va benissimo. Ma a me il luogo simbolico, non fisico, in cui tornare mancava. E quelli a disposizione li respingevo perche' non sapevano dare risposta al dilemma che mi tormentava: e' possibile per me solo subire violenza o usarla io stessa? Non c'e' un posto "terzo", dove si parli un'altra lingua, la mia lingua? La nonviolenza mi ha risposto nella mia lingua, e mi ha risposto sorprendendomi. Non mi ha dato una "casa", infatti, mi ha dato una strada. Ci cammino, mi siedo ai suoi bordi e rifletto, mi ci sdraio a riposare, ci corro e ci ballo, e non sono mai sola tranne quando lo desidero: c'e' sempre qualcuno o qualcuna disponibile ad insegnarmi qualcosa, a scambiare conoscenze, a lottare con me, a vivere, vivere, vivere e a non uccidere, ne' corpi, ne' menti, ne' cuori. E' percorrendo tale via che io sento di appartenere al mondo, e che il mondo appartiene a me. Ci mancherebbe che non facessi nulla per averne cura, vi pare?

"Perche' un'altra?", mi disse una delle mie maestre, quando io esitavo a ricevere dalle sue mani la consegna a trasmettere cio' che lei mi aveva donato, "Nessun'altra. Tu." Va da se', era una trainer femminista nonviolenta.

*Numero 100 del 3 maggio 2007*

Profili

## Un'intervista a Maria G. Di Rienzo

di "La nonviolenza e' in cammino"

*[Ringraziamo di tutto cuore Maria G. Di Rienzo (per contatti: sheela59@libero.it) per averci concesso questa intervista. E*

*ringraziamo di tutto cuore anche l'acuta e sororale intervistatrice.]*

- "**La nonviolenza e' in cammino**": Sulla tua carta d'identita' la professione e' "scrittrice". Senza offesa, Di Rienzo, come tale ti conoscono in mezza dozzina. Non e' un'esagerazione?

- **Maria G. Di Rienzo**: No, davvero. E' la mia professione praticamente da sempre. Subito dopo aver imparato che i gatti sono magnifici e che aprire gli involucri dei formaggini puo' presentare qualche difficolta', ho imparato a scrivere. Da sola, prima di andare a scuola. Questo e' il motivo per cui leggo molto velocemente, ma faccio errori nel leggere anticipando il significato di una parola prima di averla decifrata lettera per lettera: infatti, ho appreso a decodificare le parole come simboli "interi". La prima cosa che scrissi a cinque anni fu una filastrocca in rima baciata, e ad oltre quarant'anni di distanza il virus contratto in cosi' tenera eta' si ripresenta occasionalmente... Perche' scrivo? Perche' e' la mia ancora di salvezza, il mio piacere supremo, il modo in cui comunico meglio, l'aquilone che io faccio volare e che per reciprocita' fa volare me, la mia "arma" (parafrasando Woody Guthrie potrei alzare una biro e dire: questa macchina si oppone ai fascismi). Naturalmente, l'aspirazione di chiunque scriva e' essere letto. Raccontarmi le mie stesse favole senza farne partecipi altri era gratificante fino agli otto anni o giu' di li', dopo di che ho cominciato a considerare i compagni di banco un pubblico a portata di mano: i piu' carini ricambiavano in disegni, suscitando la mia ammirata gratitudine quale essere totalmente negato per le arti figurative. Il mio primo interesse di scrittura erano e restano la science fiction e la fantasy, quali attrezzi che mi permettono una liberta' quasi sconfinata. Posso indagare tendenze gia' presenti nelle societa' umane e spingerle a realizzazioni diverse, posso figurarmi l'impatto di nuove tecnologie, disegnare scenari alieni... E' una pacchia, insomma. Da bambina leggero Urania, probabilmente ero l'abbonata piu' giovane

che avessero, anche se non devono averlo mai saputo.

- **"La nonviolenza e' in cammino"**: E allora vediamo un po' questo scrivere ed essere letti. Dove pubblici, dove hai pubblicato?

- **Maria G. Di Rienzo**: Per piu' di dieci anni ho scritto regolarmente per "Babilonia". All'inizio, nella seconda meta' degli anni '80, ero l'unica donna che firmasse con il suo vero nome su una rivista il cui sottotitolo era "mensile gay/lesbico". Scrivevo un po' di tutto: recensioni di fantascienza, ad esempio, passione che avevo ed ho in comune con l'allora redattore Giovanni Dall'Orto, un ottimo storico e giornalista, e impareggiabile come amico; e poi pezzi satirici, rievocazioni di figure storiche, recensioni letterarie, interventi politici. Il mensile ha avuto parecchie vicissitudini e scontri interni in cui ho scelto di non entrare, sino ad abbandonare la collaborazione. Attualmente ho una rubrica fissa su "Azione nonviolenta" e ne vado orgogliosissima, non per quello che riesco a scrivere, ma per la compagnia che ho a livello redazionale e di lettori/lettrici. Ho collaborato e collaboro occasionalmente con riviste di ogni tipo, dalle fanzine musicali incollate a mano alle pubblicazioni femministe, e poi qualche racconto e' finito sulle riviste di fantascienza. Questo per quanto riguarda l'aspetto giornalistico della faccenda, diciamo. Sul web mi si sono offerte altre opportunita', come la collaborazione con il foglio elettronico "La nonviolenza e' in cammino" che da qualche anno mi riempie di gioia o con il bel sito de "Il dialogo". Spesso anche il sito dell'Universita' delle Donne pubblica i miei articoli o le mie traduzioni, e poiche' sul web e' facile, e giusto, far "girare" i pezzi, ogni tanto mi accorgo di collaborare a mia insaputa a numerose altre riviste elettroniche. Infine, ci sono i libri, non molti ma ci sono: Favole per adultere, Babilonia, Milano 1994; Il linguaggio traveste i pensieri, La Fenice di Babilonia, Milano 1996; Donne disarmanti. Storie e testimonianze su nonviolenza e femminismi (con Monica Lanfranco), Intra Moenia, Napoli 2003; Senza

velo. Donne nell'Islam contro l'integralismo (con Monica Lanfranco), Intra Moenia, Napoli 2005. Inoltre, fra poco dovro' alla gentilezza, all'abilita' ed alla fiducia di Nicoletta Crocella (edizioni Stelle Cadenti) l'uscita di un romanzo breve di fantascienza, Il giudizio di Morna, che scrissi nel 2001.

- **"La nonviolenza e' in cammino"**: E delle commedie che mi dici?

- **Maria G. Di Rienzo**: Scrivere per il teatro era inevitabile, anche se non sapevo come e quando sarebbe accaduto. Se a dodici anni reciti Shakespeare, prima o poi scriverai commedie, tragedie o qualcosa che ci assomiglia. La prima piece strutturata l'ho scritta per un gruppo parrocchiale di adolescenti. Dovevano raccogliere fondi per costruire un pozzo in una missione africana. Non so come accidenti ci riuscimmo, ma sprememmo una donazione significativa ai temerari che vennero a vedere "Una fata in collegio". La cosa divertente e' che dovetti scrivere il testo su misura per gli attori che avevo a disposizione, il che significava le attrici: una decina di simpatiche femmine e un singolo coraggiosissimo maschio... Recitare non era considerato dagli altri giovani cattolici molto virile. Onore a lui, in retrospettiva. Be', il parroco sapeva benissimo che ero una atea-femminista-divorziata-eccetera, ma la domenica dopo la recita fece (mi dissero) una bellissima predica sul fatto che nella comunita' c'erano persone come me, neppure cattoliche, che si erano impegnate nei progetti di solidarieta' della chiesa, mentre tanti mostravano una devozione di forma e non di sostanza. Onore anche a lui. Con la stessa compagnia e un mio lavoro contro il nucleare, "La citta' nuova", vincemmo un concorso per il miglior testo originale. Altri testi teatrali sono su "Favole per adultere", e questi sono stati messi in scena da gruppi diversi in svariati periodi. Altri ancora, come un paio di pezzi di teatro-danza, sono stati usati durante manifestazioni contro la guerra.

- **"La nonviolenza e' in cammino"**: Come hai scelto di definirti "femminista"?

- **Maria G. Di Rienzo:** Come scelgo di respirare: in realta', e' una cosa che funziona da sola. Va bene, va bene. Diciamo che l'ho scelto in modo conscio a quattordici anni, l'eta' della mia prima manifestazione pubblica: era un corteo femminista e alcune dimostranti invitarono noi ragazze che le guardavamo dai marciapiedi ad unirci a loro. Io accettai. Quelle donne "grandi" mi apparivano tutte straordinariamente belle, vive, piene di energia. Se dovevo continuare ad esistere, pensai allora (e, visto come andavano le cose nella mia... disfunzionale famiglia, fino a quel momento non ne ero per nulla certa) era fra loro che avrei appreso come. E i fati furono benigni. Puo' darsi che i gruppi di autocoscienza eccetera oggi appaiano quadretti ammuffiti, ma un bel po' di quel che ho imparato su me stessa e sul mondo l'ho imparato grazie alle relazioni che ho stretto nei gruppi femministi.

- **"La nonviolenza e' in cammino":** Oggi pero' da questo punto di vista sei una "single".

- **Maria G. Di Rienzo:** Va bene cosi', anche se non e' del tutto vero, visto che faccio parte della "Convenzione permanente di donne contro le guerre". Ma va bene cosi' perche' per ogni cosa c'e' il momento adatto. Lavorare con le donne e per le donne in Italia e' ancora come viaggiare in mare aperto, con tutte le bellezze ed i rischi che cio' comporta. E' splendido il modo in cui il "linguaggio comune" opera nel reciproco riconoscimento e il senso di opportunita' aperte che circola nei gruppi, il che spesso permette intuizioni profonde e soluzioni innovative. Ma ci sono anche i ma, appunto. Ho partecipato a gruppi femministi/femminili molto diversi, e sono giunta ad una conclusione personale: posso collaborare con qualunque donna (e qualunque uomo, certamente), e con qualunque gruppo femminile o misto, a progetti chiari e condivisi; non ho piu' l'energia per perdermi in discussioni futili o per assistere a "sgomitamenti" su chi ha simbolicamente "la testa del corteo", o per ripercorrere tutta una serie di ostacoli e di dubbi che io ho gia' saltato, abbattuto paci-

ficamente, o risolto. Cioe', non posso piu' far parte di gruppi femminili che contengano quelle che io chiamo "socie-di-rallentamento". Ad esempio, durante la riunione fondativa di un osservatorio femminile sul razzismo, una donna intervenne dicendo che le metteva allegria vedeva tante femmine insieme, ma non ne capiva il senso. Glielo spiegammo. Al termine dell'incontro si rivolse ad un'altra donna, una delle organizzatrici come me, dicendo: "Avvisami quando si fa la riunione vera, quella con gli uomini". Era la prima volta che scopro di non essere reale, in assenza di maschi. Vi aspetterete, suppongo, che la tizia in questione non si facesse piu' vedere, stante anche il fatto che vi erano associazioni miste in cui avrebbe avuto riunioni "vere" a volonta'. Invece, divenne una "socia-di-rallentamento" fissa: le sue preoccupazioni vertevano sul disagio dei maschi, l'esclusione dei maschi e la possibilita' che le nostre azioni "urtassero" i maschi. L'ovvieta' che si volesse dare un'analisi di genere ai fenomeni razzisti le sfuggi' sempre. Altre "socie-di-rallentamento" furono coloro che appartenevano al gruppo ma anche a partiti di sinistra: pian piano l'agenda dei loro partiti fagocito' l'agenda dell'osservatorio e le diverse appartenenze entrarono in conflitto. In sostanza, l'osservatorio si chiuse non perche' era, negli intenti, femminista: ma perche' non lo fu abbastanza.

- **"La nonviolenza e' in cammino":** Che ne penserebbe la sapiente Diotima? (Dai, e' una provocazione.)

- **Maria G. Di Rienzo:** Bella la figura di Diotima nel Simposio, ha tutta la mia considerazione, ma visto che non e' il mio modello, sarei grata alle amiche che ci si rifanno se non me la tirassero addosso ad ogni pie' sospinto: tengo una conferenza su Aphra Behn, drammaturga, scrittrice, traduttrice e spia al soldo del suo governo, eccetera, e una scalmanata prende il microfono per ruggire a denti strettissimi che non ho menzionato Diotima. E allora? Diotima non e' il prezzemolo, a quanto ne so, e per collegarla all'Incomparabile

Astrea (nome letterario e nome in codice di Aphra Behn) avrei dovuto spiegare la logica come uno strofinaccio. La stessa personaggio si e' presa l'organizzatrice che mi aveva contattata in un angolo, a spiegarle come fosse stato un orrendo errore chiamare una senza-dea come me, anche se tutto il resto dell'uditorio aveva mostrato di aver gradito quel che avevo da raccontare e dato inizio ad interlocuzioni assai piu' interessanti. Il fatto che non condividessimo la stessa "fede" oltraggiava questa persona come se in sala si fosse presentato il mostro di Firenze. Se dosi massicce di Diotima fanno questo effetto, consiglieri moderazione. E considerate quest'altro episodio: contribuisco ad allestire una mostra fotografica, un primo maggio, sul lavoro di produzione e riproduzione delle donne ed arrivano due sconosciute "filosofe", senza premettere neppure un "buondi", a chiedere con la stessa aria di duello: "Ma tu sei o pro o contro le pari opportunita'?". Io sorrido e rilancio: "Diotima, vero?". Era vero. Allora, io sono una femminista che lotta per i diritti umani delle donne: sara' obsoleto e poco filosofico, ma tende a migliorare e a salvare vite di donne e bambine/i e uomini. Il mio orizzonte potra' sembrarvi basso, ma io lo vedo luminoso e attraente. E quando parlo di "salvezza" non mi sento un'apostola, rassicuratevi, ho chiarissimi i miei limiti e le mie capacita'. Per cui lasciatemi fare il mio piccolo lavoro, io ho il massimo rispetto del vostro. E se volete prendermi per i fondelli vi aiuto pure, ridere fa bene, per cui eccovi il mio slogan alla "Catalano - Quelli della notte": "Vivere meglio e' meglio. Firmato: la Servetta di Tracia".

- **"La nonviolenza e' in cammino"**: Perche' hai scelto la nonviolenza?

- **Maria G. Di Rienzo**: Perche' non c'e', alla lettera, nessun'altra strada per la salvezza dell'umanita', delle altre specie viventi, del pianeta Terra. Nessuna. Se vogliamo che guerra, sfruttamento, esclusioni, genocidi e genocidi escano dalla storia umana, e dobbiamo volerlo, per il nostro bene e quello altrui, e' necessario che nulla

e nessuno possano giustificare la violenza. Deve diventare un tabu', un orrendo obsoleto attrezzo appartenente al passato. Io molto probabilmente non vedro' mai il mondo nuovo in cui cio' potrebbe accadere, ma lo sogno, ed oltre a sognarlo metto cocciuta dei mattoncini atti a costruirne qualche parte dove posso. Con i training all'azione nonviolenta, con quello che scrivo, con atti concreti di solidarieta' e amore. E con "l'amore duro" della lotta nonviolenta. Non vi piacerebbe vivere in un luogo in cui i vostri bambini guardino alle armi in un museo e dicano: "L'umanita' era davvero cosi' stupida, mamma?". E poter rispondere: "Si', eravamo stupidi ed egoisti, ma c'era anche molto di buono, in noi, e abbiamo imparato".

- **"La nonviolenza e' in cammino"**: Ho esaurito le domande. C'e' qualcos'altro che vuoi dire?

- **Maria G. Di Rienzo**: Vorrei concludere con un appello: sara' spudorato e totalmente egoistico, per cui potete anche saltarlo e considerare il pezzo chiuso al paragrafo precedente. Sto per compiere 48 anni, l'eta' che aveva Charles Bukowski quando la lungimirante editoria statunitense si accorse infine che le sue opere non erano spazzatura. Io non sono un geniccio come lui, ma se dovessi dare un giudizio comparativo direi che in Italia si pubblica ben di peggio di quel che scrivo io. Da circa vent'anni mando romanzi e raccolte di racconti a case editrici di ogni tipo. Non ho conservato le rarissime risposte, ma la piu' onesta l'ho ricevuta l'anno scorso e diceva piu' o meno: "Non abbiamo soldi, per cui non potremmo pubblicarla neppure se volessimo. Desidera la restituzione del suo dattiloscritto?". Li ho amati teneramente, neppure io ho un centesimo bucato.

Il silenzio e' la risposta che ottengo di solito, ma la caratteristica comune delle altre e' quella di non aver letto neppure la prima pagina. Al primo posto della classifica di frequenza sta: "Non leggiamo i testi inviatici, pero' se ci manda tot euro puo' partecipare al nostro concorso". Umilmente, a volte ho osato far presente che non ho denaro disponibile, mi sono

scusata per il disturbo e ho pensato che la cosa si chiudesse lì. Signori finissimi e di nome noto, a questo punto, si sono sentiti in dovere di scaricarmi addosso gragnuole di insulti e sarcasmi: chi mi credevo di essere e così via. Se qualcuno di loro sta leggendo glielo ribadisco: credo, e a ragion veduta, di essere povera, tutto qui.

"Non pubblichiamo fantascienza": questa è invece stata la divertente replica di una casa editrice che ha in catalogo alcune delle opere migliori di sf degli ultimi anni e un paio di scartafacci veramente brutti, ancorché rientranti nel genere, degli amici degli amici. Non ho amici nell'editoria, pazienza.

"Pubblichiamo solo opere spirituali. (Pero' puo' partecipare al concorso inviandoci \$\$\$\$)". Anche in questo caso, se costoro stanno leggendo: avete scorso una pagina, un paragrafo, un rigo? Che ne sapete? Poteva essere il romanzo piu' spirituale del secolo e ve lo siete persi, tie'.

"Mi dia tot soldi, ovvero si assuma le spese di stampa, ed e' fatta". No, preferisco restare in mezzo alle mie cartacce non pubblicate. Chiedo venia: ma credete che se quei soldi li avessi davvero non potrei arrangiarmi da sola? Pensavo che fare l'editore fosse un lavoro diverso dall'intermediario o sensale per la stamperia.

Comunque, adesso chiudo. E no, l'appello non e' inteso a dire "pubblicatemi, per carita'", sono il dono di dio all'universo letterario". E' inteso a ricevere risposte sensate. La prossima volta che vi capita in mano il mio ennesimo tentativo di fare il lavoro per il quale sono meglio attrezzata (non ho difficolta' a riconoscere che non so fare molto altro, oltre a scrivere), se vi prendete la briga di notificarmi un rifiuto, usate parole decenti quali: "Non rientra nei nostri programmi editoriali". Oppure, se il giorno vi e' dolce in modo particolare e volete davvero fregiarvi del titolo di editori, ditemi: "Secondo noi non e' perfetto, dovrebbe allungare il tal paragrafo, riscrivere il tal capitolo, dar maggiore spessore a questo o quel

personaggio. Questa volta non ha vinto, signora, ma puo' ritentare".

Una postilla smemorata: sempre riguardo alla mia attivita', anzi all'attivita' altrui, mi sono dimenticata di dire che mi hanno tradotta in serbo-croato: Shura Dumanic e' il nome dell'intrepida editrice che presentera' questa versione del mio "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", arricchita da testi di altri ecc., al prossimo Salone dell'editoria di pace. Se non e' bello questo, come diceva lo zio di Vonnegut, cosa lo e'?

*Numero 81 del 6 maggio 2007*

Pianeta donna - riflessione

## **Donne e nonviolenza: si dice in molti modi**

di *Valeria Ando'*

Donne e nonviolenza: un binomio che si puo' declinare in tanti modi possibili e che puo' essere variamente interpretato. Ci sono le donne consapevoli della propria differenza sessuale e del percorso di liberazione compiuto dal femminismo e che vogliono esprimere e significare tale differenza in una scelta di vita improntata alla nonviolenza: una duplice consapevolezza che si attualizza in forme di politica e in pratiche di relazioni dotate di grande potenzialita' trasformativa.

Poi ci sono le pensatrici, le filosofe del pensiero della differenza sessuale che, a partire dalla decostruzione del soggetto universale e attingendo alle grandi maestre del '900, hanno fondato una soggettivita' femminile strutturalmente aperta alla alterita', in relazioni empatiche di cura.

Poi ci sono le donne che pur assumendo la differenza sessuale come lente interpretativa del reale e pur considerando la propria pratica politica un implicito impegno per la pace, tuttavia non nominano esplicitamente la nonviolenza all'interno del proprio progetto politico, forse non conoscono la portata teorica sia sul piano filosofico sia in merito alla soluzione dei conflitti.

Ci sono anche le donne che del femminismo vedono solo gli effetti della raggiunta parità, non hanno consapevolezza della portata politica della propria differenza, ma sono impegnate nel terreno della nonviolenza, si spendono in progetti e pratiche, sia personali sia pubbliche, di trasformazione del reale e di costruzione di una cultura di pace. Ci sono infine le donne che pur non avendo consapevolezza né del femminismo né della propria differenza sessuale, e magari non avendo conoscenza del pensiero e della pratica della nonviolenza, hanno agito e agiscono in pratiche sociali e in forme di lotta autenticamente nonviolente. Queste mi sembrano le possibili articolazioni del binomio donne e nonviolenza. In fondo poco importa il livello di conoscenza teorica o la consapevolezza di un percorso di pensiero, ma importante è invece che il binomio venga riproposto in forme sempre più esplicite e che il nesso tra le donne e la nonviolenza divenga sempre più stretto.

Sì, perché le donne, tutte, femministe e non, hanno bisogno della nonviolenza: quelle impegnate in politica, che da anni lavorano nel sociale, possono trovare nella nonviolenza l'esito naturale e indispensabile in questo momento della storia. Inserire in forma esplicita la nonviolenza nella politica delle donne, nell'impegno pubblico e sociale, significa aggiungere un di più da cui trarre orientamento per l'azione.

Dall'altra parte la nonviolenza ha bisogno delle donne, della ricchezza del loro pensiero, dell'esperienza maturata nelle loro pratiche; ha bisogno di riconoscerne la specificità, di valorizzarne il contributo. Penso soprattutto al ruolo specifico che le donne possono ricoprire nella soluzione dei conflitti, sia quelli internazionali, in cui le donne sono state e sono strumento di pace, sia anche nei conflitti interpersonali della quotidianità, in cui la particolare competenza emotiva che le donne hanno, la sapienza, tutta femminile, di mettere in parola sentimenti e emozioni possono creare un ponte di comunicazione tra le parti, contribuendo al ristabilimento di un circuito di comprensione, di empatia, di amore.

Anzi, forse è proprio l'amore la forza che salda insieme le donne e la nonviolenza: la magia, l'alchimia, il lievito che rende il mondo più vivibile e più umano.

**Tratto da NONVIOLENZA. FEMMINILE PLURALE**

**Supplemento settimanale del giovedì' de La nonviolenza è in cammino**

**Numero 100 del 3 febbraio 2007**

Satira

## I nostri errori in un'area del cervello

di Andrea Battantier

*Rostrale Cingolata Anteriore (RCA). E' la parte della corteccia cerebrale che segnala l'errore, la lucetta rossa si accende lì. Lo psico neurologo Mario Thompson Nati ha scoperto che la RCA si attiva con la consapevolezza di aver commesso un errore. Chi prova forti sensi di colpa, chi soffre di disturbi ossessivo compulsivi, ha l'RCA iperattiva, così come spesso in lui è eccessivo il timore di aver fatto qualcosa di sbagliato. E' vero, talvolta i nostri errori hanno fastidiose conseguenze pratiche e, non sempre è possibile tornare indietro. Ma il prof. M.T. Nati mette in guardia dalla "patologia di un orgoglio che porta alla paralisi perché si entra nell'euristica secondo cui 'meno si fa e meno si rischia di sbagliare'. In certe condizioni mentali come il disturbo ossessivo compulsivo, si entra nel mondo della paralisi anticipatoria, stando sempre sulla difensiva, pronti alla guerra con un mondo che ci fa del male, sempre e comunque". L'esperto sottolinea come in questo mondo non sempre sia possibile fornire la risposta esatta, soprattutto quando la domanda è posta male. Ad esempio si è visto come alla domanda: "Perché non hai ancora trovato un lavoro?", sia inutile quel surplus di attività neuronale nella corteccia rostrale cingolata che ci porta a sentirci colti in fallo, o impotenti. Meglio sarebbe rispondere: "Io mi sto impegnando ma tu, che stai facendo per aiutarmi?". "Speriamo -conclude M.T. Nati- che questo genere di studi ci aiuti a capire cosa non funziona nel cervello dei pazienti, ma, soprattutto, cosa non funziona in questa società e come aiutarla a migliorare".*